TORINO
Anno 72 Num. 112
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

GIOVEDI'
12 Maggio 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Duce riceve a Palazzo Venezia i Capi e Notabili della Libia e dell'A.O.I.

Pittoresca adunata nel Salone delle Battaglie - Professione di fedeltà e di devozione dei rappresentanti mussulmani e copti - La risposta del Fondatore dell'Impero

Roma, 11 maggio.

Nel salone delle Battaglie a Palazzo Venezia il Duce ha ricevuto, presente il Ministro Segretario del Partito S. E. Starace e il Ministro per la Cultura Popolare S. E. Alfieri, i cinquanta capi e notabili della Libia e dell'Africa Orientale Italiana convenuti a Roma per rendere omaggio a S. M. il Re Imperatore e al Fondatore dell'Impero, e che Gli sono stati presentati dal Sottosegretario di Stato per l'A. I. Gen. Teruzzi.

Verso mezzogiorno i notabili, rappresentanti tutte le popolazioni dei nostri domini d'oltre mare ed indossanti i loro ricchi costumi tradizionali, dai burnus candidi dei libici alle cappe ricamate d'oro e d'argento dei capi delle varie zone dell'Etiopia, ai caratteristici dinà, ai turbanti serici dei mussulmani, ai lunghi caftani ricamati dei somali, sono affluiti a Palazzo Venezia, e ascesa la grande scalea, sono sfilati, attraverso l'imponente Sala Regia tra due ali di moschettieri immobili, facendo ingresso nella Sala delle Battaglie, ove, entro un rettangolo aperto sul lato da cui giungerà il Duce, formato pure dai Moschettieri, si sono disposti su due file in perfetto ordine. Gli occhi di tutti rispecchiano l'estatica ammirazione e l'ansia di poter finalmente vedere ed ascoltare il grande Capo dell'Italia Fascista, il Fondatore dell'Impero

Accanto ai vecchi e fedeli libici, eritrei e somali, erano i capi Amara, Tigrini, Galla e Hararini, convenuti per rinnovare solennemente al Duce il loro giuramento di fedeltà.

L'omaggio dei libici

Nel silenzio reverente dell'attesa echeggia metallico il comando del Capo della guardia del Duce che ordina il «Presentate le armi». Balenano i pugnali dei Moschettieri; istintivamente i convenuti, quasi tutti vecchi valorosissimi soldati sui cui petti brillano i segni del valore conquistati sui campi di battaglia, scattano sull'attenti e protendono il braccio nel saluto romano. La porta della Sala del Mappamondo si schiude e avanza il Duce, che indossa l'uniforme di comandante generale della Milizia. Il Duce incede fino quasi nel mezzo della formazione, ove sosta salutando romanamente. Lo seguono il Sottosegretario di Stato per l'A. I. e i due Ministri.

«Saluto al Duce!» squilla la voce tonante del generale Teruzzi. «A Noi!» rispondono ad una voce tutti i convenuti.

Il generale Teruzzi presenta quindi al Capo i convenuti, esaltandone le doti di fedeltà e di valore.

Subito dopo i vari Capi rivolgono i loro indirizzi di omaggio al Fondatore dell'Impero. Primo oratore è il principe Suleiman Caramanli, parla per le popolazioni libiche, e, in perfetto italiano, dice:

«Duce, l'onore che avete voluto farci convocandoci a Roma per il secondo annuale della Fondazione dell'Impero ha particolare significato per i mussulmani della Libia. E', infatti, con la conquista italiana dell'Etiopia che molti milioni di mussulmani hanno riconquistato la libertà religiosa e potranno sotto la Vostra sapiente, illuminata guida percorrere il cammino che li condurrà ad un superiore livello di civiltà e di progresso. I nostri fratelli che sotto la nostra grande, bella bandiera tricolore hanno combattuto e vinto, hanno, quindi, avuto la fortuna di spiegare tutto il loro valore per un duplice ideale: la sempre maggiore grandezza della loro patria italiana; la libertà religiosa dei loro fratelli mussulmani. Consentiteci, Duce, questo ricordo che ci riempie l'anima di orgoglio e di gratitudine. La popolazione della Libia sente che molta strada le resta ancora da percorrere per raggiungere quello stadio di civile sviluppo che farà le sue quattro provincie non seconde alle provincie sorelle della Penisola; ma è sicura che sotto la Vostra illuminata guida questa strada sarà rapidamente, vittoriosamente percorsa. Viva l'Italia».

Le popolazioni Amara

Segue Ras Hailù Teclaimanot, che dice:

«Duce, l'onore che ci avete fatto ricevendoci in occasione del secondo annuale della Fondazione dell'Impero italiano riempie l'animo nostro di profonda commozione e gratitudine. La popolazione Amara dell'Impero, che di giorno in giorno sente crescere il proprio attaccamento verso il Governo italiano, confida che l'avvenire le dia l'occasione di dimostrare, anche a costo della vita, la propria fedeltà. Sotto la Vostra guida, la gente della nostra razza sentirà la bellezza di combattere per giuste cause di progresso e di civiltà. E' questo l'augurio e la speranza che in questo giorno, a nome di tutti, io Vi esprimo, grato se Voi vorrete accoglierli con lo stesso animo col quale ci vengono suggeriti dal nostro cuore. Viva l'Italia».

E' poi la volta dell'Ecceghiè Teclaimanot, il quale così si esprime:

I NOTABILI RICEVUTI DAL DUCE. A destra è il Segretario del Partito S. E. Starace e a sinistra S. E. Teruzzi, Sottosegretario al Ministero dell'Africa Italiana (Telefoto)

«Duce, in modo del tutto particolare sento l'onore che mi è stato fatto concedendomi di presentarVi personalmente i sensi della profonda devozione e riconoscenza del Clero Copto dell'Impero. La vittoria luminosa che l'esercito italiano, sotto la Vostra guida, ha riportato nelle terre d'Etiopia contro i residui del feudalismo e della barbarie è stata anche la nostra vittoria. E' infatti sotto il Vostro Governo che la Chiesa etiopica ha visto coronato dal successo il suo sogno secolare. E' per questo che io invoco da Dio tutte le sue benedizioni sulla Vostra persona, perchè Vi dia lunga vita e Vi conservi sempre nuove e più luminose vittorie. Viva l'Italia».

Lo sceriffo Alauia el Morgani, discendente del Profeta, esprime al Duce il sentimento profondo di fedeltà che anima tutti i Mussulmani dell'Impero.

«I mussulmani — prosegue — sanno che è all'ombra della bandiera italiana che hanno riconquistato libertà religiosa, giustizia ed uguaglianza civile, ed è per questo che essi nutrono per la Vostra sublime persona la devozione più profonda. Io desidero in questo giorno riconfermarVi che Voi potrete sempre, in qualunque circostanza, fare pieno affidamento sulla loro fedeltà».

Anche lo sceriffo conclude gridando: «Viva l'Italia!».

Il Deggiac Gugsà

Segue il Deggiac Hailè Selassiè Gugsa, il quale, ricordato come le popolazioni tigrine, che furono sempre così vicine al governo italiano, di cui già da molti decenni conoscono l'opera di civiltà svolta a loro favore, non possono che riconfermare al Fondatore dell'Impero quei sentimenti di fedeltà di cui già, in molte occasioni, hanno dato prova, prosegue:

«Mio padre, morendo, non potendo lasciarmi altra eredità, che di tutto era stato spogliato, mi disse che non sarei stato povero se avessi saputo conservare l'unico vero tesoro che egli poteva lasciarmi: la benevolenza del Governo italiano. Ho fatto tutto quanto era in mio potere per conservarmi questo inestimabile tesoro, e l'onore che Voi mi fate oggi, consentendomi di parlarVi a nome dei sudditi italiani tigrini, riempie il mio animo di profonda gratitudine».

Il Deggiac Batenè Barachi, pronuncia quindi le seguenti parole:

«Duce, le popolazioni eritree, che sotto la Vostra guida hanno versato il loro sangue per la gloria e la grandezza della bandiera italiana, non possono, in questo giorno, che rinnovarVi la espressione della loro fedeltà e del loro amore. Più che le nostre parole, gli eroi ed i caduti testimoniano della sincerità di questi sentimenti. Gli eritrei colgono questa occasione per augurarVi ogni felicità ed ogni bene, nella certezza che Voi vorrete gradire l'espressione dei loro sentimenti. Viva l'Italia!».

Pure breve e conciso è il discorso del Sultano Olol Dinle, capo degli Sciaveli, dagli occhi balenanti che esprimono tutta la fierezza e la nobiltà delle genti somale. Egli così parla: «Duce, è con profonda commozione ed orgoglio che, a nome dei Somali fedelissimi, Vi ringrazio per l'onore fattomi di poter vedere, qui, in Roma, la Vostra grande, potente, luminosa persona. La conquista italiana dell'Etiopia ha per noi Somali un valore tutto particolare, perchè ci ha permesso di vedere riuniti sotto la grande bandiera italiana tanti nostri fratelli che vivevano oppressi sotto un giogo intollerabile.

E' per questo che tutti i mussulmani della Somalia pregano con fervore Dio Onnipotente perchè Vi conceda vita lunga e felice, così come invocano da Dio che conceda sempre nuove vittorie e più grande gloria alla potente bandiera italiana. Viva l'Italia!».

Parla, infine, il sultano Abba Giobir Gumai del Gimma, il quale esprime l'omaggio e la fedeltà delle popolazioni Galla dell'Impero.

«Le popolazioni Galla si dimostreranno sempre meritevoli della Vostra benevolenza - egli afferma - e rappresenteranno sempre, in qualunque momento e circostanza, una massa compatta e fedele, capace di qualunque sacrificio. Accogliete, Duce, - conclude infine - i voti sinceri che, dal più profondo del cuore, formuliamo per la Vostra persona e per la gloria e la sempre maggiore grandezza della bandiera italiana. «Viva l'Italia!».

La parola del Capo

A ciascun discorso replica, breve e solenne, il Duce, ed ogni risposta viene, dagli interpreti, subito ritradotta nelle cinque lingue principali. Per i libici vecchi e fedelissimi non c'è bisogno di traduzione, chè tutti perfettamente comprendono l'italiano.

Particolarmente significative sono state le parole rivolte dal Duce a Ras Hailu per le popolazioni Amara e all'Ecceghiè per il Clero etiopico al quale ha ricordato che Roma ha sempre garantito la libertà dei culti ai suoi popoli.

Pure calorose sono state le risposte del Duce, protettore dell'Islam, ai mussulmani.

Al valorosissimo Olol Dinle, il Duce ricorda di avere sempre seguito le operazioni di guerra cui quel Sultano ha partecipato, rilevando che il nome del Capo degli Sciaveli è conosciuto da tutti gli italiani. Il Duce rileva che Olol Dinle ha sempre dimostrato di essere un valoroso e che per questo Egli ha voluto che venisse a Roma. Profonda emozione suscitano le parole del Capo al prode soldato i cui occhi lampeggiano.

Ora il Duce si rivolge a tutti. La Sua voce è calda, ferma, maestosa. Egli dice ai Capi e ai Notabili che quando essi torneranno alle loro case, ricorderanno tutto quello che hanno veduto nella grande Italia e le Forze Armate di terra. Dopo avere espresso la Sua simpatia per i convenuti e le loro popolazioni, il Fondatore dell'Impero li invita a portare a tutti la eco delle Sue parole, affermando che essi vedranno che, ancora una volta, i fatti seguiranno le parole, come sempre accade, nella grande Italia potente di S. M. il Re Imperatore. Conclude rinnovando a tutti il Suo saluto augurale.

Il discorso del Capo, che gli interpreti hanno man mano tradotto, è accolto con reverente fervida gratitudine dagli astanti. Di nuovo risuona il «Saluto al Duce» ordinato dal Sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana. Il Duce saluta romanamente e si avvia poi per tornare al suo tavolo da lavoro, nella sala del Mappamondo. Lo seguono gli sguardi appassionati di tutti i convenuti, che Lo guardano come per fissarsene indelebilmente nella mente i tratti. E il Duce «sente» questo sguardo, ne intuisce il significato commovente. Sosta di scatto, si volge, sorride e resta per qualche istante immobile nel saluto romano, comprendendoli tutti con una calda, lunga occhiata di simpatia.

Le mani protese nel saluto romano hanno come un fremito impercettibile. Poi il Duce rientra. Ma Egli resterà indelebile in quei cuori.

L'elogio del Duce ai funzionari dell'Interno

Roma, 11 maggio.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento a tutti i dipendenti dell'amministrazione dell'Interno con la seguente motivazione:

«Ho potuto constatare come nei giorni di permanenza del Führer in Italia tutti i servizi facenti capo al Ministero degli Interni abbiano funzionato con encomiabile regolarità. Intendo che pervenga a tutto il personale dipendente, prefetti, questori, funzionari, agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e milizia il mio elogio. - Mussolini».

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 11 maggio.

Il Consiglio dei Ministri è convocato alle ore 10 di sabato 28 corrente, al Viminale.

Un telegramma al Duce dei giornalisti esteri

Roma, 11 maggio.

Al Duce è pur pervenuto il seguente telegramma:

«A conclusione del viaggio in Italia del Führer, i giornalisti internazionali corrispondenti da Roma ed inviati speciali sentono il dovere di esprimere a V. E. la viva ammirazione e la massima soddisfazione per l'organizzazione di tutti i servizi stampa che hanno funzionato in modo impeccabile, a Roma come a Napoli e a Firenze. Cogliamo la gradita occasione per porgere all'E. V., a nome di tutti i colleghi, l'espressione della profonda gratitudine e i più deferenti omaggi. Theodore Fancher, presidente dell'Associazione della stampa estera in Italia, Paul Gremaud, vice presidente».

Affrettarsi

A Roma cinquanta notabili etiopici delle diverse razze e religioni affermano solennemente la loro devozione all'Italia e al Duce; a Ginevra fa la sua ricomparsa sollecitata e favorita dagli ambienti antifascisti, il fuggiasco Tafari. L'obbrobriosa farsa societaria non ci sorprende e tanto meno ci commuove. Solo notiamo con quanta debolezza gli ambienti responsabili si inchinano davanti a manovre procedurali che con un po' di buona volontà potrebbero essere stroncate. Viviamo in un periodo in cui non si può procedere coi metodi di ordinaria amministrazione; non si può impunemente rinviare; si deve decidere.

***

Ciò vale anche per il problema della neutralità integrale della Svizzera. Fa semplicemente ridere il quesito posto a Ginevra se la questione sia di spettanza del Consiglio e della Assemblea della Lega. L'interesse primo è quello della Svizzera; e il Governo di Berna non si lascierà aggirare dalle obiezioni di un Litvinof per dare pieno vigore a quelle che sono le sue precise e inderogabili direttive.

***

In Francia rispuntano le orazioni comiziesche del Jouhaux, del Delbos, del Dormoy. Gli astuti parlamentari fissano la ripresa delle discussioni alla Camera e si mettono in vista. A Daladier il compito di non sciupare le poche settimane di respiro concessegli. Finora egli si è affrettato per adottare una misura molto equivoca, la svalutazione del franco. La continuità di governo è la premessa fondamentale a qualsiasi opera ricostruttiva. Invano gli scrittori liberali e democratici girano intorno con delle frasi vuote a questa necessità primordiale.

MUSSOLINI A GENOVA

Ai cantieri di Sestri fra un esercito di operai darà il «via» ai lavori della corazzata «Impero»

Genova, 11 maggio.

Gli ingegneri, i registi e gli specialisti ai quali si debbono le fantastiche decorazioni e fiamma viva di palazzi, piazze e strade di Roma e Firenze e il presunto incendio del Colosseo, durante la permanenza in Italia del Führer, i maestri del fuoco che crearono in Libia una scenografia quasi fiabesca quando il Capo visitò la Colonia, sono già a Genova a preparare, dirigere, guidare le luminarie in onore del Duce.

Il monumento dei Caduti in piazza Vittoria sarà illuminato in maniera specialissima. La collina sulla il muraglione delle Cappuccine, che forma il lato sud di piazza Vittoria, sarà incendiata in modo da offrire una visione terrificante e bellissima a un tempo, e così la casa di Colombo, porta Soprana, la torre Embriaci, il grattacielo, il castello De Albertis e il forte del Castellaccio, che saranno tutti illuminati ad elioflamma. Anzi, tutto intorno al forte del Castellaccio, sugli spalti, saranno accese grandi fumate, le segnalazioni, cioè, che nei tempi andati indicavano ai genovesi l'avvicinarsi di navi pirate.

La sera poi, che il Duce lascierà Genova, piazza Vittoria si affollerà di una massa imponente di popolo chiuso, tagliato e intersecato da portatori di torcie a fiamma solare, 20 mila almeno. Si avrà a mezzanotte il sole in piazza della Vittoria e a Molo Vecchio fuochi di artificio che dureranno mezz'ora.

Via Aurelia, arco di trionfo

Insomma, il volto di Genova in questi pochi giorni che ci dividono dalla venuta del Capo si va rapidamente trasformando. Pennoni, archi di trionfo, scritte, invocazioni al Duce; è una gara a chi fa di più, sia a Genova centro sia nelle delegazioni. Così a Prà, dove le principali vie saranno decorate e addobbate di festoni tricolori e grandi ritratti del Duce; così a Sestri, le cui alte ciminiere degli stabilimenti sono tutte adorne di fasci littori e di grandi scritte inneggianti al Duce; così a Sampierdarena, a Cornigliano, a Sturla, a Quarto, a Quinto, a Nervi, dove i motivi allegorici si intrecciano con le scritte: «Duce Duce Duce», lungo tutto l'arco della grande Genova.

Già abbiamo detto che il Duce giungerà a Genova per via di mare, sbarcando al ponte Andrea Doria, opera che ancora non era stata rinnovata quando Benito Mussolini venne a Genova dodici anni or sono, e che fu attrezzata per permettere l'approdo ai supertransatlantici. Da ponte Andrea Doria il Duce si recherà al Palazzo della Provincia e di qui a piazza Vittoria, ove è già stata allestita una tribuna per la folla e dove già troneggia la prora dalla quale il Capo parlerà a Genova e a tutta Italia.

Poi, nel pomeriggio, si inizieranno le visite al porto, al nuovo bacino di carenaggio, alla caserma della G.I.L. marinara, al porticciuolo Duca degli Abruzzi, agli impianti portuari. Dal porto il Capo passerà alla vicina Sampierdarena, ove sulla spiaggia poserà la prima pietra di un nuovo grande impianto siderurgico. Quindi visiterà lo specchio d'acqua di Cornigliano, dove sorgerà il nuovo aeroporto.

Sempre per mare, raggiungerà Sestri Ponente, dove si svolgerà una grande manifestazione operaia in occasione della posa della prima lamiera della supercorazzata «Impero». Ventimila operai dell'«Ansaldo» indossanti la tuta azzurra saranno schierati su un lato dello scalo, mentre 40 mila persone componenti le famiglie degli operai saranno schierate sul lato opposto. La partecipazione alla cerimonia delle famiglie degli operai è stata voluta dal Duce.

Di ritorno a Genova, il Capo visiterà la Casa del Fascio di piazza Corridoni, dove presteranno servizio d'onore i mutilati e i feriti e le famiglie dei Caduti per la Rivoluzione, nonchè 100 squadristi decorati di medaglia della Marcia su Roma.

Sulla Riviera di Levante

La seconda giornata sarà dedicata dal Duce alla inaugurazione della Casa delle Giovani fasciste in corso Monte Grappa, della Casa dei mutilati, del palazzo dell'Istituto di previdenza fascista, delle Case littorie Florio e Bonservizi e del magnifico Istituto pediatrico Giannina Gaslini, che a Quarto dei Mille ha costruito il cavaliere del lavoro Gerolamo Gaslini, il quale ha speso ben cinquantacinque milioni nella colossale opera. Il Capo visiterà quindi la superba piazza di via Guerrazzi e la nuova zona della Foce.

Il pomeriggio sarà dedicato alla Riviera di Levante, dove Mussolini inaugurerà, fra l'altro, la Casa del Fascio di Sestri, il grande stabilimento balneare di Chiavari e la Casa del Fascio e visiterà la superba colonia marina permanente della Federazione fascista, inaugurando poi a S. Margherita l'Istituto per le orfane dei Caduti della Milizia, donato dalla munificenza del camerata Andrea Roccatagliata.

Da Sestri Levante il Capo del Governo farà ritorno a Genova per mare, in modo da avere la visione nella sera della Riviera e di Genova illuminate a giorno.

La terza giornata sarà dedicata alla visita degli impianti e stabilimenti industriali della Grande Genova, nonchè della camionale.

In omaggio e per festeggiare la venuta del Duce, il Podestà e il presidente del Consorzio autonomo del porto hanno deciso di passare in pianta stabile tutti gli impiegati avventizi alle dipendenze delle rispettive amministrazioni.

L'Arcivescovado ha autorizzato i parroci a suonare a festa le campane al passaggio del Duce.

LA VISITA AL SEGRETARIO DEL PARTITO DEL GRUPPO DI GIOVANI FASCISTE TORINESI che hanno effettuato un campeggio in Tripolitania a completamento del corso di preparazione coloniale tenuto a cura dell'Istituto fascista dell'A. I. (Telefoto)

ITALIA - FRANCIA

Le trattative preliminari e l'azione delle forze oscure

I negoziati definitivi verrebbero condotti a termine dal nuovo Ambasciatore

Parigi, 11 maggio.

La sollecitudine con la quale le conversazioni franco-italiane sono state riprese è interpretata qui come una prova non dubbia del desiderio comune all'Italia e alla Francia di giungere rapidamente ad una soluzione.

In questi ambienti si è constatato con soddisfazione che l'interruzione dei negoziati dovuta alla visita del Führer in Italia, non ha provocato nessuna attenuazione nello spirito di buona volontà di entrambe le parti e nel loro reciproco desiderio di giungere al più presto possibile alla conclusione di un accordo preliminare.

Atmosfera di fiducia

Il fatto che ci si trovi in presenza di un «negoziato» non permette di spingere l'ottimismo fino a pronunciarsi in modo categorico sull'imminenza della conclusione di un accordo preliminare che secondo alcuni potrebbe essere firmato verso la fine di questa settimana o al principio di quella entrante, ma l'atmosfera di scambievole fiducia che persiste autorizza a non escluderlo.

Un nuovo ambasciatore verrebbe subito inviato a Roma per negoziare ulteriormente il completo regolamento di tutte le questioni franco-italiane. Circa la persona del nuovo rappresentante della Francia si pronunciano sempre i nomi di François-Poncet ambasciatore a Berlino, e di Noël, ambasciatore a Varsavia, ai quali si aggiunge ora anche quello del senatore René Besnard, la cui lunga visita al Presidente del Consiglio Daladier è stata ieri molto notata. Il senatore René Besnard, che per due anni fu ambasciatore di Francia presso il Quirinale, amico personale del Duce, radicale indiscutibile, avrebbe, secondo i giornali, le maggiori probabilità di ripartire per Roma, quando le conversazioni preliminari siano approdate.

Intanto intorno alla sciatta figura del signor Tafari si sta inscenando sul disgraziato palcoscenico ginevrino una battaglia politica che sorpassa singolarmente la sua misera personalità. Si tratta infatti per gli avversari del riavvicinamento con l'Italia, di ostacolare l'opera di quelli che vogliono liquidare il passato e giungere ad una distensione occidentale e mediterranea. Fortunatamente l'accordo fra i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra non è mai stato così solido e tanto lord Halifax, come Bonnet, si mostrano decisi a sormontare tutti gli ostacoli. Ad ogni modo gli intrighi di ieri che hanno condotto al rinvio della discussione sull'affare di Etiopia e alla ricomparsa in scena dell'ex-negus, sono severamente apprezzati dalla grande maggioranza della stampa, facendone beninteso eccezione quella estremista nonchè gli organi sovietofili.

Realtà irrevocabili

Singolarmente energico, malgrado la voluta moderazione della forma, si mostra il Temps, il quale commentando nel suo articolo di fondo l'improvviso e inopportuno ritardo verificatosi a Ginevra nella definitiva liquidazione del problema etiopico, scrive:

«La S. d. N. non renderebbe certo un servizio alla sua autorità morale ed alla sua influenza se, attraverso quisquilie di procedura e manovre inconfessabili, si lasciasse trascinare a disconoscere oltre la realtà dei fatti. Non si può pertanto neppure immaginare una risoluzione del Consiglio che rimetta tutto in questione. E' infatti di estrema urgenza che l'affare etiopico venga liquidato per sempre con le dichiarazioni categoriche di quelle potenze che sono oggi più che mai risolute a normalizzare le loro relazioni con l'Italia, non soltanto per il vantaggio dei loro interessi ma anche per l'interesse generale dell'Europa».

«Non una parola era stata pronunciata ieri a Ginevra per condannare la politica di riavvicinamento e di distensione con l'Italia, ciò che dimostra come nei circoli della Società delle Nazioni si riconosce che il regolamento delle divergenze con l'Italia fascista è una necessità assoluta. Che cosa possono sperare quelli che hanno preso l'iniziativa di consigliare il Negus di recarsi personalmente a Ginevra per difendervi una causa che allo stato attuale delle cose non può più trionfare? Se con questo si è voluto reagire contro il corso favorevole dei negoziati italiani, si sarebbe potuto risparmiare un passo forzatamente penoso, poichè nulla può ormai più mutare la soluzione che si impone. La situazione è oggi mutata, tanto più che alcuni dei governi che avevano manifestato una opposizione di principio alla Francia ed alla Gran Bretagna — che avrebbero desiderato regolare la situazione con l'Italia — hanno riconosciuto il nuovo stato di cose, accreditando i loro rappresentanti a Roma presso «il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia».

«Sarebbe inammissibile, osserva il Temps, che le due grandi potenze, Inghilterra e Francia, le cui fiduciose relazioni con l'Italia comportano essenzialmente l'equilibrio politico nel Mediterraneo, possano ora trovarsi imbarazzate nella loro azione generale in virtù di decisioni anteriori della Società delle Nazioni, che sono diventate senza oggetto.

Non si può concepire che il Consiglio possa ancora adottare una risoluzione che rimetterebbe ogni cosa in questione, come alcuni vorrebbero. E' invece urgentissimo che questo affare venga definitivamente liquidato domani «e con una decisione unanime o, se l'unanimità non potesse essere ottenuta, con dichiarazioni categoriche delle potenze che sono decise a riprendere la loro libertà e a «normalizzare» le loro relazioni con l'Italia nel miglior modo per i loro interessi e per l'interesse generale di Europa».

Gli intrighi ginevrini

Il Journal des Débats denuncia gli ideologi britannici della metropoli e dei Dominions che metterebbero fuoco al mondo per amore di una istituzione di cui il loro cieco attaccamento ha causato la rovina. La maggior parte di essi non sa senza dubbio quel che fa; molti fra di loro si preoccupano soprattutto di trovare a Ginevra delle armi per colpire in Gran Bretagna i loro avversari che detengono il potere. La loro ideologia è così rinforzata dalla loro passione politica. Ma si sono soprattutto delle forze oscure che cercano di utilizzare questo stato d'animo per obiettivi ben chiari e evidenti e che obbediscono alle direttive di di Litvinoff che a Ginevra è il rappresentante di coloro che vogliono provocare torbidi profondi in occidente e che avendo l'espressa missione di fare tutto il possibile per conseguire questo risultato, intende sfruttare e far sfruttare fino all'estremo limite l'affare etiopico.»

«Il Consiglio avendo commesso l'imprudenza di ammettere l'intervento dei delegati del Negus, mentre sarebbe facile alla Francia e alla Gran Bretagna di tagliar corto alle manovre che si preparavano prendendo subito la decisione di riconoscere lo stato di fatto in Etiopia, gli avversari di un miglioramento della situazione internazionale hanno mobilitato l'ex negus, quantunque nessuno creda più alla possibilità di una sua restaurazione sul trono che egli ha abbandonato non appena le cose volgevano al peggio scappando invece di organizzare la resistenza in provincie di difficile accesso.

Il giornale moderato confida però sulla buona volontà e sull'energia di lord Halifax e di Bonnet per sventare questo intrigo e finirla una volta per sempre con un affare che non può più servire che a cattiva causa.

Più severo ancora, il Figaro, profondamente nauseato per gli intrighi di Ginevra, trova scandaloso che il Consiglio della Società delle Nazioni perda ancora tanta saliva e tanto tempo in artifici di procedura per l'Etiopia, mentre nessuno ha pensato neppure a muovere un dito in presenza dell'Anschluss, quantunque l'indipendenza dell'Austria fosse garantita dall'articolo 10 del patto.

«Far maggior caso degli etiopici che non degli austriaci e del negus che non del presidente Miklas e di Schuschnigg, ci mette in un tale stato di indignazione e di furore che noi ci rifiutiamo di prendere sul serio o soltanto di prendere in considerazione le attuali palinodie di Ginevra».

Un nuovo colloquio fra Ciano e Blondel

Roma, 11 maggio.

A Palazzo Chigi ha avuto luogo, quest'oggi, un nuovo colloquio fra il Ministro degli Affari esteri, conte Galeazzo Ciano e l'Incaricato d'affari di Francia signor Blondel.

Rimpasto alle viste nel Gabinetto Daranyi

Budapest, 11 maggio.

Malgrado le smentite, si continua a prospettare qui la possibilità di un prossimo rimpasto del Gabinetto Daranyi. Sembra che gli ambienti conservatori della Camera alta intendano provocarla per arginare le correnti estremiste che si sono manifestate negli ultimi tempi con maggiore evidenza anche nella politica del Governo.

Sembra che l'azione sia condotta soprattutto dal conte Giulio Karolyi e accompagnata con simpatia anche dalla maggioranza del gruppo parlamentare governativo, desiderosa di reprimere le aspirazioni totalitarie di certi ambienti radicali di destra.

A detta dell'Uj Nemzedek, il Presidente del Consiglio Daranyi avrebbe dato al Conte Karolyi l'assicurazione che il Governo provvederà con tutti i mezzi alla salvaguardia dell'ordine interno e prenderà nei prossimi giorni provvedimenti concreti per togliere ai gruppi estremisti ogni velleità rivoluzionaria.

Secondo gli uni, il rimpasto si limiterebbe se mai a un cambio della guardia al Ministero degli Interni dove all'attuale Ministro Szell succederebbe l'ex titolare dello stesso Dicastero Francesco Keresztess Fischer; secondo altri, non è da escludere che mutamenti abbiano a verificarsi anche nella direzione di altri Ministeri. Tutto sommato però, l'atmosfera politica, alquanto nervosa negli ultimi giorni, sembra abbia ceduto il posto a una maggiore calma. Non viene comunque più affacciata l'ipotesi di una crisi totale del Gabinetto

Per la viticultura dei Castelli

Due grandi stabilimenti inaugurati dal Capo del Governo

Roma, 11 maggio.

A Ciampino, il Duce ha personalmente posto, stamane, le prime pietre dei due grandi edifici che dovranno accogliere, sopra un'area di 12 mila metri quadrati, l'uno, la distilleria della Federazione nazionale dei consorzi per la viticoltura e l'altro l'Enopolio consorziale dei Castelli romani. Questa distilleria e questo enopolio, che si devono alla iniziativa e alla volontà del Duce, sorgeranno così in una località adiacente alla classica zona viticola laziale e formeranno un nuovo centro di attività industriale pulsante di fervida, operosa vita, mentre assicureranno lavoro a centinaia di operai.

La significativa cerimonia

La presenza del Duce ha naturalmente accentuato l'importanza della cerimonia odierna che, per quanto semplice e breve, è stata assai significativa svolgendosi essa in quell'atmosfera di alto fervore e di alta passione che sempre il Capo sa suscitare a contatto del Suo popolo.

Il luogo dove sorgerà la nuova costruzione era stamane delimitato da alti pennoni dai quali sventolavano festosamente al sole tricolori e bandiere littorie. Nel fondo era stata eretta, con al sommo un grande ritratto del Duce, una larga tribuna che accoglieva tutte le rappresentanze dei Fasci maschili e femminili dei Castelli con labari e gagliardetti, le formazioni della G.I.L., numerosi e pittoreschi gruppi di donne negli sfarzosi costumi paesani e le masse rurali. Erano pure tutti presenti i podestà della zona, folte rappresentanze delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura. E tutt'intorno, la folla rurale, lieta e gioiosa di poter essere, anche per poco, vicina al Duce e di poterGli ancora una volta gridare tutta la sua devozione e tutta la sua più profonda e affettuosa riconoscenza. Ad attendere il Capo sono i Ministri Thaon di Revel, Bottai e Alfieri, i Sottosegretari Ricci e Tassinari, il Prefetto, un rappresentante del Governatore dell'Urbe, il presidente della Federazione dei consorzi per la viticoltura on. Capri Cruciani, col vice-presidente, i presidenti delle Confederazioni degli agricoltori, dei lavoratori dell'agricoltura, dei commercianti e dell'Ente nazionale fascista della cooperazione e altre numerose autorità e personalità del mondo sindacale corporativo agricolo.

Allorchè giunge il Duce, mentre la fanfara federale, suonati gli squilli regolamentari, attacca l'inno della Giovinezza, la folla Gli improvvisa una calda e vibrante dimostrazione fra grida e acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

Le acclamazioni dei rurali

Il Duce, che veste la divisa di Comandante generale della Milizia, sceso dall'automobile seguito dal Ministro Segretario del Partito on. Starace, riceve l'omaggio delle alte gerarchie e delle autorità, e quindi si sofferma ad esaminare i progetti degli edifici contenuti in grafici e le tabelle che documentano la importante attività della Federazione viticola. E poi, sempre tra il giocondo clamore della folla che inneggia al Suo nome, il Capo si porta dinanzi ai due cubi di pietra della fondazione. L'on. Capri Cruciani pronuncia brevi parole di ringraziamento al Duce, esprimendoGli la devota e indefettibile riconoscenza dei rurali e dei lavoratori agricoli per questa sua alta e continua assistenza alla gente e alle cose dei campi, e legge il testo delle pergamene.

La prima di esse dice: «Regnando Vittorio Emanuele Terzo, Benito Mussolini, Duce del Fascismo Fondatore dell'Impero, volle si costruisse in Ciampino un enopolio dei Castelli Romani, attrezzato con mezzi tecnici i più moderni, e taluni di essi di nuova concezione, onde assicurare con la serbevolezza il commercio in più largo mercato dei prelibati vini di questa classica zona».

La seconda dice: «Regnando Vittorio Emanuele Terzo, Benito Mussolini, Duce del Fascismo Fondatore dell'Impero, volle che sorgesse in Ciampino, a simiglianza di altro che ne volle in Bolzano, uno stabilimento per la lavorazione dei sottoprodotti della vite, affinchè preziosi elementi conquistati dalla tenace operosità dei lavoratori agricoli, non andassero dispersi ma tutti si utilizzassero, per contribuire alla affrancazione dallo straniero della economia nazionale».

Quindi il Duce le firma, le rinchiude nei tubi che poi introduce nelle avvallature dei massi che spalma di calce. I cubi sono poi calati nella terra.

L'abate di Marino S. E. Mons. Grassi benedice infine i due massi, accompagnando il rito con queste parole: «Eccellenza, è la prima volta che ho l'onore di riceverVi nella mia giurisdizione di abate di Marino e debbo porgerVi il mio saluto. Sono ben lieto di aver benedetto in questa circostanza le prime pietre di un edificio destinate ad un'opera che porterà il suo valido contributo all'Economia nazionale e darà una nuova sensibile spinta alla nostra gloriosa autarchia nel campo economico».

Il presule conclude porgendo al Duce i ringraziamenti del popolo Marinese ed invocando Iddio perchè conservi il Capo alle sempre crescenti fortune d'Italia. La cerimonia è finita, e ora la folla riacclama il Duce che, visibilmente compiaciuto di questa prorompente schietta dimostrazione, saluta romanamente. E allorchè il Duce, congedandosi dalle gerarchie e dalle autorità, risale in automobile, è accompagnato dal clamoroso e gioioso evviva dei rurali fra rinnovate manifestazioni di devoto amore.

Il nuovo centro industriale che sorgerà alle porte dell'Urbe, e precisamente nelle immediate adiacenze della stazione ferroviaria di Ciampino, a poca distanza dall'aeroporto omonimo, comprende dunque una distilleria e un enopolio: la distilleria, che valorizzando i sottoprodotti della vite produrrà alcool da bocca concorrendo così, sia pure indirettamente, ad accrescere la possibilità dell'impiego dell'alcool industriale per la sola produzione dei carburanti, e l'enopolio che si prefigge la piena valorizzazione dei prelibati vini dei Castelli Romani, i quali fino ad oggi non adatti all'esportazione lo diverranno mercè speciali processi di pastorizzazione.

I due stabilimenti saranno attigui. La distilleria e l'enopolio occuperanno dodici mila metri quadrati di area coperta e scoperta, e daranno lavoro, nella loro annuale attività, per quanto il ciclo stagionale, a centinaia di operai. Il complesso delle opere murarie per la distilleria consiste in una serie di fabbricati capaci di contenere tutte le lavorazioni e tutti i servizi. Nel cortile centrale saranno disposte quattro vasche interrate della capacità di circa 250 ettolitri ciascuna per il deposito di vini guasti da distillare. La potenzialità della distilleria consente una lavorazione giornaliera di 500 quintali di vinaccia, e, complessive per tutto il periodo lavorativo, di cinquantacinquemila quintali.

L'enopolio è calcolato per la lavorazione di cinquemila chili di uva all'ora, in media 500 quintali al giorno. In tutto il periodo lavorativo, complessivamente, potranno essere trasformati 15 mila quintali di uva. Il corpo centrale del fabbricato contiene trenta tini della capacità di 250 ettolitri ciascuno, cioè complessivamente ettolitri 7500, costruiti in cemento. Nel seminterrato del corpo centrale, oltre i saloni per l'imbottigliamento e la spedizione, vi è la cantina di conservazione contenente 20 botti in legno di cento ettolitri ciascuna, comunicante con altra cantina capace di 62 botti di 50 ettolitri, complessivamente 6 mila ettolitri in botti di legno per la conservazione. Centinaia di braccia alimenteranno con il loro lavoro questa sorgente certa di vita fascista, promessa e presagio di nuove vittorie del lavoro italiano per affrancare l'economia nazionale dalla servitù straniera.

Precise disposizioni del Duce per i lavori di Piazza San Pietro

Roma, 12 maggio.

Il Duce si è recato in Via della Conciliazione per esaminare, sul posto, le prove al vero della sistemazione dell'accesso a San Pietro. Erano presenti i ministri Starace, Alfieri e Bottai, il Governatore di Roma, gli architetti progettisti dei lavori Piacentini e Spaccarelli, l'ispettore generale dei servizi tecnici del Governatorato Ing. Salatino, ed il direttore dei servizi tecnici Ing. Mazzari.

Il Duce è giunto alle ore 10, ricevuto dai Ministri, dal Governatore e dagli Architetti, mentre la folla, che rapidamente - sparsasi la notizia della Sua visita - si era addensata lungo la via della Conciliazione, improvvisava una fervida dimostrazione.

Sulle basi dei modelli e delle illustrazioni fornitiGli dagli architetti, il Duce ha effettuato un particolareggiato sopraluogo rendendosi minutamente conto di come si presenterà la realizzazione del progetto che dovrà concludere la Piazza S. Pietro e inquadrare, armonicamente, la maestosa veduta del Tempio.

In seguito il Duce si è recato nei locali del palazzo Serristori, in via dei Penitenzieri, dove gli architetti, per disposizione del Governatore di Roma, hanno ordinato una esauriente mostra di tutti gli antichi progetti - dall'epoca del Bramante e del Bernini fino ad oggi - e di tutti i numerosissimi e dettagliati studi, rilievi, ricerche storici e plastici riguardanti la sistemazione monumentale dei Borghi.

Al termine della visita il Duce ha espresso al Governatore e agli architetti il Suo compiacimento, confermando l'approvazione già data al progetto ed impartendo precise disposizioni perchè i lavori siano senz'altro proseguiti nella loro definitiva realizzazione.

Quindi, ricevuto il saluto delle autorità convenute, il Duce si è allontanato in automobile, fatto nuovamente segno ad una appassionata entusiastica manifestazione della folla.

La radio nelle scuole e nelle organizzazioni del Regime

Roma, 11 maggio.

Alla fine del mese di aprile nelle organizzazioni del Regime erano in funzione 13.397 apparecchi radio riceventi, e nelle scuole elementari 15.789 apparecchi, ai quali erano collegati 6335 altoparlanti supplementari.

Il totale di 20.907 posti-ascolto, esistenti nelle scuole elementari, serviva un complesso di 2.997.150 alunni, distribuiti in 68.514 aule, ciò che dà una media di un apparecchio e altoparlante per ogni tre aule e per ogni 135 alunni.

Dal 1° gennaio 1934, inizio della l'attività dell'Ente radiorurale, alla fine dell'aprile scorso, nelle scuole elementari si è verificato un aumento medio mensile di 302 apparecchi radioriceventi e di cento altoparlanti supplementari, ossia di 403 posti-ascolto.

Non tenendo conto dei mesi di vacanza, l'incremento medio mensile effettivo è stato di 513 posti-ascolto. Nello scorso mese di aprile si è verificato un incremento di 1703 posti-ascolto, dei quali 1396 nelle scuole elementari.

Il Banco di Napoli sostituisce in Somalia la Cassa di Risparmio di Torino

Roma, 11 maggio.

Con regio decreto, il Banco di Napoli è autorizzato a compiere in Somalia, per mezzo della filiale di Mogadiscio, operazioni di credito agrario, di esercizio e di miglioramento in sostituzione della Cassa di Risparmio di Torino.

LA DIFESA DEI PREZZI

In tutti i regimi economici, compreso quello corporativo, è impresa molto difficile frenare il rialzo dei prezzi ed imporne il ribasso. Il fattore psicologico del consumatore, nei due movimenti, ha una grande importanza; ma le conseguenze dell'astinenza hanno, inizialmente, ripercussioni più lente e sovente il rimedio è peggiore del male.

Ribassi di prezzo provocati da una diminuzione del consumo non sono certo un sintomo favorevole e le conseguenze sono ovvie: diminuita produzione, minore ricchezza, minore reddito per tutti. Regolare in tempo i prezzi, senza attendere queste pericolose pressioni del consumatore, è uno dei compiti importanti dell'economia diretta.

In occasione del profondo ribasso nel costo del bestiame il Ministero delle Corporazioni è intervenuto ripetutamente con la più grande energia per imporre una diminuzione corrispondente nel prezzo della carne. Vi è riuscito dopo aver incontrato molte difficoltà e dopo aver superato la resistenza delle forze interessate.

Il caso del bestiame era però tipico. La flessione era troppo profonda e palese perchè fosse possibile sfuggire alle naturali conseguenze; ma non sempre le situazioni sono così chiare ed evidenti ed allora l'opera di controllo non è agevole e gli equi ribassi non arrivano al consumatore o arrivano troppo tardi.

Si nota in questa primavera, tra i prodotti di prima necessità, un minore consumo di quelli dell'abbigliamento, con ripercussioni non indifferenti sull'industria tessile. Una delle ragioni, forse la principale, è l'eccessivo rialzo dei prezzi, troppo alti in ogni caso, rispetto all'aumento degli stipendi e dei salari.

In questo settore non basta la stabilità sull'attuale livello per il ritorno ad una situazione normale di equilibrio, sono necessari dei ribassi. E' possibile realizzarli data la flessione dei prezzi delle materie prime? Lo riteniamo possibile e necessario.

LA SICCITA' e il mercato del bestiame

Roma, 11 maggio.

In conseguenza della siccità durata fino a una dozzina di giorni or sono, gli organismi competenti si sono preoccupati della situazione determinatasi nel mercato del bestiame. E' noto che la mancanza delle pioggie per un così lungo periodo di tempo come da parecchi anni non si verificava, ha provocato un forte rialzo nei prezzi di tutti i mangimi tanto da indurre parecchi allevatori ad aumentare la quantità di bestiame per la macellazione. La maggiore offerta del bestiame ha, a sua volta, portato a un ribasso dei prezzi, sicchè dal gennaio all'aprile i buoi sono passati da lire 4,50 a 3,75 per la prima qualità, da 3,25 a 2,50 per la terza qualità. E' evidente che i mercati nazionali si trovano in condizione di dover assorbire l'offerta in quantità maggiore alle richieste del consumo; e in questa situazione influiscono non poco le importazioni di bestiame dall'estero.

I competenti organi non possono, oltre tutto, non preoccuparsi della diminuzione del patrimonio zootecnico; perciò sono stati limitati i contingenti straordinari per le importazioni del bestiame, di modo che fino al 1.o luglio i principali paesi che inviano bestiame in Italia esauriranno le assegnazioni normali. In base a queste misure la importazione media settimanale di uno dei più forti venditori di bestiame estero in Italia è stata già ridotta a 1190 capi, mentre nello stesso periodo dell'anno precedente questa importazione si aggirava intorno ai duemila capi. Per le prossime settimane l'assegnazione sarà ulteriormente ridotta a 530 capi.

Per quanto riguarda le importazioni dalla Jugoslavia e dalla Romania non si potranno invece ridurre i contingenti già accordati.

Si spera che diminuendo la presenza di bestiame estero sui mercati i prezzi potranno subire un arresto nella loro tendenza al ribasso, tanto più che le abbondanti pioggie di questi giorni hanno migliorato in qualche modo le colture foraggere. Per di più gli organismi economici dei produttori vanno considerando l'opportunità di costituire ammassi di carne onde favorire in modo particolare la macellazione dei capi di scarto o comunque non suscettibili di incremento. Da qualche parte è stata anche prospettata l'opportunità di limitare le importazioni della carne congelata dall'estero, che negli ultimi tempi hanno invece avuto sviluppi eccessivi. Nel primo trimestre di quest'anno, infatti, sono stati importati 106 mila quintali contro circa 31 mila nello stesso periodo del 1937.

A questo proposito è bene rilevare che le misure rivolte a impedire un eccessivo ribasso dei prezzi all'ingrosso del bestiame, oltre a una difesa del patrimonio agricolo, rispondono alla difesa del consumatore poichè la macellazione affrettata nei periodi in cui i mangimi sono troppo cari, provoca, in un secondo tempo, la scarsità della carne da macello e per conseguenza l'aumento sensibile dei prezzi.

Ressa di acquirenti in una macelleria milanese che pratica prezzi ribassatissimi

Milano, 11 maggio.

Non capita tutti i giorni che un negoziante, di propria iniziativa, ribassi i prezzi di vendita al di sotto di quelli contenuti nel normale listino. Questo è avvenuto stamane nella macelleria in via Porpora 124, gestita dalla signora Piera Formaggia. In vetrina spiccavano ampi cartelli con i nuovi prezzi: fesa scelissima di vitello lire 15; nodino e bistecche lire 8; spezzatino di vitello lire 5,90; polpa scelta di manzo lire 12; fegato di vitello lire 7,90 ecc., prezzi molto inferiori a quelli del listino, e alcuni ridotti addirittura della metà. Naturalmente la folla si è accalcata e ha fatto una ressa, in certi momenti anche tumultuosa fino a mezzogiorno.

La padrona ha spiegato così ai clienti la ragione del suo gesto: «Il minor guadagno è compensato dalla maggior vendita».

145 milioni e mezzo inviati in aprile dagli operai in A. O. I.

Roma, 11 maggio.

Durante il mese di aprile gli operai occupati nell'A. O. I., hanno inviato alle loro famiglie nel Regno le somme seguenti: da Addis Abeba lire 27.242.432; dall'Amhara, lire 26.899.780; dall'Eritrea, lire 67.906.579; dal Galla e Sidamo, lire 3.876.510; dall'Harrar, lire 2.326.809; e dalla Somalia lire 16.371.967: per un totale di lire 145.624.067.

Sommando tale importo alle rimesse inviate a tutto il mese di marzo, definitivamente accertate in lire 4.086.006.828, si ha un totale di lire 4.231.630.895 inviate in Italia dal mese di genn. 1935-XIII a tutto il mese di aprile 1938-XVI dagli operai che lavorano in A. O.

A tale somma devono essere aggiunte quelle recate personalmente dagli operai che rimpatriano per termine di contratto.

LA CORSA DEI MILIONI

Oggi saranno designati i primi trenta candidati

Tripoli, 11 maggio.

Nel pomeriggio di domani, giovedì, incominceranno le estrazioni della grande Lotteria di Tripoli, che si protrarranno nelle giornate di venerdì e di sabato. Domenica, poi, all'autodromo della Mellaha, pochi minuti prima della corsa, saranno estratti i nomi dei trenta corridori ai quali saranno abbinati, nello stesso ordine d'estrazione, i trenta biglietti che saranno sorteggiati domani.

Manterrà l'incognito?

Si calcola che, iniziatesi le operazioni nel pomeriggio verso le quattro o le cinque, in serata possano venire estratti i primi trenta numeri, quelli dei candidati a diventare milionari.

Questi trenta dovranno poi vivere col cuore sospeso fino a domenica, all'inizio della gara. Quelli di essi che capiteranno con corridori della categoria 1500, potranno poi senz'altro lasciare la speranza dei milioni, e saranno precisamente diciassette, quante sono cioè le vetture della minore cilindrata. Solo nel caso che delle tredici macchine maggiori, nove addirittura non arrivassero, per vicende della gara, al traguardo finale, rimarrebbe una possibilità di vincere il quinto premio, che però è lontano dal milione, pure essendo sempre apprezzabile.

Invece dovranno stare col patema d'animo per le circa due ore e mezzo che durerà la gara, coloro che avranno il proprio biglietto abbinato a Farzi, a Caracciola, a Lang, a Biondetti, a Farina e forse anche a Dreyfus e a Brauchitsch. Per questi ogni fermata per rifornimento o per piccole noie di motore rappresenterà la minaccia di perdere qualche milione.

Ma, per tornare alle estrazioni, diremo che quest'anno vi è una novità, nel senso che esse non saranno più effettuate nel recinto della Fiera Campionaria, bensì nel salone moresco del Miramare. Più che una novità è un ritorno all'antico, poichè già vi fu estratta la prima lotteria, che sollevò tanto interesse e tante discussioni. Come si ricorderà, allora le modalità delle estrazioni erano diverse, poichè ogni matrice recava il nome del compratore, non solo, ma il numero del biglietto veniva estratto subito dopo il sorteggio del numero del corridore al quale era abbinato per la gara. Il fatto di non poter mantenere l'incognito, metteva il... povero milionario nella condizione di essere assediato da curiosi e da postulanti, ma in compenso avveniva che se un compratore distratto non si curava di sapere se il suo biglietto era uscito nella rosa dei trenta, bastava un telegramma dell'organo gestore della Lotteria a ricordarglielo.

Il sistema attuale però è preferibile, perchè consente di essere milionari senza farlo sapere al prossimo. Ma quanti resistono alla gioia di gridare ai quattro venti la loro fortuna? Il macellaio piacentino che l'anno scorso assisteva dalle tribune a tutto lo svolgimento della corsa, non pensò affatto a tener nascosto il suo entusiasmo e corse subito ad abbracciare Lang, appena il giovane corridore scese tutto sporco e macchiato d'olio dalla macchina.

Le ultime vendite

Intanto le quarantaquattro cassette contenenti le matrici dei milioni di biglietti venduti, e che pesano, come è stato detto, la bellezza di sessanta quintali, sono gelosamente custodite dai Carabinieri e Guardie di Finanza nell'interno del salone, dove i dirigenti del Comitato della Lotteria e i numerosi impiegati stanno ultimando le operazioni di controllo.

A Tripoli, però, città in questo privilegiata, continuano a girare le ruote della fortuna, affollatissime. E non smetteranno la loro frenetica attività che stasera a mezzanotte. In queste ultime ore è quindi una caccia affannosa alla ricerca dei biglietti ancora disponibili, che frotte di piccoli arabi, i più pazienti attorno alle famose ruote, offrono ai passanti.

Domani sapremo anche la cifra esatta dei premi, la cui entità è stata comunicata in via approssimativa. Il primo, comunque, sembra debba superare i quattro milioni.

Corridori e macchine sono già per la maggior parte sul posto. La squadra della Mercedes, sempre accuratissima nella sua organizzazione, è già da alcuni giorni a Tripoli, ove il primo a giungere è stato fin da venerdì scorso Cometti, della Delahaye, seguito fra domenica e lunedì da Hartmann, Biondetti, Siena, Cortese, Teagno e Hug. Oggi sono giunte le Maserati 3000, mentre le Alfa e le Delahaye, imbarcate ieri a Napoli, giungeranno venerdì mattina allo scalo, in tempo per partecipare alle prove che si svolgeranno lo stesso giorno, e sabato a circuito chiuso. Contrariamente a quanto avveniva in passato, le prove si svolgono questa volta per quattro giorni consecutivi, a cominciare da oggi.

Frattanto piroscafi e aeroplani continuano a riversare viaggiatori, che vengono espressamente per assistere alla gran prova di domenica e ai quali moltissimi se ne aggiungeranno con le crociere preannunziate. Anche dal punto di vista turistico, la settimana motoristica del 1938 segna un autentico primato.

G. Z. Ornato

Non crede nella fortuna e la fortuna lo prende di mira

Milano, 11 maggio.

Il signor Amedeo Mattei, abitante in via Statuto 13, giovedì scorso sostò dinanzi ad una ruota per la vendita dei biglietti della lotteria di Tripoli, in galleria Vittorio Emanuele. Egli non aveva mai comperato cartelle della corsa dei milioni, perchè alla fortuna non ha mai creduto; ma l'imbonitore lo lusinga, e il Mattei si decide a fare uno strappo al suo radicato scetticismo; gioca quattro lire, e vince quattro cartelle. Egli è stupefatto, ma anche ringalluzzito. In via Orefici si ferma davanti ad un'altra ruota e ritenta: dodici lire di rischio ed ecco altre sei cartelle vinte. E poichè l'appetito vien mangiando, il giorno dopo ritorna in Galleria e con 18 lire vince altre nove cartelle.

Il Mattei sente che la fortuna mostra proprio di prediligerlo e non perde l'occasione: combina, con i numeri delle cartelle, alcune giocate al lotto e tenta la fortuna in due botteghini, di via Pontaccio e di via San Gallo. Ed eccolo il giorno dopo vincitore di ben tre terni, su uno dei quali ha puntato venti lire!

Il Mattei è soddisfatto, ma presagisce altra maggiore fortuna. Infatti, a un quotidiano cittadino ha dichiarato: «Non vi nascondo che ho speranza nel sorteggio delle 21 cartelle della Lotteria di Tripoli».

Una interessante questione sui mutui in dollari

Roma, 11 maggio.

Una interessante questione sulla validità di mutui ipotecari in dollari è stata decisa dalla terza Sezione civile della Cassazione.

Il signor Bolleverk aveva dato a mutuo, con regolare contratto fatto in Bolzano, alla signora Erbarter, la somma di seimila dollari nord-americani con l'obbligo di restituire dollari americani effettivi o, se ciò fosse impossibile, altrettante lire italiane al cambio del giorno del pagamento. A seguito delle note disposizioni sulle divise, al momento del pagamento si rese impossibile la restituzione in dollari. Sorse però la questione se cioè la clausola doveva ritenersi valida, e quale era il cambio applicabile, date le alterne vicende del dollaro nei confronti della lira, passato da un valore di lire 19 al momento del contratto, a lire 12, e poi ritornato, per l'allineamento della lira, a lire 19. Il mutuante sosteneva che doveva essere applicato quest'ultimo cambio. La Corte d'Appello ritenne che la clausola non poteva essere interpretata se non nel senso che il momento nel quale si doveva calcolare il cambio fra dollari e lire, nell'intenzione delle parti, era stato quello dell'effettivo materiale pagamento.

Contro tale sentenza propose ricorso in Cassazione il mutuante Bolleverk, sostenendo tra l'altro che il cambio doveva applicarsi al momento della scadenza e non a quello del pagamento. Il Supremo Collegio ha confermato invece la sentenza impugnata, respingendo il ricorso.

La sentenza rileva che la clausola contrattuale con cui si prevedeva il pagamento in lire per il caso di impossibilità del pagamento in dollari, non poteva significare che il creditore con le lire potesse realmente acquistare dollari, perchè, se ciò fosse stato possibile, il pagamento si sarebbe dovuto fare in dollari secondo la clausola, e sarebbe stato obbligo del debitore di acquistarli a sue spese e consegnarli al creditore.

L'ultimo dei superstiti di Amba Alagi

Roma, 11 maggio.

Antonio Volpi, l'ultimo superstite dei 23 sfuggiti all'eccidio di Amba Alagi, è morto improvvisamente la notte scorsa a 85 anni.

Dopo Amba Alagi, dove vide Toselli nell'estremo leonino combattimento, egli fu a Macallè con Galliano e a Adua con Arimondi. In omaggio ai tre grandi italiani, precursori dell'Impero, Antonio Volpi, in tempi ancora oscuri della vita nazionale, pose i tre nomi gloriosi ai tre figli maschi.

Le Borse italiane chiuse il 14 corrente

Roma, 11 maggio.

Le Borse italiane resteranno chiuse il giorno 14 corrente per dar modo a coloro che sono occupati nella Borsa di Genova di poter partecipare alle manifestazioni in onore del Duce.

L'uccisione di Alferano
L'esame dei testi

Alessandria, 11 maggio.

Aperta l'udienza, si procede all'interrogatorio dell'ultimo imputato, Enrico Ghidetti, da Valenza, tagliatore in pelli, incensurato, residente ad Alessandria. Dice che frequentava il circolo comunista solo per ballare, non essendo iscritto al partito; nega di essere stato in possesso di un fucile e di un pugnale. Messo a confronto col coimputato Ferraris conferma che, avuto il pugnale dal Ghidini, glie lo restituì due giorni dopo, cioè prima del luttuoso evento, circostanza smentita recisamente dal Ghidini, dopo una vivace disputa fra i due. L'imputato nega altresì di essere stato la sera dell'8 giugno alla sede del circolo comunista, malgrado la esplicita dichiarazione del teste Carlo Ratti. Mentre egli rientrava nella sua abitazione, vide sei o sette individui armati che andavano ad appostarsi verso la Circonvallazione, dietro la pattuglia fascista che aveva ardimentosamente seguito la dimostrazione sovversiva. Poi i comunisti sparavano uccidendo l'Alferano e ferendo altri due.

Si inizia poi l'interrogatorio dei testi, il primo dei quali è il signor Giacomo Facelli, di 43 anni, da Valenza. Egli ricorda i particolari della sparatoria, effettuata da tergo e protetta da un muricciolo, contro il manipolo degli otto fascisti di cui egli faceva parte. Si riprende nel pomeriggio, la escussione testimoniale. Lorenzo Alferano, fratello del caduto, nulla sa dire in relazione all'uccisione del Vincenzo. Il cav. ing. Paolo Mantelli, teste di capitale importanza, non può nè escludere nè ammettere la presenza nella tragica serata del Panzarasa, col quale il giorno dopo si venne alla nota decisione che questi ultimi non avrebbe più partecipato comunque alla vita politica.

Altra deposizione importante è quella dell'impiegato Enrico Sannazzaro, d'anni 32, che vide l'attuale imputato Giacomo Mattacheo nel corteo della sera dell'8 giugno, e in seguito era stato da questi avvicinato. «Perchè? Hanno sparato?» chiese Sannazzaro. «Sì, hanno sparato» confermò il Mattacheo.

Si leggono ancora deposizioni e confronti, quindi l'udienza è rinviata a domattina alle 9.

Macabri e curiosi ritrovamenti nel Po in magra nel Piacentino

Piacenza, 11 maggio.

Come è noto, il 30 novembre scorso i cacciatori Adelchi Salotti di anni 38, Gino Foletti di anni 22, agricoltore e Giovanni Rossetti di anni 48, operaio, residenti a Monticelli d'Ongina, si recavano con un barchetto sul fiume Po per la caccia delle anitre, raggiungendo la zona di Castelnuovo Bocca d'Adda. Nel ritorno un cacciatore, nell'afferrare un cane caduto in acqua, provocava il capovolgimento del barchetto, i tre cadevano in acqua e travolti annegavano, nè, per quante ricerche siano state fatte, i loro cadaveri erano rintracciati.

In questo periodo di siccità le acque del Po sono enormemente in magra, e stamane mentre alcuni sterratori stavano lavorando nel sabbioso letto del fiume, in quel di Monticelli d'Ongina hanno rintracciato, affiorante nel sabbieto, un cadavere, che, dissotterrato, è stato identificato per quello del Gino Foletti. Degli altri due cadaveri per ora non si ha traccia.

Un altro episodio della eccezionale magra del fiume Po è stato offerto da altri sterratori che hanno rinvenuto nel letto del fiume, in quel di Rottofreno, otto grossi tronchi di quercia, la cui corteccia era stata corrosa dalle acque, mentre la parte interna presenta aspetto di pietrificazione. Tale scoperta ha fatto ricordare un episodio di una cinquantina di anni fa, quando una barca contenente i detti tronchi naufragò in quel punto a causa della piena del fiume, mentre il personale potè miracolosamente salvarsi.

La popolazione, incuriosita, si reca sul posto ad osservare lo strano ritrovamento che origina estesi commenti. Si è provveduto a opere di escavazione per il trasporto di questi possenti tronchi semifossilizzati; ma il loro eccessivo peso ha più volte interrotto i tentativi, e solo alcuni tronchi sono stati ricuperati.

Sedici anni al fotografo che uccise la maestrina

Vicenza, 11 maggio.

E' terminato questa sera in Corte d'assise il processo contro il fotografo Vittorio Farina, di 37 anni, di Cittadella, il quale il 12 maggio dello scorso anno uccise a Cusinati di Rosà, a colpi di rivoltella, l'ex-fidanzata, la maestrina Maria Antonietta Segafredo, di 28 anni, che lo aveva respinto. Il delitto avvenne nell'aula della scuola in cui essa insegnava e nella quale il Farina si era introdotto per indurre la ex-fidanzata a desistere dal suo proposito di matrimonio con un altro giovane.

La Corte ha concesso all'uccisore il vizio parziale di mente e lo ha condannato a 16 anni e 3 mesi di reclusione, a 3 anni di ricovero in una casa di cura e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Coniugi che decedono quasi contemporaneamente

Como, 11 maggio.

Stamane decedeva all'ospedale il settantaduenne Ippolito Parissen e circa tre ore dopo l'annunzio della morte del marito, decedeva nella sua abitazione la moglie Regina Colombo.

Sciagura edilizia ad Ascoli P.

Ascoli Piceno, 11 maggio.

Durante i lavori di restauro al palazzo degli Uffici della Economia, gli operai Norici Romano di 26 anni, Bonifazi Luigi e Fortiari Emidio, che stavano costruendo una impalcatura, per l'improvviso slittamento di una tavola sono caduti dall'altezza di undici metri su di un mucchio di pietre. Il Norici è morto sul colpo e gli altri due sono stati ricoverati all'ospedale in condizioni gravi. La vittima lascia tre teneri figli e la moglie in stato interessante.

Muore a 103 anni

Ventimiglia, 11 maggio.

All'ospedale Santo Spirito, dove da 40 anni aiutava il personale nei diversi servizi, è morta dopo breve malattia, alla bella età di 103 anni, tale Domenica Ravera, originaria di Masone, presso Genova. In questi giorni, sentendosi presso a morire, ebbe ad esclamare: «Peccato dover morire, dopo aver raggiunto la mia età».

L'OROSCOPO

In primo mattino, la Luna appare nella cattiva luce di Mercurio, e in leggera discordanza da Marte: potrà risultarne qualche noia e odore che rimarranno nella mattinata. Nelle prime ore del pomeriggio, la Luna giungerà nella buona luce di Giove ma sarà pur in leggera dissonanza con Venere: occasioni favorevoli a tutti non mancheranno, ma la vita sentimentale e le arti non avranno queste ore favorevoli. In massima, questa giornata mentre non è propizia ai commerci, ai viaggi, alle attività intellettuali, è propizia invece alle operazioni finanziarie.

LUMEN.

Vita finanziaria e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 11. — Dopo un'apertura sostenuta il mercato ripiega su realizzi copiosi. La corrente di vendite continua fino alla chiusura che avviene sui minimi della giornata con regressi notevoli nelle quotazioni della maggior parte dei Valori. Sostenute e richieste solo le Italgas. Montecatini quotate ex diritto di opzione. — Titoli trattati: N. 50.700.

N.B. — Per disposizione del Ministero delle Finanze sabato 14 corrente le Borse Valori del Regno resteranno chiuse.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	74 50	Merid. El.	295 —
Id. t. c.	74 25	P. C. E.	81 50
Redim. 3½	70 40	Seso	80 50
Id. t. c.	70 25	Edison	331 —
Rendita 5%	94 10	Unes	19 —
Id. t. c.	91 —	Savigliano	190 —
Redim. 5%	94 —	Nebiolo	214 50
Id. t. c.	90 80	Tedeschi	88 —
B.T.N. 1940	101 50	Manocchiale	102 —
Id. 1941	100 20	Ilva	211 50
Id. 1943 I	98 20	Ansaldo	45 70
Id. 1943 II	98 —	Fiat	411 50
Id. 1944	98 —	C. I. R.	253 —
Torino 4½	487 —	Schiapparel.	127 50
Id. 5%	490 —	Mira Lanza	179 —
S. Paolo 4%	445 75	Montecatini	317 —
Id. 3¾%	410 —	M. Amiata	702 50
Ferrov. 3%	300 75	Montecatini	147 50
I.R.I. 4½%	487 —	Acqua Pot.	281 —
Elfer. 4½%	354 —	Florio	56 60
Cr. Agr. 4%	118 —	Venchi-Un.	65 75
Stet 4%	500	Lane Borg.	1704 —
Lloyd Sab.	3 80	Valli Lanzo	60 —
Mediterr.	500 —	Cot. Merid.	241 —
Meridion.	816 —	Viscosa	408 75
Torino Nord	140 —	Beni Stabili	207 —
Navig. A. I.	275 —	Cartiera It.	141 —
Italgas	13 975	Borgo	290 —
Sip	56 50	Forn. Riun.	161 —
Tetal	600 —	Silos	190 —
Valdarno	180 —	It. Zuccheri	81 —
Iri-Mare	400 —	Giardini	100 —
Sipel	501 50	Marelli	101 50
Talco Graf.	487 —	S. T. E. T.	617 —
A. Mil. C.	95 50	Romanica	84 50

CAMBI: Parigi 53,50; Londra 94,60; Svizzera 434,50; Ermia 487,60; Polonia 358,75; New York 19; Belgio 319,60; Norvegia 475,35; Cecoslovacchia 66,15; Germania 763,36; Olanda 1053; Danimarca 422,30; Canadà 19; Turchia 1519; Portogallo 86.

MILANO, 11. — Centrale 986; Assic. Gen. 3800; Ferr. Mediterr. 511; Merid. 818; Costruz. Ferr. 336; Rubattino 80; Cantoni 3925; Pirelli 300; Val d'Olona 96; Val Ticino 154; Olcese 433; De Angeli 860; Cuoio 430; Linif. Canap. Naz. 502; Rossari e Varzi 565; Borletti 420; Tosi 60,50; Coton. Marid. 243; Un. Manif. 303; Cavarde 809; Rossi 3480; Targetti 132; Cascami 376; Bernasconi 84,60; Viscosa 409; Parchetti e C. 201; Châtillon 87; Ansaldo 45,75; Ilva 210,50; Metall. Ital. 296; M. Amiata 703; Montecatini 148; Stab. Dalmine 155; Breda 340; Aut. Bianchi 82,75; Isotta Fraschini 23; Fiat 443,50; Off. Reggiane 74; Adriat. Elettr. 225; El. Piacentina 260; Ciell 360; Dinamo 337; Elettr. Bresciana 330,50; El. Valdarno 186; Emiliana Elettr. 525; Tranvie d'Adda 459; Cisalpina privil. 136; id. ordin. 104,50; Seso 85; Edison 334; id. Postergate 275; Sip 57; Tirso 111,50; El. Lombarda 435; Merid. Elettr. 294,50; Terni 235; Un. Eserc. Elettr. 19,90; Tecnomasio 99; Distill. Ital. 165,60; Eridania 488; Raffineria L.L. 574; It. Gas 14,02; Mira Lanza 179; Petroli 11,60; Andes 96; Fond. Reg. 7% 54; Fondi Rustici 87,75; Beni Stabili 210; Saturnia 44; Pastif. Barconi 30; Gr. Alberghi 79,50; Italcementi 270; Pirelli It. 1161; Pirelli e C. 416; Anic 95,25; Siluriff. Fiume 232; Franco Tosi 358; Sarda 64; Tosi 464; Cart. Burgo 291,50; Inizial. Edilizia 34; Stet 616; Marelli 103,50; Milano Centrale 56.

ROMA, 11. — Tramways 48; Coton. Merid. 241; Romana Elettr. 468; Romana Zuccheri 80,75; Pantanella 122; Fondi Rustici 87,75; Immobiliare 539; Beni Stabili 207; Fondiaria 48; Risanamento 696; Acqua Marcia 761; Condotte 360; Acquedotto Serino 758; Acquedotto Palermo 270.

GENOVA, 11. — Rubattino 80; Alta Italia 360; La Polare 3,40; Ilva 211; Ansaldo 45,50; Metall. Ital. 296; San Giorgio 390; Terni 234,50; Seta 95; Fin. Ind. Agr. 309; Tram. El. Gen. 413; Lloyd Sabaudo 3,80; Coton. Ligure 204; Off. El. Genov. 274; Montecatini 81; Semoleria 274; Molini A.I. 369; Silos Genova 194; Eridania 490; Raffineria ord. 577; Ind. Zuccheri 1352.

TRIESTE, 11. — Premuda 400; Assicurazioni Gen. 3850; Assicuraz. It. 654; Infortuni 1910; Adr. Sicurtà A. 1890; id. B 1812,50; Cosulich 153; Martinolich 49; Tripcovich 306; Cantieri 177; Ampelea 410; Siluriffcio 287.

CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 11: Italia 13,10; Francia 6,97; Svizzera 56,09; Londra 12,346; Amsterdam 137,95; New York 2,491; Praga 8,665. — Londra: Italia 94,60; New York 4,9725; Francia 177,71; Germania 12,375; Spagna 92; Amsterdam 8,9783; Belgio 29,555; Svizzera 21,77 e 3/8; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,40; Oslo 19,90 1/8; Helsingfors 226,30; Praga 142,75; Budapest 25,12; Belgrado 216; Sofia 405; Bucarest 668; Costantinopoli 623; Atene 546,50; Varsavia 26,36; Buenos Aires (peso carta) pr. uff. 15; id. non uff. 19,01; Rio Janeiro non uff. 2,81; Yokohama 13,97. — Zurigo: Italia 23; Francia 12,25; Inghilterra 21,77; New York 4,3775; Belgio 73,65; Olanda 242,90; Germania 175,825. — Parigi: Italia 188,15; Londra 177,72; New York 35,74; Belgio 601; Svizzera 816; Olanda 1979; Germania 14,35. — New York: Roma 5,2625; Londra 4,97 3/8; Berlino 40,19; Amsterdam 55,39; Parigi 2,80; Bruxelles 16,84; Berna 22,94.

MERCATI

BESTIAME

Casale Monf., 11. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 33-35; vacche 2000-2800 per capo; vitelli al Mg. 30-40; sanati 45-50; maiali grassi 55-60.

Carmagnola, 11. — Sanati 1.a qual. al Mg. L. 42-70; id. 2.a qual. 34-61; vitelli 1.a qual. 47-55; id. 2.a qual. 30-45; manzi da macello 40-45; buoi grassi 40-45; suini grassi 47-50; suini lattonzoli 145-195 per capo.

Chivasso, 11. — Bestiame da macello: buoi al Kg. L. 3-3,60; vacche 1,50-3,50; vitelli 3-4,50; sanati 4-6; maiali grassi 4,50-5.

Fossano, 11. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 32; vacche 25-27; vitelli 40-56; sanati 30-90; maiali grassi 43-49.

Reggio Emilia, 11. — Buoi da macello di 1.a al Kg. L. 3,40-3,90; id. di 2.a 2,90-3,40; vacche da macello comuni 2,80-3,30; id. di 2.a 2,10-2,80; vacche di scarto 1,30-2; tori 2,80-3,20; manzette e giovenche 2,90-3,40; birracchi da macello 2,20-2,50; vitelli da latte di 50-70 Kg. 2,80-3,30; id. di 70-100 Kg. 3,30-4,10; maiali grassi di 101-150 Kg. 4,30-4,80; id. oltre 150 Kg. 4,80-5,50.

Tortona, 11. — Bestiame da macello: buoi al Ql. L. 300-330; vacche 175-300; tori e torelli 270-290; manzi e manzette 380-410; giovenche e soriane 260-280; vitellini da latte 80-90 per capo; vitelli 425-460; vitellini 300-350; suini grassi 475-535.

Valenza, 11. — Manzi al Mg. L. 36-39; buoi 28-31; vacche 20-22; vitelloni 36-43; sanati 70-75; vitelli 70-75; maiali 62-69; vacche soriane 20-24; giovenche 23-24; manzelle 35-36; lattonzoli 115-120 per capo.

CEREALI

Carmagnola, 11. — Segale al Ql. lire 102-105; meliga 84-86.

Tortona, 11. — Granoturco al Ql. L. 84-86; segale 105-110; avena 90-95.

Valenza, 11. — Meliga al Ql. L. 80-89; segale 98-99; avena 90-91.

LATTICINI

Reggio Emilia, 11. — Formaggio grana prod. 1935 al Kg. L. 12,60; id. prod. 1936 L. 11,50; id. prod. 1937 L. 9,60.

FORAGGI

Chivasso, 11. — Fieno maggengo al Mg. L. 4-7; paglia di frumento 1,80-2.

Fossano, 11. — Fieno maggengo al Mg. L. 5-5,20; agostano 4,75-4,90; terzuolo 4,40-4,60; paglia di frumento sciolta 1,60-1,80; id. pressata 2,10-2,20.

Tortona, 11. — Fieno maggengo 1.a qual. al Ql. L. 60-65; id. 2.a qual. 60-55; id. agostano 45-50; id. terzuolo 40-42; paglia di frumento sciolta e pressata 12-14.

VINI

Casale Monf., 11. — Barbera all'Ettl. L. 110-130; comune da pasto 100-110; grignolino e freisa 140-150.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 Maggio 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	23,0	10,0	aum.	ser.	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	21,0	14,0	aum.	ser.	cal.
Milano	23,0	13,0	staz.	misto	—
Venezia	18,0	18,0	aum.	»	cal.
Trieste	18,0	12,0	»	»	moss.
Trento	24,0	9,0	dim.	ser.	—
Bologna	21,0	13,0	staz.	misto	—
Firenze	21,0	13,0	aum.	»	—
Ancona	15,0	13,0	»	piov.	moss.
Rimini	17,0	13,0	»	ser.	»
Roma	21,5	13,5	staz.	cop.	—
Napoli	21,0	14,0	aum.	»	cal.
Bari	20,0	14,0	»	piov.	cal.
Taranto	19,0	14,0	»	misto	moss.
Catania	23,0	14,0	var.	»	agit.
Messina	21,0	16,0	aum.	»	moss.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	31,0	20,0	dim.	ser.	moss.
Bengasi	25,0	18,0	aum.	cop.	»
Rodi	—	—	—	—	—

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ancora leggermente instabile, ma in miglioramento, con annuvolamenti più estesi e qualche pioggia lungo l'Appennino e sulle regioni meridionali.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo in prevalenza sereno stanotte e domattina; nuvoloso e localmente temporalesco specie sui rilievi montuosi nelle ore pomeridiane. Venti settentrionali moderati. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

Vita invernale del pastore

Quando, al termine della lunga migrazione autunnale dal monte al piano, il gregge è alfine comodamente alloggiato nelle ampie stalle del cascinale, per passarvi in letargo tutti i lunghi mesi d'inverno — al pastore non resta quasi più niente da fare, meno ancora del solito; e ne approfitta per darsi più sfrenatamente che mai al suo vizio congenito: errare fra le cose contemplando in silenzio. I contadini, che nei campi e per le vigne attendono ancora agli ultimi lavori, se lo vedono sorgere accanto come un'ombra, con quel suo fare trasognato, e allontanarsi senza rispondere più di un monosillabo alle loro apostrofi facete. Se fosse luglio, quando tagliare il grano sotto il solleone e issar covoni sui carri pei campi arsi è un inferno, fremerebbero di sdegno solo a vederlo, quel fannullone privilegiato: ma è il pio novembre, anche per loro ormai l'opera è leggera, e così è senza rancore che lo guardano inoltrarsi e svanire, seguito dal suo cane inseparabile, nella nebbietta che già a mezzo il giorno rasenta il suolo, vela il pallido sole, limita d'ogni parte l'orizzonte.

Senza rancore, e quasi con un senso d'oscura attesa (quasi la pigra fantasia percossa s'impennasse per un attimo ad un volo) guardano quel loro cugino stravagante, e i suoi comportamenti inesplicabili: sempre solo in giro, sempre assorto, che cosa mai pensa: e, quando nessuno poi lo vede, che fa? Egli se ne va leggero in quella scia di curiosità che lo segue, discreto fra le cose, nè lascia quasi orma sul suolo; s'arresta a tratti, talora siede a una proda, poi si rialza e riprende, senza mèta apparente, il suo cammino. Finita la vendemmia, l'opera seria in campagna, quel che resta da compiere non è più che un piacere, quasi un giuoco, un ornamento della breve giornata: un lento errare e far gesti rituali, seminando, con sostar frequente, a ogni solco colmato. Come una creatura stanca che posi, con ogni membro effuso al suolo, la terra si lascia fare: dagli uomini, dal sole, che l'accarezza e non la sferza; la forza dei raggi, così obliqui e insidiati dai vapori, non è più feconda, e divien pia. Riscalda i vecchi, i cimiteri, fa fiorir l'ultime rose e i crisantemi, ma non travaglia più la natura. Scalda le vene, non accende più il sangue; illumina i pensieri, e non li brucia. Il ritmo della vita intorno è sì pacato che commuove. Guarda come gli aratori muovon lenti nei campi, come adagio fuma la terra. L'aria avvolge e non si sente, nè fronda muove, nè passero stride. Gli ultimi insetti fan gli ultimi voli sui cespi radi fra il seccume: spighe senza chicchi, grappoli sui tralci che la vendemmia ha trascurato, ed il colore delle stoppie. La terra veste il saio, e il sesso tace. Non più femmina, guarda, è la natura: qualche vecchia madre appena muove, lenta, in gramaglie, chè lontano è il tempo del suo figliare; va forse a messa, o al cimitero, ma non è dì di festa. Mattino stuporoso d'estremo autunno, che tutto sta fuori del tempo: la terra il sole gli uomini, tutti han fatto ogni bisogna, nulla han più da fare; nulla più preme, tutto va da sè; ecco, finalmente, come gli insetti, e il passero del bosco; come il pastore, quando il gregge è al chiuso.

Com'è bello esistere senza impegni, così (pensa il pastore), avvolti nel grigiore, quasi allo stato larvale, ombre e non più corpi, senza più nuclei duri di volontà dentro il cervello, nè, in cuore, aculei di desideri o di rimpianti! Sciolto di ogni responsabilità, vieppiù fasciato dai vapori, man mano che infittiscono, ti senti come effuso nell'opaca atmosfera, condensazione appena un poco più viva di quella, e pronta a sciogliervisi in seno: meno staccato dall'Essere, più affine alla sostanza delle Madri, nella matrice generante; meno rischioso e orrido il salto dalla vita alla morte. Per gli sgombri orizzonti, nel lucido aere, tu sei solo, visibile e nettamente individuato, ti senti nudo, l'occhio di Dio ti segue, tenace come il sole bruciante, implacabile come quel che arse Caino; qui invece sei tutto con tutto, a tre passi invisibile come un arguto fantasma, sfuggi a ogni controllo; l'avventura del vivere è men grave. O cara nebbia, a te si deve questo conforto, a te che rechi il silenzio ed il riposo sopra la terra affaccendata: invano; dissimuli col pio velo l'orrore del vuoto spazio, fai della casa dell'uomo, sospesa sull'abisso interstellare, una mite, ovattata dimora, com'è giusto sia per chi nulla sa, nè dove va, nè donde venga. Quale meteora più di te sacra alla pace? L'amica sei tu del pastore, più dell'estiva luna che, pur con miti raggi, lo punge e assilla di mille enigmi; sei della condizione umana vera interprete e pietosa ausiliatrice. *L'immensa monotonia del vuoto, mascherata d'azzurro*, come disse un poeta: e tu la veli. A che il vano agire, e l'inane superbia del costruire nell'effimero tempo? Parlino i Celesti, se da noi vogliano ascolto; se no, meglio è che la nebbia ci avvolga. Anche Londra, riempita di smarrite ombre, si placa subitamente, e in ogni parte del Nord cessa il fragore, quando, soffiata dal vento in masse immani, pel cielo settentrionale e sulle schiumose acque il *Gulf Stream* caccia la bruma. Anime erranti fra le braccia delle onde. Leggeri più leggeri ancora, pastore, trascorrere come fa la nebbia in vaganti stormi di spiriti, in una ridda senza fine. Nebbie, nient'altro che nebbie trasparenti sono gli elfi, e i folletti, e i geni tutti dell'aria: quelli che fanno dondolar le foglie come campanelli muti, e un po' folli; e quei che vellicano invece i fili d'erba; e quei burloni che soffiando a tergo del tardo insetto spingonlo a salire sulla festuca, per poi precipitarlo a terra ancora. Figlia dell'acqua, eterea sublimazione della neve; grigia, se quella è bianca, pigra, per quanto quella è balzana, quella folleggia ma poi cade, e tu stai, per un miracolo che sfida le leggi del peso, senza fine nell'aere col tuo umido ingombro. Oh, non più sole, non più primavere.

* * *

A desinare, il pastore stupisce gli astanti dichiarando di volersi recare, lui buono soltanto a vagar fra le nebbie, nel pomeriggio in città. Per che farci? col suo naso in aria, il meno che possa capitargli sarà di andar sotto un tranvai — lo motteggia il contadino che, abituato, nella buona stagione, a recarvisi ogni mattina in biroccio, parla della città da intenditore. Sono tutti riuniti, la famiglia e l'ospite, nella grande stanza a pianterreno, e chi sta accanto al fuoco ad arrostirsi, chi sulla panca coi gomiti puntati sopra il tavolo; chi, in piedi presso la porta a godersi l'avara luce, immerge fumante la gialla polenta nel bianco latte. Il cascinale sorge, come una capitale rustica, nel mezzo dei suoi campi e prati, che arrivano fino alle porte cittadine, e in parte sono già terreni fabbricabili, valgono fior di quattrini; ma i sentieri che li solcano obliqui fingono ancora la piena campagna (come i loro fratelli perduti nell'immenso verde) quando di maggio, le forosette a coppie vanno alle funzioni del mese mariano, in quelle notti innamorate che l'odor del fieno invade la città fin nei suoi vicoli più ciechi; e in chiesa l'altare è fiorito di rose, onde l'olezzo vena il greve tanfo. Bei cascinali periferici, votati presto o tardi al piccone demolitore, che la città già avvolge, insidiando, fin d'ora, nelle spire dei suoi sobborghi: zona di transizione fra due mondi, avamposti di due armate che si guardano con l'arme al piede — viali di venerandi olmi li cingono, sul cui suolo asfaltato la vita si affretta, con veloci veicoli, a mète lontane; e, pel contrasto, la vicenda campestre, che ai loro margini perdura, è più toccante. Un'antica villa settecentesca, e del primo Ottocento, sorge a fianco del cascinale: casa di caccia e di piacere un tempo — *Montplaisir, Monrepos* — quando la città, chiusa peranco nelle vecchie mura, n'era distante leghe e leghe, e ci si arrivava in tiro a due; e spesso reca sul tetto un bel cervo, o almeno un paio d'immense corna ramose spicca nel fastigio di un timpano neoclassico. Chiusa gran parte dell'anno, quando non sia del tutto abbandonata, oggi, in quel microcosmo del cascinale, essa è l'ultima ruota del carro: ma il padrone benedice i suoi avi banchieri, o magistrati da poco annobiliti, che latineggiando — *Deus nobis haec otia fecit*, sta scritto ancora in qualche angolo, sopra un cartiglio svolazzante — gli prepararono una così pingue riserva patrimoniale: e, per poco che sia furbo, o abbia il senso del patetico, se ne viene quasi ogni giorno a far quattro chiacchiere, e un po' di conti, col fattore (così già Cavour sembra usasse ai suoi tempi, per certi orti presso Pozzo Strada). Talvolta capita perfino che qualche estroso Don Giovanni gli prenda in affitto un quartierino nella villa, per farsene una *garçonnière* magica: e non è a dirsi quanto giovi al suo prestigio, come vinca più di un cuore e travolga più di una resistenza nell'onda galeotta dei ricordi e dei sogni, quel canapè Luigi Filippo che sta in salotto, presso il pianoforte: *Amami Alfredo, di questo cuore*... e lui vigliacco ne approfitta.

Bizzarri incontri, su cui strologa il pastore quando, uscito dall'aia, infila la stradina che mena alla città. Egli, che ha il fiuto di queste cose, giunge al prossimo capolinea tranviario all'ora giusta che si accendono i lumi: è l'ora che anche i soldati sciamano dalle caserme in libera uscita; e tutti cominciano a girondolare qua e là.

Filippo Burzio

Mezzo miliardo di uomini nella bufera

Meglio non nascere che nascere donna

La pena delle "mille ferite" - Terribili suocere - Il calvario di tutte - La casa della missionaria, piccola oasi nella desolazione

(DAL NOSTRO INVIATO)

TENGSHING, maggio.

E allora il figlio disse basta.

Si avvicinò alla madre che pendeva al travel superiore di un solido trapezio al quale era stata attaccata per le braccia e le inferse il colpo finale al cuore. La donna ebbe ancora qualche sussulto poi pensolò immobile piegando il viso che era tutto una maschera di sangue su una spalla, lentamente.

Un uomo uscito dalla folla staccò il corpo martoriato, gli mozzò il capo e, mediante il pagamento di cinque dollari lo consegnò al marito perchè lo ricucisse al tronco onde dare alla salma più degna sepoltura.

Se il marito non avesse avuto i cinque dollari da pagare la donna sarebbe stata inumata senza il capo.

Così ebbe fine il martirio delle «mille ferite».

La vecchia madre di Hill prega il figlio di tacere. La missionaria durante il racconto ci aveva costantemente voltato le spalle tenendo le mani sulla tastiera di un piccolo organo e ritirando, di tempo in tempo, raccapricciando il collo dentro le pieghe di uno scialle di lana grigia.

— Eppure la donna aveva meritato quel castigo.

— Non bestemmiare Carl, figlio mio, gli uomini non hanno il diritto di giudicare e di punire quelli che peccarono anche gravemente offendendo il Signore e il genere umano.

La tragedia delle donne

Hill insiste stringendo gli occhi, quasi di mongolo, gonfi piccoli e luminosi a furia di guardare nel vuoto.

La vecchia cinese aveva ucciso successivamente quattro fidanzate del figlio per rapinarle. Alla comparsa in casa dell'ultima fanciulla con la quale il giorno seguente avrebbe dovuto sposarsi, il ragazzo, messo in allarme, aveva seguito le due donne che si erano incamminate verso una forra prossima alla capanna e aveva veduto la rapida tragedia che si era svolta.

Ora sapeva com'erano finite le altre quattro e denunciò la madre che venne condannata al supplizio delle «mille ferite». Una lunga agonia scritta sul corpo appeso alla forca con la punta di un coltello: una cosa orribile selvaggia, alla quale anche il cuore più indurito rifugge dal pensare.

Questa è l'usanza. Da migliaia e migliaia di anni gli assassini si giustiziano così.

La vecchia madre di Hill si volta finalmente girando sul seggiolino a vite. Ha un viso calmo e placido chiuso nella corona candida dei capelli. Con voce pacata, con un accento così morbido come se il fatalismo e la rassegnazione orientale le fosse entrata nel sangue dopo quarant'anni di apostolato di Cina, spiega che il trattamento sempre crudele al quale le suocere sottopongono le nuore e le concubine non è che una reazione a quanto esse, a loro volta, hanno sofferto quand'erano giovani e vivevano nei cortili della casa sotto il dominio delle suocere. Una catena di ricordi acerbi e di acerbe vendette. In ogni casa il cane o il cavallo sono meglio trattati delle nuore che diventano le schiave delle madri del loro sposo. E' un destino al quale nessuna ragazza cinese può sottrarsi. Meglio non nascere che nascere donna. Quando in una casa nasce una bambina tutti i membri di una famiglia si sentono come colpiti da una grande sventura.

Tristi spose

A che cosa può servire una ragazza? Tutt'al più la si vende. Si vendono nelle città; persino a Hongkong, colonia e dominio inglese, tale orribile mercato è permesso. A Hongkong però la polizia visita sovente le case ove vivono le schiave e controlla il modo con cui sono trattate dalle padrone. A Shanghai le «mamme» conducono le figlie adottive sul marciapiede della città internazionale; nell'interno, molto spesso, le famiglie uccidono le bambine appena nate. In alcuni villaggi dove la miseria era più dura, esistevano torri speciali entro le quali le povere creature venivano gettate.

LA CASA DI CARL EFRAIM HILL «EFFE»

Una fanciulla è sempre una sciagura per una famiglia che abbia le ciotole di riso contate. Quando riescono ad accasarsi, per mezzo di una terza persona che si interessa del matrimonio anche se i due fidanzati non si sono mai veduti, la vita di queste si fa ancora più dura; e si inasprisce durante la coltivazione dei bachi, chè allora per settimane e settimane debbono vegliare perchè il fuoco non si spenga, povere vestali sotto la continua minaccia della frusta; e incrudelisce ancora di più quando il marito porta a casa la prima concubina per diventare addirittura insopportabile allorchè oltre alla cura della casa, dei campi e della suocera hanno anche i neonati da riscaldare tra il vestito e il seno senza avere per questo un'ora di riposo oltre a quello consueto. E i bambini nascono spontaneamente, come i fiori, e sono belli come i fiori. Vengono alla luce senza l'aiuto di nessuno e la puerpera dopo un giorno di riposo ricomincia estenuata, più diafana ad arrampicarsi sul suo calvario che forse non le pare più così duro per il sorriso del figlio che l'accompagna nella salita.

Sul vertice di questo monte che tutte le donne cinesi debbono raggiungere sta la suocera come seduta su un trono, despota assoluta e terribile, divinità crudele imperante sulla famiglia.

L'odio per gli occidentali

Poi finalmente, un giorno, la vecchia si rovescia dall'altra parte di questo vertice, muore, crolla nel nulla e il suo posto viene preso irosamente dalla nuora assurta a dignità di suocera. E allora dall'alto del dominio la nuova padrona con lo scettro del comando in mano osserva con lo sguardo duro le fanciulle che salgono, come ha salito lei, lo stesso sentiero cosparso di spine, recando fra le mani la tazza del tè e del riso che essa attende che le venga servito prima dello spuntar dell'alba.

In basso di questa piramide umana che forma la famiglia cinese stanno gli uomini. Contadini, risciottari, trascinatori di «wheelbarrow»; artigiani o studiosi delle università provinciali che, quando possono, scendono al sud nelle grandi città e quando sono ricchi prendono il piroscafo che li trasporta nei collegi europei e americani di dove tornano con un odio più violento contro gli occidentali.

Una personalità dell'Estremo Oriente ha detto pochi anni fa all'ambasciatore di una grande nazione europea, che essi, i gialli, non dimenticheranno mai gli schiaffi che si sono presi dai bianchi. Sun Fo, il figlio di Sun Yat Sen che a Londra è stato ricevuto con tutti gli onori del suo rango, nel 1926 ha tenuto un discorso a Canton proclamando che gli inglesi erano stati «ladri, e pirati» impossessandosi di Hongkong ed ha invitato il popolo ad unirsi per gettare in mare gli europei. Programma massimo che è nel cuore di tutti gli uomini del celeste impero.

Durante la guerra però le concessioni dei bianchi sono state il rifugio dei cinesi, i quali hanno combattuto intorno a Shanghai finchè avevano fra le loro mitragliatrici e quelle dei giapponesi lo striscio del «settlement» e in mezzo le pattuglie e i carri armati internazionali.

— Però sono buoni.

E' la madre di Hill che parla mentre prepara il tè nella piccola camera tappezzata di fotografie e cartoline. Nel bel mezzo di una parete campeggia il ritratto ingrandito del marito morto di tifo a quarant'anni.

Dalla piccola finestra si vede l'orto con un piccolo alberello scosso dal vento: l'amore di tutta la famiglia.

Hill mi fa osservare con orgoglio che le finestre di casa sua hanno i vetri, mentre tutte quelle delle case del villaggio raggruppate come uno di quei ciuffi di funghi solidi e appoggiate alla muraglia difensiva dell'abitato sono ancora protette da fogli di carta.

Tutti i membri della famiglia del meccanico ci stanno a guardare con i begli occhi aperti e chiari.

Hilma Hill, la vecchia missionaria, accarezza la testa di Olia e di Lisa, le due ragazze preferite. Fra tanto biondeggiare di capelli, se scorge un casco di nerissimi, pettinati all'ingiù sul viso di una bambina che lo tiene costantemente abbassato per non far vedere una ferita orribile che la deturpa una guancia lasciando scorgere fra le slabbrature l'osso della mascella.

Povero «fiore rosso»

La bambina si chiama Hung-huà (fiore rosso) ed ha la casa a pochi passi da quella di Hill. Tutti i suoi parenti sono morti.

Una notte entrarono a casa sua i banditi mentr'essa era sola nel grande letto. Nelle case dell'interno il letto che tiene quasi tutta la camera è costituito da un cubo di fango alto da terra circa un metro e vuoto nell'interno ove passano i tubi di terra cotta per i quali s'incanala il calore che questi raccolgono e diramano dal focolare acceso. Negli alberghi questi letti ospitano anche venti e trenta persone.

Hung-huà era sola a godersi il tepore del suo letto di fango quando i banditi entrarono ed ebbe la ingenuità di gridare il loro nome. Il capo Hung-Huse, nella tema di essere denunciato spietatamente tirò un colpo di fucile al viso della fanciulla e poi se ne andò coi compagni. Hung-huà venne raccolta da Hilma Hill che la mise insieme e crescere colla nidiata dei suoi otto figli.

La serata passa quieta nella casa di Effe che è ritornò dopo la lunga spedizione di Sven Hedin e alla quale non voleva partecipare. E' stato Larson il duca della Mongolia prima a convincerlo, poi la madre stessa che, con tutta la colonia degli svedesi e col figlio, si era recata alla stazioncina di Tengshing a salutare e festeggiare il grande esploratore. Sven Hedin quando vide il ragazzo lo prese per una mano dicendogli cordialmente: «Ah, sei tu quel piccolo brigante che non risponde neppure ai telegrammi che ti ho fatto inviare da Stoccolma e da Nuova York? Abbraccia la mamma e mettiti al volante della mia macchina». Hill come soggiogato dai chiari occhi del coraggioso scrittore settuagenario abbracciò la madre, i fratelli e le sorelle e saltò al volante. Da quel giorno si chiamò Effe e la sua presenza non fu soltanto preziosa per Sven Hedin ma valse anche in alcune circostanze a salvare la vita dei componenti la spedizione.

La conversazione nella piccola camera si prolunga piacevolmente. Gli otto fratelli si sono distesi sul cubo di fango addormentandosi. Mi sembra di tornare fanciullo anch'io tanto sono ingenue le storie che qui si raccontano, quasi tutte storie di briganti, di rapine e di amori.

Soltanto la piccola Hung-huà non ha voluto saperne di andare a letto. La nostra presenza aveva fatto dimenticare a Hilma Hill di farle recitare la solita preghiera serale. La vecchia si alza, si siede al piccolo organo e la bambina ritta accanto a lei alzando il povero viso deturpato e comincia a cantare:

Quando il sole scende
Le luci si accendono
E il mio più caro fratello ritorna
Se sospettassi che non mi ama
M'ucciderei, se lo sospettassi.

Hung-huà china il capo in segno di saluto e raggiunge gli altri fanciulli che già dormono.

— Questa è la sua preghiera?

— Sì — dice sottovoce la madre di Hill, spegnendo le lampade ad olio che ardevano presso il leggio. — Questa è la canzone che Hung-huà ha cantato l'ultima volta prima che Hung-huse la colpisse così atrocemente al viso.

Il male del deserto

Nella camera non arde più che una piccola lampada e Hill ed io dopo aver salutato la signora usciamo per raggiungere un piccolo caffè cinese ove alcuni contadini giocano con pesanti carte di bambù sulle quali stanno dipinte varie figure di budda.

Le teste nere e lisce splendono sotto le luci delle lanterne e dei giocatori non vedo che le piccole mani svelte e le schiene curve chiuse nei giubbetti di cotone azzurro.

L'«amah» (la vecchia cameriera) in giacchetta a colori vivaci e pantaloni stretti alle caviglie scivola silenziosamente sulle pantofole di feltro dalla cucina alla camera recandoci le tazze di tè.

Non esistono in questi paesi del nord altri divertimenti. Le donne stanno chiuse in casa e soltanto gli uomini conoscono il piacere del ballo allorchè durante le stagioni estive danzano nelle vie delle loro capanne per invocare la pioggia. Non esistono neppure i cori che sono l'espressione dell'anima popolare.

Sul paese pesa una tristezza quasi di cimitero, dentro la quale, a tratti irrompono i latrati di Pon, il cane preferito di Effe, e il raglio dell'asinello che la signora Hill attacca al suo risciò, l'unico che esista in tutto il paese.

Chiedo a Hill se la madre dopo tanti anni di vita così dura e difficile non senta il desiderio di ritornare in patria. Hill guarda nella tazza di tè e scuote il capo con un melanconico sorriso. Dopo tanti anni non soltanto la madre ma neppure i figli, neppure lui lasceranno la Cina.

Ormai è preso dal male del deserto e non attende che di essere richiamato o da Larson o da Sven Hedin per ritornare nel nord. Prima però deve discendere a Shanghai e sposarsi con una scrittrice.

Misteriose inquietudini del cuore umano.

Ernesto Quadrone

VIAGGIO IN LITUANIA

Terra per tutti

Una rivoluzione in un periodo - Capitali dei Sovieti e d'oltre oceano? - Prosciutti e sterline - Saggezza patriarcale

IL TIPICO TELAIO DELLA CAMPAGNA LITUANA

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TELSIAI, maggio.

e... dare la terra a chi non la possiede o a chi ne possiede troppo poca; regolare il possesso della terra in modo da creare condizioni favorevoli al miglioramento dell'agricoltura in generale e alla prosperità delle piccole e medie economie rurali e anche nazionalizzare e proteggere le ricchezze naturali del suolo che lo Stato è in grado di mettere in valore, quando i privati si siano dimostrati incapaci».

In questo periodo denso ed esplosivo è racchiusa tutta una rivoluzione.

Il latifondo spezzato

Si tratta della riforma agraria decretata e applicata dal Governo lituano, fin dagli inizi del nuovo Stato baltico. Non sempre i grandi esempi vengono dai grandi paesi. Questa riforma agraria lituana rappresenta — com'è subito visibile — la naturale reazione al latifondismo; un latifondismo impotente che, dall'epoca degli Zar, aveva isterilito con le sue aree passive, lo sviluppo agricolo del paese. La miseria nei campi significava infatti la miseria di tutto il paese: il 75 % della popolazione lituana è composta di agricoltori.

La lotta dei contadini contro il latifondo ebbe un primo successo durante la rivoluzione del 1905. Il latifondo, in seguito agli eventi di quell'epoca, fu almeno virtualmente spezzato. Banche fondiarie acquistarono alcune grandi proprietà e le divisero in lotti; crearono cooperative agricole, acquistarono macchinari moderni, introducendo innovazioni meccaniche e chimiche nello sfruttamento dei terreni. Senonchè altri latifondi rimanevano sempre in mano d'alti personaggi, cui, in ricompensa di servigi militari e politici resi all'Impero, erano stati donati per mezzo di tassativi «ukase».

Il 1919, anno dell'indipendenza lituana, segna anche la fine totale di questo regime. La terra viene tolta a coloro che la sfruttavano passivamente, per essere data invece a coloro che davano affidamento di lavorarla. Vengono a crearsi, in sostanza, la media e la piccola proprietà.

Certo, anche questo dono della campagna a chi la lavora, non viene a costituire subito, per i beneficiati, un grosso affare... Le campagne lituane, terribilmente impoverite e isterilite dalle requisizioni e dalle devastazioni della guerra mondiale, hanno bisogno d'essere riprese e fecondate ad imis. Occorre molto «olio di gomito» per lubrificare convenientemente questa impresa! Ma soprattutto occorre molta fede. Senonchè il contadino lituano — tenace, paziente, indurato alle fatiche — non si scoraggia.

La gioia di possedere la terra, la propria terra, è così grande in lui, che le difficoltà gli sembrano soltanto cumuli di nuvole. Egli ama la terra con un attaccamento che forse non ha riscontri; un attaccamento quasi carnale. E l'agricoltura lituana, dopo qualche tempo, comincia a rifiorire; e con essa anche la situazione economica.

I Lituani d'America

Ma, ecco, molti si domandano: «Dove ha trovato la Lituania i capitali necessari a questa ripresa? Non raccontiamo storie! Per rifare le capanne e le fattorie distrutte dalle cannonate e dagli incendi; per comperare macchine agricole e concimi, occorrono capitali!».

Tali sono gli interrogativi sorti dallo scetticismo anatomico che forma il substrato della nostra epoca e traspira spesso dai solenni «specialisti d'economia».

Si potrebbe rispondere: «Ma anche le braccia e le fedi sono capitali; forse i capitali più autentici!».

UN FLAUTO PASTORALE

«Questa è poesia! — ribattono gli scettici, in tono naturalmente sprezzante —. Occorrono cifre e soprattutto «cifre liquide».

Non si può negarlo: i capitali alla Lituania sono venuti dall'estero. Ma da quali parte? Alcuni hanno accusato la Lituania di aver ricevuto aiuti finanziari dal Governo di Mosca. Ho prospettato anch'io questo dubbio a un buon Lituano. Pacatamente egli ha risposto:

— La questione è da appurare. Difficilmente il Governo sovietico accorda capitali per imprese di questo genere: li riserva piuttosto ai «propagandisti», ai mercenari in cerca di torbidi e di conflitti, alle spie. Una cosa è certa: nel 1919 i Lituani d'America (che sono parecchi e ben provvisti di risparmi depositati) concessero al paese natale una prima grossa somma, all'interesse del 5%.

Altri aiuti di maggiore entità giunsero quindi ancora dagli Stati Uniti. Totale: circa 80 milioni in moneta lituana (al cambio d'oggi 250 milioni di lire italiane). Queste somme contribuirono a impostare saldamente la nostra unità monetaria, il «litas». Un'altra cosa è certa: tutti i debiti con l'Estero sono stati quasi saldati. A ciò si deve la quasi orizzontalità della nostra bilancia. Ora, se questi risultati sono stati ottenuti, lo si deve soprattutto all'eroismo dei nostri agricoltori. Essi hanno lavorato rudemente continuamente in questo ventennio! Ad essi si deve l'eccezionale sviluppo della cerealicoltura, dell'allevamento del bestiame, della pollicoltura, della apicoltura. La produzione del lino, ad esempio, pone la Lituania al terzo posto fra i grandi paesi produttori. Può sembrare un miracolo! Con la tenacia e la laboriosità, ha operato contemporaneamente il buon senso: questo utensile non meno necessario al buon contadino, dell'aratro e della vanga. L'industria, ad esempio è stata strettamente limitata ai campi agricoli...

Ho capito. Il buon senso del contadino ha preservato la Lituania dalle intossicazioni di un industrialismo truccato ed artificioso. Vi sono paesi in cui l'industria è una necessità vitale; in altri essa è soltanto un pretesto e allora diventa il tarlo roditore dell'agricoltura e della vera economia del paese. Gli agricoltori lituani hanno permesso soltanto un'industria essenzialmente trasformatrice di certi prodotti dell'allevamento e del suolo; per esempio quella del «bacon» (prosciutto) proveniente dai vasti allevamenti di suini. In cambio di giamboni entrarono così in Lituania le sterline; l'Inghilterra essendo la principale importatrice di questo prodotto.

Danze e strumenti

Questa ripresa della vita economica ha elevato anche il tono diremo così poetico della vita campagnola in Lituania. Quando gli affari vanno bene o per lo meno benino, le donne mettono un colore di più ai loro costumi e ricamano un motivo più pittoresco ai loro grembiuli! A questo benessere dobbiamo forse anche la ripresa di quella industria tessile di casa che tanti vivaci motivi decorativi aggiunge alla vita dei contadini lituani. (Il vecchio telaio è per ogni contadino lituano un simbolo altrettanto caro che una culla). E così, durante i riposi e nelle giornate di festa, le vecchie danze riprendono i loro ritmi fantasiosi, facendo pensare allo straniero di essere capitato fra gli scenari di un Balletto di Diaghilew. E ritornano in uso anche, con le musiche paesane, le «didintkas» e i «birbynė», specie di nordiche zampogne, nonchè il liuto, che, vedi caso, ha un nome mediterraneo ed evocatore: «citera», variazioni e di «kitara» e di «cetra». Poi, con questi strumenti principali, ci sono anche quelli di contorno, come le nacchere (skrumbiriai) i cembali (sunkliai) i flauti di legno silvano e i corni da caccia. Tutta una festa di amabili giostre umane si accende e ruota così, nei giorni festivi, sotto le arcate delle foreste e sulle radure. Una natura fiabesca, dai mutamenti e dai contrasti fantastici aggiunge a questi spettacoli umani la sua nota divina... (Ho visto le nuvole migranti gettare davanti al sole molli cadute di neve, e lenti velari di neve cadere, nel crepuscolo, di fronte al disco dorato della luna!). Così soltanto è dato comprendere i «dainos», questi epici e malinconici canti della campagna lituana che i poeti nordici potranno un giorno tradurre.

Poesia e realtà

Certo questi quadri sono molto belli — troppo belli forse, per essere quotidiani e continui. Si tratta piuttosto di pause colorate in una vita grigia e dura, che ha i suoi canti e i suoi romanzi d'amore, ma anche i suoi drammi. La felicità non è sempre quella che gli uomini credono di aver raggiunto, ma quella che hanno sognato. Ci sono sempre donne sparute che, il capo ravvolto in un fazzoletto e le gambe fasciate in rudi mocassini, offrono, nelle vie di Kaunas, mazzolini di fiori lividi ai passanti. Ma d'altronde questa è storia di tutti i paesi. E' l'eterna volta della miseria, che nessuna legge è riuscita ancora a bandire dal mondo. Ed anche la Legge agraria lituana, che ha dato terre a tutti, non c'è completamente riuscita.

L'unica terra che il povero possiede — mi diceva una di queste donne — è quella del camposanto...

Comunque, anche se la riforma agraria lituana non è riuscita pur essa a risolvere totalmente il problema, ha fatto indubbiamente molto. Ma ridate senza dubbio ai contadini che amano veramente la terra, una fede nella terra. Se ci sono poi state le inevitabili delusioni, questa gente provata e rude non ne è rimasta eccessivamente stupita. Invece di imprecare, ha continuato a lavorare.

— E' l'unico modo per assestare le cose — mi ha detto un vecchio contadino di Telsiai. — Per le cose buone il tempo è sempre necessario. Non c'è mai stato un anno che abbia saltato le stagioni...

Questo patriarca lituano ha espresso, in parole semplici, quel che molti dicono con parole ardue, acrobatiche.

Egli ha voluto affermare, in sostanza, che la storia non s'immagina; si costruisce.

Curio Mortari

Cento anni fa

Un abito che vale milioni

AUSTRIA - Vienna 26 aprile. — *Il principe di Schwarzenberga è partito per le sue possessioni in Boemia, donde ritornerà fra pochi giorni per andare a Londra. Il suo seguito non sarà molto numeroso, quello del principe Esterhazy dovendo congiungersi col suo. Si dice che in questa occorrenza il principe Paolo sfoggierà ad un grado insolito il noto suo lusso e magnificenza. Il suo abito, adorno di pietre preziose, del valore di un mezzo milione di fiorini circa (1.500.000 fr.) è quanto mai dir si possa elegante. Esso è di broccato porporino, ed i ricami a vece di essere d'argento, sono di perle fine. I soli stivali costano 16 m. fiorini (48 m. fr.).*

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 12 maggio 1838).

LIBRI RICEVUTI

Dr. Ing. A. IMBURGIA: «Celsi e prosperità» (Ed. Trimarchi, Palermo) L. 10.
GIOVANNI DI JASIO: «La gabbia d'oro» (Studio editoriale «La favola», Monte S. Angelo) L. 8.
LUIGI FORANI: «L'erede» (un atto drammatico) «Cosas de España» (un racconto) - Editore Prof. P. Maghione succ. Lucchese, Roma) L. 8.
Commander JOHN CRESWELL: «La guerra marittima», traduzione dell'Amm. F. Farina (A cura dell'Ufficio Storico della Marina - Ministero della Marina, Roma) L. 15.
EVA CURIE: «Vita della Signora Curie» (Mondadori Ed., Milano) L. 22.
CELIA VOLLI: «Le Letture» (Licinio Cappelli Ed., Bologna) L. 8.
NICCOLO' CUNEO: «Sociologia di Voltaire» (Emiliano Degli Orfini Ed., Genova) L. 10.
GUERINO GALLI: «L'amore dell'anima» (Il Maglio Ed., Milano) L. 3.
CORRADO CORRADI: «La casa di campagna» (Fratelli Treves Ed., Milano) L. 12.

GLI SPORT

La scherma italiana ai Campionati del Mondo

Le nostre speranze

Tarcento, 11 maggio.

Scriviamo da Tarcento, da questo verde paese del Friuli ospitale che abbiamo scelto per gli allenamenti collegiali seguendo due criterii di non trascurabile importanza: disporre cioè di un centro sufficientemente isolato e attrezzato che in questo maggio instabile avesse un clima non dissimile a quello che troveremo in Cecoslovacchia e si trovasse, anche per ragioni economiche, sulla strada di Vienna, che dista da Piestany soltanto poche ore di ferrovia. Le nostre squadre in allenamento sono quelle che tutti conoscono, ma non è forse superfluo notare che qualche novità è stata apportata quest'anno. Prima di tutto disponiamo, per ogni arma, di cinque uomini invece di sei: abbiamo cercato cioè di economizzare senza indebolire minimamente le squadre perchè il sesto uomo può considerarsi, in realtà, quasi un lusso. Non è una novità l'intransigenza della Federazione nei riguardi di coloro (questa volta si potrebbe usare il singolare) che non amano assoggettarsi alla legge, ed a questo proposito è bene anzi chiarire che una delle nostre squadre risente particolarmente di un'assenza inattesa. Siamo i primi a dolercene, ma il nostro pensiero in proposito è quello di sempre: la Federazione non ha da mettersi in ginocchio davanti a chicchessia e non intende per nessuna ragione intaccare quella disciplina che ha faticosamente e felicemente instaurata.

Ma la novità più notevole e più ardita è quella della netta separazione fra gli uomini delle varie squadre. Tutti sanno che Marzi e Gaudini sono quasi egualmente efficienti al fioretto e alla sciabola, eppure l'esperienza ci ha dato al riguardo una quantità di delusioni. Non andiamo del resto verso la specializzazione? E specializzazione sia, anche al Campionato del Mondo. Gaudini e Marzi sono due eccellenti ragazzi e due ottimi amici, ma è nata in loro una latente e del tutto umana rivalità che spesso è persino di danno ai loro resultati. Gli stessi titoli che posseggono, l'uno di campione olimpionico e l'altro di campione del mondo alla stessa arma, contribuiscono a far sì che la fraterna amicizia non sempre corrisponda alla comunanza di spiriti sulla pedana. Ognuno vuol superare l'altro, e la rivalità è accesa nella scherma e nella vita: Marzi ebbe un figlio, e un figlio ebbe anche Gaudini. Gaudini è stato il primo ad avere due eredi maschi, e il secondo maschio ha avuto or ora anche Marzi. Se Gaudini avesse la voce di Gigli, Marzi vorrebbe avere quella di Lauri-Volpi. Separare questi due preziosi elementi della scherma italiana, può essere un bene e un male. Facciamo a Piestany un tentativo e il tentativo ha questo chiaro significato: poter fare a meno di Gaudini al fioretto e poter fare a meno di Marzi alla sciabola.

Ora entriamo nel campo dei pronostici. Nella squadra di fioretto abbiamo molte speranze. Il titolo è nostro e non vorremmo proprio lasciarcelo strappare dai francesi, tanto più che la loro squadra, già battuta a Parigi un anno fa, è ormai privata di Andrea Gardère, passato al professionismo. I francesi sono d'altronde gli unici che possono darci una sorpresa giacchè i belgi e anche i tedeschi potranno, nelle nostre previsioni, impegnarci, ma non batterci. Per la gara individuale dell'arma Gustavo Marzi ha lo scettro. Lo riconfermerà a Piestany? Il suo maggiore avversario sarà Eduardo Gardère, ma non bisogna dimenticare che altri italiani aspirano alla grande affermazione e che sarebbe da parte nostra disonesto, quando non fosse indispensabile, chiedere loro il sacrificio a favore di un connazionale. Altri stranieri in lizza per il primo posto non ne vediamo, sicchè possiamo concludere che se non sarà Eduardo Gardère, il campione del mondo 1938 dovrebbe essere un italiano.

Anche alla spada strappammo il titolo a Parigi dopo fortunose vicende. La squadra che presentiamo in Cecoslovacchia può considerarsi superiore, e non inferiore, a quella vittoriosa in Francia, ma sia perchè l'arma è capricciosa, sia perchè le recenti varianti al regolamento possono dare le sorprese più impreviste, sarebbe assai imprudente parlare di un nuovo sicuro successo. I francesi, più o meno, sono gli stessi; da parte nostra c'è Riccardi che torna alla battaglia, e il campione olimpionico ha dimostrato a Genova di sapersi far rispettare. Ma la Francia non basta: c'è la Svezia, nostro costante terzo incomodo, c'è il Belgio, c'è la Germania, c'è la Svizzera... Il trabocchetto può essere ovunque, e ci può cascare la squadra più scaltrita. Considerare la gara individuale e trarne un pronostico sarebbe come risolvere la più scabrosa delle sciarade: dieci e più uomini, in una giornata felice, possono portar via a Schmetz il titolo che egli vinse meritatamente a Parigi. Italia, Francia, Svezia, Belgio: più in là non si dovrebbe andare: un uomo di queste sole nazioni può aspirare ad essere il campione del mondo.

Alla sciabola sarebbe vano nascondere due fatti che incideranno singolarmente sui nostri risultati: l'assenza di Pinton e l'Anschluss. Con una squadra completa noi avremmo potuto dar battaglia anche all'Ungheria: la nuova meraviglia potrebbe esserci se l'Ungheria si batterà ancora e se magari ci dovesse battere anche la Germania. Alla Polonia crediamo meno, ma confessiamo che, specie a quest'arma, due squadre riunite in una, la germanica e l'austriaca, ci potrebbero dar fastidio. Casmir e Heim appoggiati per la prima volta da un Losert e da un Loisel, possono farci grandi cose. Comunque ci batteremo fino in fondo e non rinunceremo affatto alla pur vaga speranza di avere, per la prima volta, un campione del mondo di sciabola. Se Gaudini fosse a Piestany l'uomo che appare tuttora, una sua vittoria ci colmerebbe di gioia, ma non di sorpresa.

Questi sono i penultimi campionati del mondo che disputiamo prima dell'Olimpiade. Si può dire addirittura che essi saranno il primo indice di come ci metteremo in luce a Tokio. Noi siamo sereni, senza impazienze, senza illusioni e senza timori. E lavoriamo con fede in quest'anno per tentare di offrire ancora allo sport italiano qualcuno di quei successi di cui la scherma, la povera scherma, non è stata proprio avara in questi ultimi tempi.

Nedo Nadi

SOSTA A MONTECATINI

Uomini e squadre nella luce del Giro

(DAL NOSTRO INVIATO)

Montecatini, 11 maggio.

Dopo settecento chilometri di corsa, divisi in quattro giornate e cinque tappe, un riposo di ventiquattro ore è come la manna del cielo. Non lo è per noi giornalisti, che dobbiamo correre a destra e sinistra, alla caccia di notizie, o raccoglierci a confessionare le nostre considerazioni su quello che è successo o succederà, ma lo è certamente per i corridori, specie dopo una serie di tappe, come questa, che è stata una introduzione a spron battuto, un preludio «agitato» di questo Giro, nato sotto l'insegna della diffidenza, della incredulità, per non dire della sfiducia. Che di colpo esso abbia dissipato questo pessimismo, che alla vigilia ho detto ingiusto, è la sensazione di quanti lo vivono da vicino ed hanno il compito di comunicarcela schiettamente, come sin dall'inizio vi ho promesso. Questa sensazione è data da un cumulo di fatti e di fattori chiari come il sole, che non hanno bisogno di alcuno dei soliti artifici per impressionare e convincere. Essa è già, a giudicare dalle manifestazioni che ci accompagnano, nell'animo sensibilissimo della folla che da parecchio tempo non ci era apparsa così vicina e vibrante alle vicende della più popolare delle manifestazioni ciclistiche.

La folla giudica

E la folla, neppure questa volta, sbaglia, e giudica all'unisono con i tecnici ed i competenti. Mancano in questo Giro alcuni dei nostri migliori atleti e il livello di classe del nucleo dominante non è certo al quale va considerato il ciclismo italiano. Un Bartali, un Bini, un Olmo, un Favalli avrebbero potuto elevarlo; ma i presenti hanno saputo così bene compensare con la loro volontà questa riduzione di valori e, trovandosi in maggior equilibrio han saputo tanto approfittarne, per modificare i loro propositi e la loro condotta, intonandola a maggior combattività, che non mi sentirei davvero di affermare che le cose sarebbero andate meglio se i quadri fossero stati completi e se gli assenti avessero illuminato del loro grande nome la corsa, più che la vita del Giro. Ricorderete che non mi dichiarai troppo soddisfatto del contenuto agonistico della prima tappa; ma ricorderete anche che da essa trassi motivo di buone promesse. La realtà mi ha dato ragione molto prima ed in modo più lampante di quanto non credessi. Il Giro, dopo le nebbie della prima giornata, proruppe in un canto sonoro che si ripercosse dalle Langhe al Tirreno, spaziò nell'ampio seno della Riviera e dilagò sui monti della Lunigiana, e, sin qui, per smorzarsi momentaneamente nella quiete ridente di questa cittadina salutare. Se la Milano-Torino fu muta ad ogni significato e lasciò settanta uomini nell'illusione di equivalersi, la Torino-San Remo portò ad una netta chiarificazione della situazione provocata, oltre che dalle asperità del percorso, che non sembrò del tutto indovinato, dallo slancio col quale i migliori vollero incrociare i ferri e ristabilire i diritti della classe. I settanta a pari merito di Torino si ridussero senz'altro a cinque a San Remo. Alcuni che alla vigilia potevano vantarsi di essere pretendenti al successo finale come Litschi e Valetti furono dalla sorte distanziati. Altri, come Amberg, Bovet, Declercq, Zimmermann, Generati, ne uscirono con le ossa rotte; altri, infine, come Fontenay, Galateau, Leoni, Camusso e Martano furono messi addirittura fuori combattimento. La tappa fu piena, più che della vittoria, della gesta di Vicini. Il grande favorito aveva quel giorno dato così profonda impressione ai suoi osservatori da farli pensare alla irrisoria facilità con la quale avrebbe potuto anche in seguito disporre dei suoi più temibili avversari. A San Remo non c'era chi non giurasse che il romagnolo avrebbe vinto sicuramente il Giro. E questa convinzione era giustamente basata sulla fredda valutazione di quel che Vicini aveva fatto quel giorno in occasione delle due forature che lo avevano appiedato in momenti criticissimi della corsa e sulla conoscenza della sua regolarità e tenuta allo sforzo. Quel giorno, oltre che Del Cancia e Canavesi, e più di Vignoli e Balli, un uomo apparve in tutta la sua pericolosità: Litschi, il torello svizzero che, pur spingendo oltre che per sè anche per il compagno Zimmermann, dal momento in cui Amberg tentò l'attacco ai nostri, avrebbe forse vinto la tappa (egli è notoriamente veloce) se non avesse forato. Ed anche attraverso la grande sfortuna apparvero le future possibilità di Valetti. Vicini si era dimostrato quel giorno il più forte. Allora bisognava attaccarlo. E questo si misero in mente gli uomini di Bianchi e di Dei e tutti gli altri lasciaron che Vicini se la sbrigasse da sè e con i suoi compagni.

Valori che si affermano

La San Remo-Santa Margherita disse che la squadra della Legnano era in grado di difendere la maglia rosa da qualunque insidia. Della lotta fra Vicini-Del Cancia, Canavesi, Balli, Vignoli, approfittò Gotti, per vincere sulla Ruta la tappa, mentre Del Cancia approfittò della ignoranza di Vicini di alcune righe del regolamento (quelle che stabilivano che a parità di tempo sarebbe stato primo il meglio classificato negli arrivi) per precederlo di alcune lunghezze sul traguardo e strappargli la maglia rosa. Questo trapasso voleva dire l'onore della divisa e cinquecento lire al giorno, ma lasciava le cose come prima, in classifica. Peggiorava solo di poco Vignoli, e cominciava ad avvantaggiare Valetti. Un vero terremoto subì la graduatoria complessiva nella Santa Margherita-Spezia, per la caduta di Vicini, il ritardo di Balli e Vignoli, l'altro passo avanti di Valetti, autore della più lunga fuga di quest'inizio di Giro. Il capo della Frejus (ormai Bizzi e Martano si saranno convinti che d'ora innanzi il loro compito è quello di gregari, e potranno essere utilissimi) ci è venuto a dire sul Bracco, e per 45 km., che egli non ha rinunciato a vincere il Giro ed è capacissimo di ricuperare i pochi minuti di svantaggio.

A Montecatini, dopo ore di trepidazione, abbiamo avuto il piacere di assistere ad un altro colpo di Gotti e di veder premiato il coraggio di Generati che, compromesso in classifica, va alla ricerca dei successi di giornata; ma soprattutto abbiamo avuto la certezza che la sorte non ha saputo stroncare il colosso Vicini e che la gara non è stata e non sarà privata di così eccellente attore, di così preminente figura.

In complesso queste prime cinque tappe hanno fatto venire a galla valori che se lo meritavano. Fuori di posto, per colpa della sfortuna, sono soltanto Amberg, Valetti, Camusso, Bizzi. E' degno di nota il fatto che nei primi dieci figura solo uno straniero: Litschi. Belgi e francesi si sono trovati male sulle strade della seconda tappa, ma non mi pare che avrebbero potuto fare di più. Nei momenti in cui la lotta divampava non li abbiamo visti che raramente nelle prime posizioni. Ci sono apparsi più guardinghi del solito. Bisognava essi si lagnavano che alcuni dei nostri accogliessero ed ostacolassero, con modi poco corretti le loro velleità combattive. Non sono stato testimone di fatti del genere, ma i commissari faranno bene a vigilare ed eventualmente a punire senza pietà i colpevoli che disonorerebbero il nostro sport.

A Montecatini ci troviamo con Del Cancia e Canavesi in testa alla classifica; ma nel giro di poco più di sette minuti ci sono Balli, Cecchi, Vignoli, Litschi, Vicini e Valetti. Otto uomini che rappresentano sei squadre. Le escluse da questa rosa, dalla quale con certezza uscirà il vincitore del Giro, sono soltanto le compagini di Dei e di Wolsit. Questo era previsto fino dall'inizio.

Vicini continuerà

Il bollettino sanitario della giornata è favorevole per tutti. Le maggiori preoccupazioni, naturalmente, si nutrivano per Vicini. Dopo una notte di riposo che ha fatto scomparire le poche linee di febbre sopraggiunte alla caduta, il cesenate si è svegliato col morale intatto; ha contribuito a ciò anche la visita del babbo, l'affettuosità degli amici, fra i quali Bartali, e il sanitario, che non ha dovuto suturare la ferita più grave, quella al gomito. Certo domani, e per qualche giorno, Vicini dovrà soffrire, ma non è ciò che lo spaventa, purchè il braccio gli permetta di fare lo sforzo sul manubrio, come sarà necessario sul Terminillo. In queste condizioni non è da attendersi che egli muova alla riscossa. Camusso è migliorato. Non altrettanto Amberg, sottoposto a puntura antitetanica, che non è certo un rinforzante. In ogni squadra, meno due, la speranza di un successo tiene il morale ai sette cieli, mentre, nel seguito, diffonde uno spiccato ottimismo la convinzione che il Giro ha spiegato le vele verso un completo successo. Siamo alla vigilia di una tappa tutt'altro che facile. Domani attraverseranno tutta la zona del Chianti. Saranno 180 chilometri di saliscendi che culmineranno sulle salite di San Miniato, di San Gimignano, di San Dalmazzo e di Torrenieri. Salite brevi e non severe, ma che alla fine si faranno sentire, tanto più che le strade non saranno perfette. Non si può prevedere la fine della tappa. Sul tappeto c'è, da ieri, un duello Del Cancia-Canavesi, una pressione di Valetti, una difesa di Vicini, una minaccia di Litschi, una resistenza di Balli e di Cecchi, senza contare le sorprese che possono venire da Gotti, da Generati, da Fontenay, da Goasmat, da Galateau, dal nervoso Zimmermann e da altri che aspettano il momento buono per sbucar fuori.

Giuseppe Ambrosini

Microfono del Giro

— Del Cancia e Canavesi sono al comando della classifica. Balli, Cecchi, Vignoli, Litschi, Vicini e Valetti possono colmare il non grave svantaggio che li separa dai primi. Otto uomini e sei squadre restano dunque in lotta.

— Il riposo di Montecatini ha molto giovato a Vicini. La febbre è scomparsa ed il morale è intatto. Anche Camusso appare rinfrancato.

— Oggi si corre la Montecatini-Chianciano, 180 chilometri di saliscendi nella zona del Chianti. Tappa dura, su strade accidentate. E' in programma il duello Del Cancia-Canavesi, ma Valetti, Vicini, Litschi, Balli, Cecchi, Gotti, Generati, Goasmat, Fontenay, Galateau, Zimmermann diranno, forse, una parola loro.

I migliori tre anni al Gran Premio del Re

Cinque soli cavalli sono dati partenti nel Gran Premio del Re (L. 250.000 m. 2400) che si corre oggi a Roma all'Ippodromo delle Capannelle. Saranno al canapo: Silvano (56 Rensoni) della Razza della Pellegrina, Peligno (58 Pacifici) di Scuderia Aterno; Bistolfi (58 Dell'Acqua), Nearco (58 Gubellini) Nicostrato (58 Grassini) di Tesio-Incisa.

La più ambita delle prove italiane non può sfuggire alla Scuderia Tesio-Incisa che domina incontrastata in ogni prova importante aperta ai maschi. Nearco (Pharos e Nogara) non ha mai conosciuto la sconfitta, Nicostrato (Cranach e Nuvolona) è stato solo battuto dal compagno di scuderia El Greco, Bistolfi (Singapore e Bella Minna) ha corso 5 volte vincendo quattro prove e terminando terzo nel Premio Ambrosiano, dietro ai compagni El Greco e Nicostrato.

Il pericolo maggiore per la giubba bianco-crociata di rosso, è rappresentato da Silvano (Gainsborough e Pastorella), la fortunata vincitrice del Premio Diana. La cavalla della Razza della Pellegrina non dovrebbe, nella migliore delle ipotesi, andare oltre al terzo posto. Il quinto concorrente, Peligno (Nesiotes ed Ontario), non si è fino ad ora rivelato cavallo da gran premio e contro Gabbro, della Scuderia Tesio-Incisa, non ha potuto far di meglio che terminare a due lunghezze.

Tutto l'interesse dell'odierno Gran Premio del Re, che l'allevatore di Dormello ha intenzione di vincere coll'imbattuto Nearco, come lo dimostra la monta, sta nel vedere se i tre cavalli termineranno ai primi tre posti o se l'onesta Silvano riuscirà di interrompere la fila indiana della popolare e gloriosa giubba.

Si critica più o meno apertamente, la Scuderia Tesio-Incisa perchè colla superiorità dei suoi prodotti, riduce il campo dei partenti in tutte le grandi prove e perchè non disdegna le buone monete assegnate ai piazzati; si dice anche che rovina le società, riducendo i proventi del gioco nelle giornate che queste dovrebbe dare i migliori introiti.

Un allevatore che a costo di grandi sacrifici ed amare delusioni, vede alfine coronati i suoi sforzi, sforzi che vanno a tutto vantaggio del nostro allevamento, merita appieno la soddisfazione di occupare i primi tre posti nella classicissima prova italiana e non si può non augurargliela.

Le prime prove a Tripoli

Brauchistch a 217 km. di media

Tripoli, 11 maggio.

Oggi si sono iniziate le prove di preparazione sul circuito della Mellaha.

Hanno provato soltanto le macchine francesi Delahaye, giunte a Tripoli con molto anticipo sulle altre, e le tedesche Mercedes.

Pur avendo avuto le prove odierne essenzialmente carattere di assaggio si sono registrati dei buonissimi tempi: Brauchitsch, ad es., ha percorso un giro in 3'35", alla notevole media di 217 km.-ora. Le Delahaye sono parse più lente: il loro tempo migliore è stato quello di Dreyfus, con 3'56".

Hanno anche provato varie vetture della classe 1500; fra queste il tempo migliore è stato quello stabilito da Cortese, con 3'16", alla media di km. 150.

Società e calciatori

Nessuna decisione è stata presa dalla Lazio per quanto riguarda l'allenatore. E' comunque da escludere che i dirigenti della società romana affidino l'incarico della preparazione tecnica della squadra all'allenatore Erbstein.

***

La Roma è in trattative per l'acquisto di un centro mediano. Si fanno i nomi di Figliola e di Galiss. La Società giallo-rossa ha finora ingaggiato Bonomi, dall'Atalanta; De Pasquale, dell'Udinese e Alghisi, del Vigevano. Ara rimarrà alla Roma.

Il Principe di Piemonte assiste ai Littoriali

Napoli, 11 maggio.

Con la seconda giornata di gare, i Littoriali dell'Anno XVI sono entrati in una fase di piena attività. Sui vari campi cittadini gli schermidori, i calciatori, i nuotatori, i tiratori hanno svolto le loro competizioni con un entusiasmo, una disciplina e un fervore che lasciano prevedere uno svolgimento appassionante di queste gare della gioventù studiosa.

Il Principe di Piemonte ha voluto essere presente tra i giovani, che hanno avuto modo di applaudirlo sui campi di tiro a volo ad Agnano dove si disputava la finale della prova di tiro al piccione, e alla piscina 28 Ottobre in serata durante le gare dei 1500 m. e dei 100. La giornata d'intensa attività ha segnato l'aggiudicazione di quattro titoli di littori: due nel tiro al piccione (Allegri, del Guf di Genova nell'individuale e il Guf di Genova nella classifica per squadre); quello di fioretto a squadre, assegnato al Guf Bologna; quello dei 1500 metri di nuoto stile libero.

Ecco i risultati della giornata:

Calcio: Padova b. Cagliari 4-0; Pavia b. Trieste 4-0; Roma b. Messina 4-1; Parma b. Firenze 2-1; Bari b. Pisa 3-1.

Palla ovale: Firenze b. Modena 8-0; Pavia b. Palermo 6-3; Pisa b. Ferrara 17-3; Trieste b. Messina 7-3.

Tiro al piattello: 1. Allegri, Genova, 48 su 50; 2. Ansaldo, Genova e Salvadego, Torino, con 47 su 50; 4. Mannucci e Bartolini, Urbino, con 46 su 50. *Classifica per Guf nel tiro al piattello:* 1. Genova, 139 su 150; 2. Torino, 133 su 150; 3. Pisa; 4. Perugia; 5. Urbino.

Nuoto. Dopo lo svolgimento delle eliminatorie sui metri 400 s. l. si sono disputati i quarti di finale dei metri 100 s. l. che hanno dato i seguenti risultati:

1° quarto: 1. Da Pozzo, Pisa 1'5" 4/10; 2. Pagni, Bologna, 1'7" e 8/10; 3. Cassicae, Catania. - 2° quarto: 1. Lombardi, Milano, 1'5"; 2. Foti M., Genova, 1'9" 4/10; 3. Derrigo, Napoli. - 3° Quarto: 1. Foti G., Genova, 1'4" 2/10 (nuovo limite littoriale. Il limite precedente era detenuto da Derrigo, di Napoli, con 1'4" 8/10); 2. Fusignano, Milano, 1'5" 9/10; 3. Venuti, Bologna. - 4° quarto: 1. Mari, Milano, 1'7" 9/10; 2. Sparks, Genova, 1'8" e 6/10; 3. Boffani, Torino. - 5° quarto: 1. Bertuccelli, Pisa, 1'5" e 6/10; 2. Vallati, Bologna, 1'9" e 6/10; 3. Bertolucci, Torino.

Intensificato lavoro degli «azzurri» a Cuneo

Cuneo, 11 maggio.

Poco di nuovo ha da segnalare il bollettino del lavoro degli «azzurri» a Cuneo. La più importante novità è data dal ritorno del buon tempo. La giornata splendida ha assai favorito la ripresa del lavoro.

E' atteso per venerdì l'arrivo del portiere della Roma, Masetti, che ha partecipato al viaggio in Jugoslavia e in Romania della Roma stessa.

NOTIZIARIO

Quattro nuovi «azzurri» convocati. — Biavati, Depetrini, Morselli e Genta sono stati convocati dalla F.I.G.C. a Milano per completare le due «nazionali» che giocheranno domenica.

Giulio Rossi nella squadra del «Tour». — E' confermata la notizia che la squadra italiana del «Tour» verrà completata dal C. U. Girardengo. A far parte della squadra italiana verrà chiamato anche Giulio Rossi, vincitore della Parigi-Tours.

L'allenatore Feldmann prevede una vittoria azzurra nella Coppa del Mondo. — Giulio Feldmann, ex-allenatore del «Torino», a Budapest, per una breve licenza, parlando con un redattore dello «Sport Hirlap» del campionato mondiale di calcio si è dichiarato disposto a scommettere qualunque somma sulla vittoria dell'Italia.

Incontri di nuoto a tutti stato-francesi. — La Federazione italiana di nuoto ha concluso tre incontri da disputarsi in Italia fra la rappresentativa «azzurra» e quella francese.

Buona prova dei calciatori universitari a Firenze

Firenze, 11 maggio.

Dei quindici giuocatori convocati a Firenze per la formazione della squadra nazionale universitaria è mancato soltanto il giallorosso Gadaldi, che si trova tuttora con la sua squadra all'estero.

I calciatori, agli ordini dell'allenatore Barbesino, hanno svolto al mattino atletica e palleggi. Nel pomeriggio 80 minuti di gioco divisi in quattro tempi.

La squadra universitaria è stata così formata nel primo tempo: Venturini, Tamietti, Loschi, Baldo, Piccini, Camolese, Frossi, Trevisan, Pernigo, Valcareggi, De Filippis. Barbesino, che ha funzionato anche da arbitro, ha poi ordinato degli spostamenti.

Nel primo tempo un solo goal, al 14', per merito di Valcareggi. Nella seconda parte si sono avuti, invece, 4 goals: tre per merito di Pernigo e uno di Peretti. Nel terzo tempo hanno segnato gli allenatori, su tiro di Sizzi, al 10' e al 19' è venuto il 6.o goal dei goliardi, ad opera di De Filippis. Un'altra prova, quella decisiva, avrà luogo lunedì 16. Martedì 17, partenza per Napoli.

Il gen. Vaccaro a Parigi

Una visita ai quartieri degli «azzurri»

Parigi, 11 maggio.

Il gen. Vaccaro, di ritorno da Rouen dove ha partecipato al Congresso Ornitologico Internazionale, ha visitato oggi a St. Germain la palazzina dove soggiorneranno gli «azzurri» che debbono disputare gli incontri della Coppa del Mondo. Nel pomeriggio il segretario generale del C.O.N.I. ha avuto un colloquio con i dirigenti della Federazione francese di calcio, organizzatori della prova mondiale e con gli organizzatori del Giro di Francia.

Il gen. Vaccaro ha voluto felicitarsi con Giulio Rossi, per il brillante successo conseguito nella Paris-Tours. Il vincitore della classica prova francese è stato profondamente impressionato per l'interesse testimoniatogli.

«L'elogio del gen. Vaccaro ed il telegramma di felicitazioni che il pres. della F.C.I. mi ha inviato ieri mi saranno di sprone per le prossime battaglie sportive» — ha dichiarato il corridore.

FALLIMENTI

TORINO, 11. — Sampietro Giuseppe, merci, via Torquato Tasso 5; sentenza 10-5-38 passa a piccolo fallimento per passivo inferiore a L. 30 mila; commissario giudiziale dottor Carlo Scotti. — Ciaccia Stefano, drogheria, strada di Pianezza 72: sentenza 11-5-38 omologa il concordato concluso dal fallito al 35 % per i creditori chirografari, concedendo i benefici di legge.

Mercato dei cotoni

New York, 11 (chiusura cotoni). — Disp.: tend. sostenuta; Middling 8,88. Futuri: tend. apert. sostenuta; tend. chius. sostenuta. Maggio 8,60, giugno 8,64, luglio 8,68, agosto 8,69, settembre 8,70, ottobre 8,71, novembre 8,73, dicembre 8,76, gennaio ('39) 8,76, febbraio 8,79, marzo 8,83.

New Orleans, 11. — Disp.: Middling 8,84. Futuri: maggio 8,74, luglio 8,81, ottobre 8,85, dicembre 8,91, gennaio ('39) 8,90, marzo 8,93.

Dopo breve malattia, cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari in età di anni 83

Rolle Vincenza ved. Polsi

Desolati lo annunziano la figlia, i figli, genero, nuore, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 15,30, partendo da via Nizza, 14. Serva la presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

LA CASA DEI PIZZI annuncia con profondo dolore la morte della Signora

Rolle Vincenza ved. Polsi

suocera del titolare

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppina Taricco v. Popino

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli **Alessandro** e **Elisabetta**, il genero, i nipoti, i parenti tutti e l'affezionata **Francesca**. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 16,30, partendo da corso Altacomba 71. Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

E' spirato cristianamente

Rossi Carlo

Ne dànno il doloroso annuncio il figlio **Armando**, la moglie **Enria Giustina**; i fratelli **Giuseppe, Carolina, Antonio, Costantino, Maria** e **Giovanna**; la matrigna **Anna Roggeri**, i cognati, i nipoti e cugini. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr., alle ore 16,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52183

E' mancato ieri ai suoi cari

Cavalla Riccardo

Violoncellista

Ne dànno la triste partecipazione la desolata Mamma, il Fratello, i Parenti e gli Amici. L'accompagnamento, senza fiori, avrà luogo oggi 12 corr.; alle ore 16,30, partendo da via Pastrengo, 20.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

La **Soc. An. DARIO CERESA** partecipa la dolorosa perdita della Signora

Giuseppina Ceresa ved. Kamp

Zia amatissima del suo Presidente.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Palcoscenico di Ginevra

Le grandi Potenze zimbello dei rossi e dei negri

La pazienza di Halifax e di Bonnet messa a dura prova da Litvinof e da Del Vayo — Dura requisitoria contro la Lega del rappresentante del Cile

Ginevra, 11 maggio.

L'offensiva contro la politica estera di Chamberlain, organizzata dall'opposizione inglese in combutta con i sovietici e con i rossi d'ogni gradazione e d'ogni Paese, è stata scatenata in pieno a Ginevra.

La pedina del morto

La pedina, abilmente manovrata, che dovrebbe dare scacco matto al rappresentante del Foreign Office sullo scacchiere societario, è costituita dallo sciagurato Tafari, spostato stasera d'urgenza a Ginevra. Quale risultato si speri di raggiungere con questa macabra messa in scena, non è ben chiaro dato che il delegato inglese, così come quello francese, hanno riaffermato la loro intenzione di procedere comunque alle preannunciate dichiarazioni tendenti a disimpegnare i rispettivi Governi dall'impegno societario del non riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia. Si conferma — oh! grottesco paradosso degno di Ginevra — che la presenza del morto dovrebbe servire a mantenere in vita il principio dell'esistenza dell'Etiopia negussita e a bloccare così tutta la procedura pazientemente organizzata da Chamberlain e da lord Halifax. Saprà quest'ultimo aver ragione di un intrigo, che per il modo come è stato congegnato e per le sue finalità, dimostra una ben scarsa considerazione del prestigio e della dignità del primo delegato dell'Impero britannico?

A noi la cosa non interessa se non come un motivo di ludibrio in più per questa istrionesca Società delle Nazioni dove si può impunemente continuare a portare sulla scena le più fischiate commedie.

Passando ad un argomento più serio, notiamo il discorso pronunciato oggi dall'on. Motta circa il ripristino della neutralità integrale della Svizzera. Pur parlando con l'abituale tatto diplomatico che lo contraddistingue, l'onorevole Motta è stato preciso in più di un punto, significando nettamente: 1) che per la Svizzera non si tratta per nulla di concedere delle contropartite alla Lega, ciò che infirmerebbe il principio stesso della neutralità; 2) che la Svizzera non può accontentarsi di un sistema imperniato sul carattere facoltativo dell'art. 16, dato che anche al di fuori del suddetto articolo l'attività politica della Lega comporta infinite possibilità di compromettere la situazione di uno Stato neutro; 3) che in caso di rifiuto ad accogliere il punto di vista svizzero della compatibilità della neutralità con il Patto societario, delle ripercussioni nefaste si avrebbero sull'opinione pubblica elvetica, ciò che significa, in altre parole, che la Svizzera non esiterebbe a ritirarsi dalla Società delle Nazioni.

Litvinoff ha cercato di sollevare delle difficoltà contestando la competenza del Consiglio ed affermando la necessità che il problema della neutralità elvetica sia delibato dall'assemblea. Si tratta di una pretesa che sarà respinta dai delegati del Governo federale, dato che la rivendicazione della Svizzera è di carattere immediato e non può adattarsi alle procedure e alle manovre dilatorie dell'assemblea.

Un discorso di grande importanza è stato pronunciato dal delegato del Cile, Edwards, sulla questione della riforma del Patto. Pur astenendosi dal dare una conferma immediata al preannunciato ritiro del Cile dalla S. d. N. il discorso di Edwards ha per altro risuonato come una campana a morto nei confronti della Lega.

Il forte atteggiamento del Cile

Il rappresentante del Governo di Santiago ha infatti esposto in termini molto vivaci la delusione e lo scoraggiamento che hanno provocato i sistemi societari per la riforma del Patto, dilatori e letargici, che dimostrano come vi siano membri della Lega i quali si oppongono decisamente a qualsiasi riforma non ostante che questi stessi membri riconoscano che la S. d. N. non è mai giunta ad un livello così basso.

«Oggi dopo che una grande Potenza si è ritirata dalla Lega ed un'altra ha ripetuto l'intenzione di non farne più parte, la proposta cilena di chiedere l'opinione degli Stati assenti sulla riforma del patto non basta più, poichè significherebbe seguitare a non riconoscere la realtà. La Lega contenendo obblighi coercitivi se non è universale non è una Società delle Nazioni ma una vera e propria alleanza di alcuni Stati. E' venuto il momento di togliere ogni obbligo coercitivo alla Lega. Non possiamo continuare a sentirci vincolati da legami giuridici, la cui applicazione non è possibile dato che un tentativo ha già fatto rischiare all'Europa di essere trascinata in un conflitto generale. Le formule giuridiche vuote di senso possono dare a qualcuno illusioni pericolose ed è tempo ormai di tagliare le carni morte che provocano la cancrena».

Il rappresentante cileno quindi smentisce con sdegno le voci che l'iniziativa del Cile possa essere stata inspirata da grandi Potenze uscenti dalla S. d. N.:

«Qualora il Cile si ritirasse dalla Lega, ciò non sarebbe dovuto nè all'influenza italiana nè a quella tedesca che non si sono mai fatte sentire. Lo scoraggiamento soltanto spiega l'atteggiamento cileno».

Il patto, conclude il signor Edwards, è incompatibile con la realtà internazionale ed il delegato cileno si congratula con quelle grandi Potenze che sono rientrate nella realtà applicando recentemente degli accordi bilaterali per eliminare le loro divergenze. Il delegato del Governo cileno termina affermando che il Cile aspetta la decisione del Consiglio per prendere la [illegible].

La giornata societaria è stata completata da un discorso di Alvarez Del Vayo. Malgrado le critiche assai aspre rivolte alla politica del non intervento e gli attacchi contro l'Inghilterra per l'accordo di Roma, il signor Del Vayo non è riuscito ad ottenere nulla di concreto dal Consiglio.

A Del Vayo ha replicato per primo il Ministro degli Esteri britannico Lord Halifax il quale, premesso di volersi astenere dal commentare con la dovuta energia le osservazioni mosse alla politica del suo Governo, rileva come il patto non sia stato redatto in vista di una guerra civile, di fronte alla quale gli Stati devono cercare di mantenere la neutralità evitando quindi ogni assistenza all'una e all'altra parte poichè la belligeranza esiste di fatto. Dopo aver ricordato che la politica del non intervento, almeno in parte, è stata coronata da successo e che quindi bisogna continuare lo sforzo nella stessa direzione, Lord Halifax afferma che il recente accordo anglo-italiano e quello prossimo italo-francese, contribuiranno alla soluzione del problema e conclude dicendo che non bisogna trascurare nessuno sforzo per attenuare le sofferenze del popolo spagnolo.

Prende poi la parola il rappresentante della Francia, Bonnet, il quale difende pure energicamente la politica di non intervento affermando che è la sola conforme agli interessi europei.

Dopo alcune parole del rappresentante della Nuova Zelanda che approva il punto di vista di Del Vayo, prende la parola il rappresentante sovietico Litvinoff il quale si associa completamente al punto di vista del rappresentante del governo di Barcellona.

Il rappresentante della Polonia, Komarnisky, afferma che la discussione attuale non serve la causa della pace internazionale e soggiunge che il Consiglio nel momento attuale dovrebbe cercare di astenersi da ogni nuovo intervento nell'affare spagnolo.

Il rappresentante della Romania, Comnen, ha fiducia che l'accordo italo-britannico e l'accordo italo-francese contribuiranno ad una prossima soluzione del conflitto spagnolo.

Il rappresentante del governo di Barcellona, Del Vayo, dichiara allora di voler fare in una seduta ulteriore alcune osservazioni circa i discorsi che sono stati pronunciati oggi dinanzi al Consiglio, ma il presidente Munters invita Del Vayo a presentare subito le sue osservazioni. Il delegato di Barcellona replica piuttosto vivacemente dichiarando che la questione è di tale gravità che ha diritto al tempo per riflettere e che perciò lascia al Consiglio tutta la grave responsabilità di dichiarare chiusa la discussione.

Di fronte a ciò, il presidente Munters toglie la seduta avvertendo che la discussione verrà continuata in una seduta ulteriore, ma fin d'ora rimane stabilito che il Consiglio terminerà il dibattito senza approvare nessuna risoluzione dato che sulla questione spagnola il Consiglio stesso ha già avuto modo a più riprese di esprimere il suo punto di vista: mantenimento della politica del non intervento e riconoscimento della competenza in materia, come unico organo, del Comitato londinese.

D'altra parte la delegazione di Barcellona trova sempre minor credito in questi ambienti dopo un incidente assai significativo verificatosi in questi ultimi giorni: il console generale del Governo rosso spagnolo a Ginevra, Rivas Cherif, è stato infatti destituito da Del Vayo per aver accennato a più riprese, in conversazioni con membri del Consiglio, alla necessità in cui si trova il suo Governo di domandare una mediazione. Rivas Cherif non ha parlato a questo proposito unicamente a suo nome personale: egli è infatti legato da stretti vincoli di parentela con il presidente Azaña, il quale a sua volta ha avuto occasione in questi ultimi tempi di manifestare il suo desiderio di arrivare ad un accordo col Governo di Franco, data la situazione disperata in cui si trova la Spagna rossa.

L'omaggio di Bucarest alla salma di Goga

I fiori di Mussolini

Bucarest, 11 maggio.

Durante tutta la giornata di oggi diecine e diecine di migliaia di persone hanno sfilato dinanzi alla salma di Ottaviano Goga che è esposta nella rotonda dell'Ateneo romeno. Centinaia sono le corone di fiori che circondano la bara, tra di esse è stata collocata, proprio dinanzi al catafalco quella inviata da Benito Mussolini ad Ottaviano Goga.

Gli stranieri in Francia

Oltre due milioni e mezzo di cui 898 mila italiani

Parigi, 11 maggio.

In una risposta scritta del Ministro dell'Interno, che figura nel *Journal Officiel* del 12 aprile 1938, risultano in Francia al 31 dicembre 1936, presenti 2.544.000 stranieri.

La nazionalità più fortemente rappresentate sono le seguenti: italiani 898 mila; polacchi 463 mila; spagnoli 410 mila; belgi 211 mila; svizzeri 80 mila; russi e rifugiati 66 mila; armeni 51 mila; tedeschi 50 mila; cecoslovacchi 31 mila. Togliendo dai 42 milioni circa di popolazione, questa massa di stranieri, la popolazione della Francia si aggira sui 39 milioni e mezzo.

Un falso giornalistico

Polemica antivaticana attribuita al «Popolo d'Italia»

Parigi, 11 maggio.

Negli ambienti giornalistici parigini si deplora oggi con le espressioni più vivaci il nuovo falso compiuto — dopo quello smascherato dal *Giornale d'Italia* nei confronti dell'*Europe Nouvelle* da una agenzia di informazioni e dal giornale *Evening Standard* i quali riprodussero ieri il testo di un preteso articolo del *Popolo d'Italia* polemizzante acremente col Vaticano in relazione alle feste romane per il Führer. Parecchi giornali francesi che caddero nel tranello non solo riportando l'informazione ma anche dedicandovi ponzati commenti, si trovano infatti nella sgradevole situazione di constatare che tutto non era che una delle consuete montature inscenate perfidamente dai soliti ambienti massonici antifascisti, dato che il preteso sensazionale articolo citato non vide mai la luce in Italia. (*Stefani*)

Vigliacca violenza di comunisti contro un gruppo di operai nazionali

Parigi, 11 maggio.

Circa trecento operai comunisti hanno vigliaccamente aggredito con bastoni una ventina di operai del partito popolare che avevano osato distribuire davanti alle officine Renault il loro giornale di categoria. Sopraffatti dal numero i nazionalisti sono stati costretti a cercare rifugio nel piccolo autocarro col quale erano giunti sul posto. I comunisti hanno colpito, con una tremenda bastonata, l'autista che era una donna, ed hanno cercato poi di appiccare il fuoco al veicolo e di rovesciarlo. Dopo una mezz'ora, sopraggiunti finalmente i gendarmi, i comunisti si davano alla fuga. Si lamentano cinque feriti.

La figlia di Pilsudski si dedica all'aviazione

Varsavia, 11 maggio.

La diciassettenne figlia primogenita del defunto maresciallo Pilsudski, Edvige, ha deciso di dedicarsi all'aviazione e si è iscritta ad una scuola di pilotaggio.

Idrovolante militare francese che precipita presso Marsiglia

Tre morti e due feriti

Parigi, 11 maggio.

Una nuova sciagura ha colpito oggi l'aviazione militare francese. Verso le 16 un idrovolante militare del centro di aviazione marittimo di Berre, presso Marsiglia, effettuava un volo di allenamento al di sopra dello stagno quando improvvisamente lo si vide precipitare e colare a picco. Lo stagno in quel punto è profondo due o tre metri. Due membri dell'equipaggio dell'apparecchio riuscirono a liberarsi; ma i loro tre camerati, tre sottufficiali, sono morti. I due primi, che sono rimasti feriti, sono stati trasportati all'ospedale militare di Marsiglia.

I tre cadaveri sono stati ricuperati e trasportati al centro di Berre ove è stata preparata una camera ardente. Si ignorano le cause della sciagura.

La Spagna al lavoro

A colloquio col Ministro dell'Industria - Verso una rapida ripresa: "Manchiamo solo di braccia. Gli operai, qualunque fosse la loro tendenza politica, sono tutti al lavoro,,

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Oviedo, 11 maggio.

Torna la primavera nelle Asturie, la terra si rinnova e canta una dolce voluttà di vita. Il sole spazza le sudicie tracce di guerra, che l'inchiostro della pioggia ha impresso sulla morbida terra. I campi si ripopolano, i muri demoliti delle case si ripuliscono dal fradiciume che aveva incaso i cortili, fra i resti di mobili bruciati; anche le rovine si riassettano. Nelle piazzette rurali, che i rossi avevano rese ingombre rovesciando dalle finestre dei loro edifici tonnellate di carta stampata, ora passano, sulle pietre asciutte, le frotte canore delle Falangi dei due sessi e muovono i primi passi i bimbi nati durante la guerra.

Il paese trasformato

Questo primo fremito di vita, che pervade la Spagna insieme agli annunci delle incalzanti vittorie militari lontano, in Catalogna, si percepisce qui nel nord meglio che in ogni altra regione. La guerra è finita da poco più di sei mesi, il paese è trasformato. Ferve l'opera di ricostruzione. Le braccia mancano; i disastri sono vastissimi, e occorre tempo. Le popolazioni anelano l'arrivo di operai, perchè si possa dar mano a tanto lavoro. Alcune migliaia di militi repubblicani delle brigate del nord, che avevano riparato in Francia sulle mille carrette acchiappate nei porticciuoli asturiani il giorno dell'arrivo delle truppe nazionali a Oviedo, sono tornati al paese natale; forti della promessa formale di Franco, che non sarebbero stati molestati, questi operai, questi pescatori, questi pastori lavorano come gli altri, immuni da ogni sospetto; ma poichè molti sono in Catalogna e molti altri sono stati falciati dalla guerra, chi ha avuto la fortuna di rimanere o di tornar qui, non ha braccia per tutto quel che c'è da fare.

Il viaggiatore, a cui il guasti un ingranaggio dell'automobile, deve raccomandarsi a Dio per ottenere una riparazione. Rimesse, cantieri, laboratori, le più moderne officine riboccano di lavoro. Le miniere si aprono ad una ad una, man mano che si riesce ad adunare un numero minimo di operai; e allora i giornali dànno l'annuncio dell'avvenimento, così come prima si dava l'annuncio del collocamento di un gruppo di disoccupati.

La Spagna nazionale è oggi forse l'unico Paese del mondo in cui non vi sia un solo operaio senza lavoro, in cui si senta una mancanza esacerbata di mano d'opera. Il bisogno naturale di resurrezione di questa terra, scossa dal più tremendo flagello, è tale che in certe branche dell'industria che languivano in tempi normali, si è ottenuta una superproduzione. Non parlo delle industrie di guerra, che attraversano un periodo eccezionale, ma alle quali, peraltro, l'attrezzamento militare raggiunto fin d'ora dalla nuova Spagna, ed il mantenimento di un forte Esercito anche dopo la fine delle ostilità, procureranno — sia un bene o un male — un lunghissimo periodo di lavoro e creano fin d'ora un forte bisogno di uomini.

Strade di guerra: quanta quotidiana pena accumulata da Bilbao a Oviedo, quanto ricordo di case italiane vissute qui, nelle trincee che ogni giorno si spostavano di pochi metri in avanti, durante la lenta e dura preparazione delle brillanti manovre conclusive; quanta densità di eroismi! Impossibile dipartirsi dal ricordo della prigione di Santoña, quando si passa davanti al vasto e lugubre edificio, dove erano stati detenuti, dopo la vittoria di Castro Urdiales, alcune migliaia di militi rossi catturati da una Brigata Legionaria.

Una ragazza di uno di questi paesi, che faceva la telefonista, mi narra che gli italiani avevano consegnato il frutto della gigantesca retata alla guarnigione di «requetes» e di falangisti che presidiava il penitenziario. Ogni mattina la giovane asturiana andava ad interessarsi della sorte di due suoi fratelli che, arruolati dai rossi a Santander, avevano fatto parte fino a pochi giorni prima delle milizie repubblicane. La ragazza appariva con un cesto di pane e di cibarie casalinghe per i due prigionieri. Dietro il penitenziario c'era ancora un presidio italiano, che comunicava con l'edificio. La giovane si raccomandava che le lasciassero vedere i fratelli. I Legionari non si stupivano di quella supplica, poichè il desiderio appariva loro troppo normale. Una delle Camicie Nere andava nel recinto, cercava pazientemente fra i cento e cento detenuti quelli che portavano il nome indicato e, in pochi istanti, la ragazza abbracciava i fratelli ed i viveri giungevano a destinazione.

I segni della ripresa

Il tempo cancella di più le tracce dei combattimenti e la vita torna. Ma torna con impeto, libera dal pigro andazzo dei tempi passati, con un rigoglio e una volontà di affermazione, che sembrano nuove in questo Paese superficialmente giudicato, da chi non ne ha conosciuto che le riunioni dei caffè.

«Episodio di una vitalità eccezionale», mi dice il signor Suances, il Ministro dell'Industria della Spagna nazionale, che mi riceve. Il Ministro risiede a Bilbao, con i suoi uffici, e percorre continuamente tutto il nord della Spagna per inaugurare oggi un ponte, domani una fabbrica nuova, perchè Franco ha voluto che l'opera di ricostruzione a lui devoluta incominciasse dal nord, vivaio delle energie industriali del Paese; e durante il colloquio di un'ora e mezzo che ho avuto con questo simpatico ingegnere di grande volontà e di altissimi propositi, vero capomastro della Spagna nazionale, posso convincermi che la sua affermazione non è una vanteria.

«Guardi i paesi baschi — mi dice il signor Suances. — Lei potrebbe credere che il Governo sia intervenuto a fondo nella ricostruzione, abbia sovvenzionato le imprese, incoraggiato il lavoro; invece tutto si è fatto da sè, con le risorse normali permanenti del paese, secondate da quel magnifico spirito di iniziativa della gente spagnola del nord che noi abbiamo, se mai, incanalato e persino limitato qua e là. Io credo veramente che la Spagna darà una volta di più al mondo una sorpresa: quella di uscire dal collasso economico e sociale molto prima di quanto tutti si aspettino. Quando l'Europa crederà che la Spagna sia esaurita e decaduta per molti anni, noi daremo lo spettacolo di reagire con la maggiore fermezza».

Il Ministro mi ripete:

«Manchiamo solamente di braccia. Gli operai, qualunque sia la loro tendenza politica passata o presente, sono tutti al lavoro. Qui nelle Asturie chi non è reo di delitto di sangue, è libero. Il Governo e i sindacati non fanno neppure pressioni sui lavoratori perchè assumano un atteggiamento determinato: si dimostra loro coi fatti che qui vi è una vita più chiara di quella della lotta di classe marxista».

Sul tavolo vi è l'ultimo numero di un giornale di Bilbao, che annunzia che il Municipio della città ha fissato per la stagione prossima un salario di otto pesetas e trentacinque ai braccianti. Una peseta vale più di due lire italiane. La propaganda repubblicana dal 1873 fino ai giorni nostri, e persino dopo l'avvento della repubblica, fino allo scoppio della guerra, ebbe come eterno ritornello il «salario di una peseta», che qualche latifondista pagava ai suoi contadini in Spagna e che la maggioranza dei braccianti riusciva a superare di poco.

«La Spagna vive»

E' un cristiano che mi parla ed è commovente sentire da un Ministro dell'Industria, che l'immaginazione del pubblico intravvede ingolfato fra statistiche spietate, questa affermazione che egli pronunzia con un candore giovanile profondamente sincero:

«La Divina Provvidenza ci ha salvati, noi nazionali, perchè si possa fare del bene».

E ribadisce e illustra il suo pensiero:

«La guerra è stata per la Spagna una terribile prova; solo una immensa redenzione umana, una opera di bene che possa radicalmente trasformare le condizioni di vita di tutto il popolo, giustificherebbero i fiumi di sangue versati. Questa giustificazione verrà».

Dalle labbra del mio interlocutore escono parole scultoree, che meriterebbero di essere incastonate nella mente dei futuri governanti della Spagna e che egli pronunzia con lo stesso accento di verità umile, con cui i missionari parlano delle cose divine.

«Noi abbiamo la responsabilità di dover far uscire di qui la grandezza della Spagna. La guerra non può essere accettata, se non come il dolore d'un parto tremendo».

Abbiamo conversato a lungo sul lavoro fatto nel nord, sulla rinascita delle Asturie, sull'organizzazione dei sindacati e della produzione. Il Ministro mi ha dato cento notizie interessanti, che sarebbe impossibile raccogliere oggi in poche righe. Una basta ad essere annunziata al mondo: «La Spagna vive».

Riccardo Forte

Calciatore mortalmente ferito che sposa «in extremis» l'amata

Atene, 11 maggio.

Un tragico incidente ha funestato in questi giorni un incontro fra due delle più quotate squadre calcistiche di Atene. Il terzino Dikeopulos cadeva malamente essendosi scontrato con un avversario e veniva trasportato in fin di vita all'ospedale. Il poveretto si era da tempo legato con una ragazza e da questa unione — che non doveva tardare a essere legalizzata — era nato sette mesi or sono un bel maschietto. Il matrimonio non potè essere celebrato che in tragiche circostanze. Difatti il Dikeopulos, prima di morire, si univa legalmente con la amata all'ospedale e pochi istanti dopo spirava.

Un'indiana dà alla luce sei figli in una volta

Cinque sarebbero vivi

Londra, 11 maggio.

I giornali della sera pubblicano un telegramma da Calcutta secondo il quale una burmese moglie di un contadino avrebbe dato alla luce sei figli; dei neonati cinque, tre maschi e due femmine sarebbero vivi e vitali.

La crisi dell'armata rossa

Il malessere dell'Esercito e l'implacabile epurazione

Varsavia, 11 maggio.

Le notizie giunte oggi da Mosca, circa i numerosi arresti operati fra gli ufficiali delle guarnigioni di Mosca e Leningrado, stanno a dimostrare come la cosiddetta opera di epurazione staliniana abbia ripreso il suo ritmo implacabile. Tali arresti sono da porsi in relazione ad alcuni tentativi di complotto che avrebbero avuto per scopo la soppressione di Stalin e di Jesciov. I giornali polacchi confermano la voce relativa a un mancato attentato che era stato organizzato in occasione del 1° maggio da un gruppo di ufficiali della guarnigione di Mosca che faceva capo al colonnello Andrejev e al maggiore Strivolof. Il complotto sarebbe stato sventato in tempo dall'intervento del capo della Ghepeù e del capo di Stato Maggiore dell'esercito generale Saposznikov, il quale aveva ricevuto una denuncia particolareggiata da un ufficiale che avrebbe dovuto prender parte al complotto. In seguito a ciò una quarantina di ufficiali sarebbero già stati fucilati, mentre in quasi tutte le guarnigioni i commissari politici fanno arrestare tutti coloro che essi ritengono sospetti o poco entusiasti delle direttive del Cremlino.

Il fermento tra gli ufficiali superiori dell'armata rossa in seguito all'attività svolta dai commissari politici nominati dal commissariato alla guerra, d'accordo con la Ghepeù, non accenna a diminuire. A tale proposito il generale polacco Henning Michaelis scrive che la crisi che agita l'esercito sovietico dal giorno della fucilazione del maresciallo Tucacevski si aggrava sempre anche perchè si vuole affidare il comando militare dei reparti ai commissari politici, ciò che non può suscitare le simpatie degli ufficiali in servizio effettivo. L'esercito sovietico, afferma il generale polacco, è privo di capi nel senso europeo della parola. C'è un solo generale in Russia che abbia una preparazione militare, ed è l'attuale capo di Stato Maggiore Saposznikov. Tutti gli altri sono degli incompetenti che hanno ricevuto una rozza istruzione e che sono giunti alle alte cariche che ricoprono semplicemente perchè considerati da Stalin utili alla sua politica. Il corpo degli ufficiali è disorganizzato. Dal 12 giugno 1937 fino al 1° gennaio di questo anno ben 1800 ufficiali superiori, certamente i più capaci dal punto di vista militare, furono soppressi senza ombra di processo. La disorganizzazione dell'alto comando è quindi completa. Basti dire che dei semplici tenenti sono stati nominati comandanti di reggimento, mentre numerosi capitani sono stati promossi colonnelli e comandanti di divisione. Ma nessuno di costoro pur avendo fatto una così rapida carriera ha la sicurezza del domani. Nessuno è sicuro della propria incolumità che non viene garantita neanche dal bastone di maresciallo.

Si apprende inoltre che in relazione agli avvenimenti dei giorni scorsi numerose perquisizioni sono state operate in vari centri militari dando risultati sensazionali. Nel settanta per cento delle caserme perquisite dalla Ghepeù sono state trovate ingenti quantità di materiale di propaganda diretta contro i commissari politici e anche contro Stalin. Negli ultimi mesi tre mila soldati sono stati rinchiusi negli appositi campi di concentramento, mentre circa due mila venivano fucilati per essersi resi responsabili di atti di insubordinazione.

Si apprende inoltre che in seguito ad un'inchiesta condotta nel distretto militare della Russia bianca, di cui fino a un mese fa era comandante il generale Bielow, ora arrestato, 60 ufficiali superiori sono stati imprigionati sotto l'accusa di sabotaggio e di frode.

D. A.

La pena di morte confermata per la suocera assassina

Parigi, 11 maggio.

La Corte di cassazione ha respinto oggi il ricorso presentato dalla suocera criminale di Lambessart, Giuseppina Mory. Questa miserabile donna aveva percosso brutalmente la nuora incinta gettandola a terra e cercando di strangolarla. La vittima, Antonietta, moglie del tenente Alberto Mory, tentò di salvarsi scappando dalla finestra; ma la suocera riusciva a tirarla indietro e gettatala a terra dopo averla battuta con violenza finiva per impiccarla, avvenuta, alla porta.

Questa suocera criminale era stata condannata una prima volta a morte dalla Corte di assise di Douai. Il suo ricorso venne però accolto dalla Cassazione che rinviava il dibattimento alla Corte di assise di Saint Omer. Questa pronunciava per la seconda volta contro la Mory sentenza di condanna alla pena capitale.

La decisione spetta ora al Capo dello Stato che commuterà certamente la pena di morte in quella della reclusione a vita, la pena di morte non essendo applicata da quasi un secolo alle donne.

Teatri e Concerti

«I racconti di Hoffmann» di Offenbach a Firenze

Firenze, 11 maggio.

Stasera al Comunale è stata rappresentata l'opera fantastica di Offenbach *I racconti di Hoffmann* sotto l'ottima direzione di Vittorio Gui, con Mafalda Favero, Jarmila Novotna, Tatiana Menotti, Enzo De Muro Lomanto nelle parti principali. Anche questo spettacolo del Maggio fiorentino ha avuto lietissimo successo. Essendo poco nota fra noi quest'opera postuma del geniale autore della *Bella Elena* e di *Orfeo all'inferno*, per ricordare soltanto le più celebri sue operette, la curiosità del pubblico s'è compiaciuta di notare sia la bizzarria del libretto, sia il tentativo offenbachiano nel campo dell'opera seria, sia la messa in iscena del Vagnetti e la regia di Graf.

La bizzarria del libretto consiste nel trasferimento scenico di alcune novelle di E. T. A. Hoffmann, il grande romantico tedesco, nell'incarnazione dei protagonisti di quelle novelle nella persona stessa di Hoffmann, e nella episodicità dei tre atti, ciascuno dei quali s'accentra su una delle donne amate da Hoffmann, cioè Olimpia, Antonia, Giulietta. Olimpia è una bambola, abilmente costruita da Spallanzani e da Coppelius e da essi stessi distrutta, sicchè Hoffmann ne trova soltanto le molle e gli ingranaggi. Giulietta, la cortigiana che attrae Hoffmann a Venezia, è la cantante Stella, la quale appare nella parte della Donn'Anna mozartiana, inebbria Hoffmann, lo respinge, e si dà invece al consigliere Lindorff. Antonia, figliuola del violinista Crespel, è anch'essa una cantante, la cui gracile salute soffre nello sforzo del canto; Hoffmann la scongiura di non stancarsi, mentre il dottor Miracolo, che è poi il diavolo, la incita a cantare: [illegible] Antonia muore.

Offenbach compose quest'opera negli ultimi anni della sua vita, allorchè era assai ammalato, e ne terminò soltanto lo spartito per canto e pianoforte. Non riuscì a vederla in scena, pel sopraggiungere di varie difficoltà. Il compositore Guiraud l'istrumentò, seguendo i caratteri orchestrali fissati da Offenbach nelle *Fate del Reno*, un balletto, il cui stile serio è diverso da quello delle opere comiche. *I racconti* furono rappresentati all'Opéra-comique nel 1881, un anno dopo la morte di Offenbach. Essi non possono essere giudicati totalmente, poichè la strumentazione, come s'è detto, è d'altra mano. In quanto alla concezione e alla composizione, si rileva l'influenza sia di Weber, sia di Bizet, nel fantastico e nel veristico, ed è nota l'ammirazione di Offenbach pel *Freischütz* e per la *Carmen*, ma anche più si scorge l'influenza melodica e armonistica di Gounod e di Thomas. Oltre la barcarola, che è un pezzo famoso, parecchie scene, romanze, canzoni, cori, valzer, sono notevoli. Il brio, che nelle operette è talvolta sfrenato, appare qui temperato, mentre il ritmo è sempre marcato e vivace. Le melodie sono aristocratiche ed efficaci, le armonie delicate e severe. L'ironia è sobria e romanticamente velata di malinconia. Per questo mescolarsi di tedeschismo e di pariginismo, *I racconti di Hoffmann* sembrano compendiare l'esistenza di Offenbach che, nato a Colonia, prese la nazionalità francese, e non riuscì mai ad abolire nella pronuncia l'accento nativo.

Al Carignano: *Vicende di famiglia*, di G. M. Jennings.

La Compagnia Tófano-Maltagliati, che anche ieri sera è stata vivamente applaudita in *Vestire gli ignudi* di Pirandello, mette in scena questa sera l'annunciata novità: *Vicende di famiglia*, commedia in tre atti di G. M. Jennings.

ALL'ALFIERI questa sera recita in onore di Gilberto Govi con «Colpi di timone», la brillante commedia di Enzo La Rosa. Domani sera la consueta recita settimanale a prezzi popolari con l'ultima replica di «Napoleone [illegible]». Sabato e domenica ultime recite della Compagnia. E' confermato per lunedì il debutto della Compagnia del Teatro di Venezia diretta da Alberto Colantuoni.

AL ROSSINI continuano con sempre lieto successo le rappresentazioni dei «Nuovi mosterrioi» con «Gli scolari di Val Masone». Tali repliche si protrarranno sino a domenica prossima, salvo domani «record» che sarà di riposo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma I (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Orchestrina Gralsi — 13,30: Quintetto campestre — 13,15-14: Trasmissione da Berlino: Musica leggera e popolare tedesca — 14,5-14,25: Cronache del turismo; Musica varia — 16,20: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 16,45: Dischi — 17,15: Radiocronaca dell'ippodromo delle Capannelle del «Gran Premio del Re», indi: Concerto vocale col concorso del soprano [illegible] e del tenore Alberto Marchionni — 17,40: Movimento linea aerea dell'Impero e Bollettino presagi — 17,50-18: [illegible] — 18-18,25: Programma speciale per gli equipaggi delle navi mercantili in navigazione — 19,30: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,30: Dischi di musica operettistica — 20,15 (circa): Notizie sul XXVI Giro ciclistico d'Italia — 20,20: La lingua d'Italia (risposte ai quesiti dei radioascoltatori) — 20,30: Dischi di Musica varia — 21: «Il Conte Guido Barbarigo», dramma in [illegible] di Carlo Bertolazzi — 21,30 (circa): Concerto dell'organista [illegible] con accompagnamento dell'orchestra d'Archi (musiche di autori tedeschi moderni) — 23,15: Musica da ballo: Grassi e la sua Orchestra.

Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Milano II, Torino II, Genova II Roma (onda ultracorta)

Ore 13: Orchestrina Fragna — 13,40-14,30: Dischi d'opera e sinfonici — 19: Musica varia e canzoni — 19,10: Eco del giorno e curiosità — 19,30: [illegible] — 19,50: «Roma-Berlino», radiofantasia di Lucio Basilico — 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'E.I.A.R.; Giornale radio; Notizie sul XXVI Giro ciclistico d'Italia — 20,20: La lingua d'Italia (risposte ai quesiti dei radioascoltatori) — 20,30: «[illegible]», fantasia orientale in tre atti di Gaetano Zucroli; nell'intervallo: Asterischi; dopo l'operetta: Musica da ballo sino alle 23,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna, Napoli II

Ore 21: Concerto sinfonico diretto dal maestro [illegible]; nell'intervallo: S. E. Marinetti, accademico d'Italia: «Futurismo mondiale»: «[illegible]»; dopo il concerto: Notiziario, indi: Musica da ballo — 23: Giornale radio; Situazione generale e previsioni del tempo — 23,15: Musica da ballo — 23,55: Previsioni regionali del tempo.

LIRICA: Parigi T. E.: 20,30: «[illegible]», comm. di Gavault; **Radio Parigi:** 20,30: Dall'Opéra Comique: [illegible]; 22: «Goblana», operetta di E. Glonidis. — **PROSA: Marsiglia:** 20,30: «L'indiscreto», comm. di [illegible]; **Parigi P. T. T.:** 20,30: «Due mogli e settantre», farsa di [illegible] — «La revolution de la lune», farsa di Barbarin; Varietà e Musica da ballo; 21,30: **Lubiana;** 22: **Parigi P.P.;** 22,15: **Radio Mediterranée, Colonia;** 23,30: **Monaco;** 23: **Tolosa.**

Le esportazioni dall'A. O. I. nel 1937

Istituto Lorenzo Prinotti per sordomuti poveri in Torino

A tutto il 31 maggio corr. è aperto il concorso per titoli e per esami al posto di segretario, con lo stipendio di L. 6.056 lorde annue. Diploma di ragioniere o patente di segretario comunale. Per schiarimenti rivolgersi alla Direzione dell'Istituto, corso Francia, 73. (15975)

Il Presidente: *Giulio Bellini*

CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI DI ROMA

AVVISO

La SOC. AN. PIGNONE OFFICINE MECCANICHE E FONDERIA, con sede in Firenze, costituita con R. D. 24 Gennaio 1875, n. [illegible], ha chiesto l'ammissione alla quotazione ufficiale presso questa Borsa-Valori delle proprie azioni di cui: 200.000 azioni comuni e 46.667 azioni privilegiate del valore nominale di L. 75.— e venale rispettivamente di L. 123,50 e 128,50, rappresentanti il capitale versato di Lire 20.000.025.—. (15970)

Roma, 5 maggio 1938-XVI.

Il Vice Presidente (On. A. Caprino)

Il Segretario Generale (Filippo Velli)

CRONACA CITTADINA

Il XV annuale della Milizia Ferroviaria

Ricorre oggi il XV Annuale di istituzione della Milizia Ferroviaria. Il Luogotenente Generale Raffaldi, comandante la benemerita specialità ha diretto agli ufficiali e ai militi un ordine del giorno, nel quale dice fra l'altro:

« Quindici anni sono trascorsi dalla data di istituzione della Milizia Ferroviaria e con intima soddisfazione possiamo guardare al non poco cammino percorso, in perfetta armonia con la costante ascesa della Nazione.

« Non abbiamo conosciuto difficoltà che per superarle, abbiamo accolto sacrifici con serena letizia, abbiamo attuato rinuncie con gioia, conseguendo ognora i premi più ambiti, quali: l'elogio del Duce e la considerazione totale ».

E veramente i Militi ferroviari hanno meritato il più ambito premio che una Camicia Nera possa attendersi: l'elogio di Mussolini. Dal 17 maggio 1923 ad oggi, la prima specialità della M. V. S. N., costituita con uomini delle squadre d'azione e della Polizia ferroviaria, istituita subito dopo la Marcia su Roma, apportò un eccezionale contributo all'ordine e alla disciplina delle comunicazioni. I viaggiatori italiani e stranieri, il commercio e l'industria, constatarono che nei convogli passeggeri e su quelli destinati alle merci la più completa sicurezza si stabilì fin dal 1924. Dalla vigilanza ai magazzini approvvigionamenti, ai depositi combustibili, alle costruzioni e agli impianti, alla scorta, per il Ministero delle Finanze, delle carte valori viaggianti, dalla tutela dei marchi di esportazione alla custodia degli esplosivi spediti, dalla custodia dei bimbi inviati alle colonie alla tutela e aiuto agli infermi e ai vecchi viaggianti soli da un capo all'altro d'Italia è tutta un'opera altamente umana e sociale e patriottica.

Anche alla guerra dell'Impero la Milizia Ferroviaria contribuì con la XV Legione appositamente costituita, che dall'agosto 1935 per 20 mesi servì la Causa meritandosi riconoscimenti ed elogi; glorie che oggi gli Italiani ricordano esaltando lo spirito di queste Camicie Nere vigili e fedeli.

Gazzotti tra le maestranze di due stabilimenti

Due stabilimenti industriali sono stati visitati ieri mattina dal Segretario Federale Piero Gazzotti, che si è recato in via Buenos Aires tra le maestranze di questo rione cittadino. Alla ditta Pestalozza il Federale è stato ricevuto dai dirigenti, dal Fiduciario del locale Gruppo Rionale, dal rappresentante dell'Unione industriale e dai tecnici. In questa fabbrica vengono prodotte delle persiane avvolgibili in legno con degli interessanti procedimenti tecnici; il gerarca si è soffermato tra i lavoratori, circa cento, vicino alle macchine, e si è interessato alle loro condizioni di vita informandosi delle paghe orarie.

Poco dopo il Federale ha raggiunto la vicina fabbrica di misuratori d'acqua Enolo e nel corso della visita allo stabilimento si è trattenuto a considerare con particolare interesse quanto è stato compiuto in questi ultimi tempi nel campo dell'autarchia. Infatti molti apparecchi che venivano un tempo importati sono oggi invece prodotti in questa fabbrica che dà lavoro a circa centocinquanta operai. Il Federale ha poi visitato i nuovi reparti della fabbrica recentemente istituiti assistendo a degli interessanti esperimenti.

In entrambe le fabbriche il Federale ha parlato alle maestranze esaltando il lavoro dell'Italia Fascista nuovamente imperiale. I proprietari delle fabbriche hanno offerto delle somme in denaro per le attività del Partito.

Il Federale assiste ad un'accademia ginnica di squadre della G.I.L.

Ieri sera alle 21 il Federale ha assistito, nella grande e bella palestra della Casa della G.I.L., ad un saggio ginnico delle squadre che parteciperanno ai prossimi concorsi nazionali di educazione fisica della G.I.L. tanto maschile quanto femminile.

Il Gerarca era accompagnato dal vice-Federale Ciaj e dalla Fiduciaria dei Fasci femminili contessa Cavalli nonchè dalla vice Ispettrice Federale della G.I.L.

Non appena Piero Gazzotti è entrato nella palestra l'accademia ginnastica, organizzata dalla direzione sportiva del Comando, ha avuto inizio. Vi hanno partecipato le squadre ginniche delle Giovani Fasciste e Giovani Italiane, le quali in esercizi collettivi di evoluzioni, agli attrezzi e nelle danze ritmiche a comando delle rispettive insegnanti hanno dimostrato competenza e sicura eleganza nonchè perfetta preparazione. Le Giovani Fasciste e le Giovani Italiane, insieme con una squadra femminile del Dopolavoro « Maramotti », che si è pure esibita, parteciperanno rispettivamente ai campionati nazionali di Venezia e di Firenze.

Dopo le squadre femminili hanno pure eseguito perfetti esercizi i Giovani Fascisti della squadra che parteciperà, in rappresentanza del Comando federale di Torino, al concorso nazionale di Cagliari.

I punteggi dei concorsi in questione sommati con quelli di altre gare saranno valevoli per lo Scudo del Duce. Quindi grandissimo impegno è stato messo dagli insegnanti e dai ginnasti che veramente hanno raggiunto un avanzato grado di preparazione e di assieme.

Questo è stato rilevato, alla fine dell'accademia ginnica, dal Federale, il quale si è molto compiaciuto con la Direzione sportiva del Comando nonchè con gli insegnanti e con i ginnasti delle squadre, che si sono esibite davanti a lui e davanti ai rispettivi parenti che torno torno alla palestra assistevano alla manifestazione.

LA LEGIONE SABAUDA
Centuria Sportiva: l'adunata di stasera è sospesa. Domenica, ore 8,30 adunata (in divisa e armati) al Campo Ostacoli del Valentino, per rivista.

TORINO CHE SI RINNOVA

L'isolato di Sant'Eusebio, che comprende quel gruppo di case di via Bertola, via San Tommaso e via XX Settembre, già da tempo destinato alla demolizione — come avevamo diffusamente annunciato mesi or sono — ha ormai i giorni contati. In alcuni tratti è già circondato dagli assiti destinati a celare, come dietro ad un paravento, le brutture di questo fine inglorioso. Nell'interno le demolizioni hanno già avuto inizio nelle case segnate con il numero 11 di via Bertola e con i numeri 23 e 25 di via San Tommaso. L'opera del piccone era veramente indispensabile in questa così centrale zona cittadina in cui il progresso edilizio sembrava essersi arrestato all'epoca della costruzione della scuola Pacchiotti, un modello per allora, un modello che è ormai nettamente superato dal tempo, come dimostrano i veramente meravigliosi edifici scolastici costruiti dal Comune alla periferia. La fotografia che pubblichiamo fissa un aspetto di queste vecchie, umide, sporche, antigieniche abitazioni. In breve le case saranno demolite e risorgeranno più belle, eleganti, confortevoli, come già è avvenuto per l'altro lato di via S. Tommaso.

UNA QUESTIONE DI VIVA ATTUALITA'

Ridoniamo a piazza S. Carlo la sua primitiva bellezza

I padiglioni e la loro nuova destinazione

Quella dei padiglioni di piazza San Carlo è questione intorno alla quale l'interessamento della cittadinanza diviene, si può dire, ogni giorno più vivo. Ciò per due ragioni principali, di cui la prima risiede nell'amore nutrito riguardo alla piazza bellissima — la più bella di Torino — che si desidera veder finalmente ripristinata nelle sue caratteristiche linee di eleganza, e la seconda consiste nel fatto che ormai via Roma, almeno nella sua parte esteriore, è interamente compiuta, onde il protrarsi della presenza dei padiglioni sorti in relazione al rinnovamento della via non appare più giustificato. Ma esiste un terzo motivo che mentre sovrasta gli altri, investe in forma più decisiva la questione.

Dopo gli interminabili dibattiti e tentennamenti durati oltre mezzo secolo senza il minimo risultato, il problema di via Roma, come tutti sanno, è stato risolto con uno dei Suoi gesti energici dal Duce. E' motivo di immenso orgoglio per noi ricordare che in una intervista con La Stampa, Mario Gioda, pochi mesi prima della sua morte, autorizzato, si riferiva la celebre frase con la quale il Capo, appunto a causa delle lungaggini che sembravano — tanto il mal vezzo era radicato — estendersi anche al Regime fascista in quei tempi ai suoi primordi, tagliò corto a tutti gli indugi: « La questione di via Roma minaccia di ridicoleggiare Torino! ». Il ridicolo non cadde su Torino perchè Mussolini, che fin da allora dava una prova così grande del suo affetto per la Città Sabauda, dalla quale prese le mosse l'azione fattiva del Risorgimento, e per la Città del lavoro che detiene il primato europeo della creazione automobilistica, ovviò senz'altro, con il noto decreto, la ricostruzione dell'arteria. E' pertanto anche essa un'opera mussoliniana. Ora al Duce che ha promesso di tornare in ottobre a visitare Torino, passando da un tratto all'altro della nuova via, dovrebbe ancora presentarsi, nel tratto intermedio costituito dalla piazza, lo spettacolo di quella che, con i padiglioni, è diventata ormai una superstruttura della via stessa? Giacchè un elementare dovere di disciplina ci impone bensì di astenerci nel modo più assoluto da qualsiasi accenno a modalità della visita, che, d'altra parte, nessuno conosce ancora e che saranno formulate dalle Gerarchie torinesi alle quali la promessa, fonte di viva gioia in tutto il nostro popolo, è stata fatta; trattandosi però di via Roma, il cui risanamento è stato da Lui imposto, è intuitivo che Egli la vorrà percorrere da un capo all'altro, come ci sembra intuitivo che al Suo passaggio, in piazza San Carlo debbano ammassarsi con una parte del popolo, anche una parte delle formazioni fasciste: e sarebbe ciò possibile se i padiglioni restassero dove oggi si trovano?

Ancora. Via Roma, per godersi il meraviglioso colpo d'occhio, bisognerà vederla nella sua unità offerta dal collegamento delle tre piazze, così fantasticamente alternanti, pur nei loro diversi stili e nei loro scenari congiunti: e delle tre piazze, la centrale, con la statua equestre di Emanuele Filiberto nel mezzo, è quella che completa l'arteria, dandole il tipico risalto della sua posizione e della sua forma perfetta. Se le due parti della vecchia decrepita via non erano valse a togliere alla piazza la sua impronta di gioiello architettonico, è agevole pensare quale apporto le daranno le due medesime parti della via completamente trasformata. Bisogna quindi che la piazza sia liberata.

E' un ritornello, lo sa ecc i nostri lettori devono certo ricordarlo: nel ripeterlo oggi non intendiamo affatto nè disconoscere i servizi che alla ricostruzione dell'arteria hanno recato i padiglioni, nè dimenticare gli interessi dei commercianti che in questi hanno tuttora le botteghe. Quando i padiglioni furono costruiti, la crisi delle case aveva raggiunto il massimo dell'intensità. Insieme con gli alloggi essa investiva i negozi, ed i principali fra i negozianti di via Roma, di fronte alle imminenti demolizioni, non sapevano a che santo votarsi. I padiglioni valsero a togliergli d'imbarazzo; e sebbene fossero di iniziativa di un consorzio, la costruzione ne fu decisa sotto l'egida della Federazione dei commercianti, il cui presidente di quell'epoca, l'on. Giovanni Vianino, spiegò al riguardo e per la rinnovazione dell'antica strada, un'azione attiva ed altamente benefica. In seguito, com'era stabilito nella convenzione iniziale, i padiglioni passarono in proprietà al Municipio, che aveva concesso l'uso temporaneo dell'area. Con il compimento di via Roma, i negozi dovevano a ogni modo essere demoliti, ritenendosi con tale termine esaurita la loro funzione.

Perchè invece sono rimasti? Il secondo tratto della via è stato inaugurato il 28 Ottobre dell'anno XV-1937; sono dunque trascorsi da quel giorno quasi sei mesi e mezzo. E' verosimile che non tutti i contratti siano arrivati tempestivamente a maturazione, anche per l'anticipo dell'apertura della via. D'altra parte è da considerare che non pochi commercianti della vecchia via, per i quali i padiglioni, il cui aspetto di moderna e graziosa intonazione nessuno ha mai discusso, furono costruiti, o non hanno potuto o non hanno creduto di tornare nella via nuova, e che inoltre nei padiglioni sono tuttora commercianti che in via Roma non furono mai, nè vi andranno. Ciò non toglie, ripetiamo, che i legittimi interessi dei rimasti siano tenuti in giusta considerazione. E' compito questo dell'Amministrazione podestarile, e noi saremo ben lieti se una loro tempestiva salvaguardia con quelli superiori della cittadinanza sarà al più presto escogitata.

Si è detto che i padiglioni avrebbero servito come negozi e vetrine per il mercato dei fiori. Idea eccellente. Ma quali possano essere i dettagli della questione, resta sempre di questa la ragione incontrovertibile. Il Duce sta per venire a Torino: piazza San Carlo deve presentarsi al Suo sguardo libera da ogni ingombro e nello sfolgorio della sua primitiva austera bellezza, integrata, se mai, dalle opere necessarie a sopprimerne in alto, sui tetti, le leggere stonature.

f. o.

Il rapporto del « Chiesa »

Domenica 15 corrente, alle ore 10,30 avrà luogo il rapporto annuale del Gruppo « Damiano Chiesa », presieduto dal Segretario Federale. Al rapporto, che si svolgerà sul piazzale prospicente la sede del Gruppo (Largo Damiano Chiesa), interverranno i Fascisti, le Donne fasciste e le Organizzazioni della G.I.L. come disposto dal Fiduciario. La popolazione tutta del rione è invitata a partecipare alla manifestazione.

La Medaglia d'oro dei benemeriti dell'E. N. alla Cassa di Risparmio

Con decreto reale 25 aprile scorso, su proposta dell'on. Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale, è stata assegnata alla Cassa di Risparmio di Torino la medaglia d'oro dei benemeriti dell'Educazione Nazionale. L'alto riconoscimento sovrano che, su proposta del ministro dell'Educazione Nazionale è stato dato alla nostra benemerita Cassa di Risparmio trova ampio motivo nell'opera di bene che l'Istituto ha svolto e continua a svolgere a favore di numerosi Enti di istruzione e di educazione che hanno sede in Torino e nelle provincie del Piemonte. Le ingenti erogazioni che la Cassa di Risparmio, così nobilmente presieduta dal sen. Giuseppe Broglia, ha fatto nel campo dell'educazione e dell'istruzione, entrano nel quadro della provvida funzione sociale assunta e sviluppata dal massimo istituto di risparmio per il Piemonte, fedele alle sue belle tradizioni e consapevole della sua missione nel presente.

Gita dopolavoristica a Genova
La visita alla squadra navale

Il Dopolavoro Provinciale di Torino organizza per domenica 15 corr. una gita Dopolavoristica con treni speciali a Genova con eccezionali riduzioni di viaggio. A tutti i partecipanti sarà data la possibilità di visitare la Squadra Navale che ha recentemente partecipato alle manovre navali svoltesi a Napoli in occasione della visita del Führer. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'Ufficio propaganda del Dopolavoro Provinciale, corso Vittorio Emanuele 73, tel. 51.211, 47.611.

NELLA PARROCCHIA DI S. TERESA [illegible] in preparazione della solenne consacrazione della Chiesa.

GLI AMORI DI UN MEDICO

Romanzesca vicenda ereditaria
I milioni ed i gioielli di una contessa

Romanzesca è stata la vita del torinese dott. cav. G. B. Augusto Chiarle, che separato dalla propria moglie divenne nel 1924 l'amministratore del patrimonio, ammontante a circa cinque milioni, della Contessa Veneta Argia Bora Rasada di Mogliano Veneto. Amministratore del patrimonio e signore del cuore della bella contessa la quale venuta a morte nel 1929 istituiva suo erede universale il dottore.

Prima di conoscere la contessa, il Chiarle aveva conosciuta certa Dina Savio, pure separata dal marito, e dopo la morte della contessa l'aveva assunta quale direttrice di casa e amministratrice. La Savio aveva ripreso l'intero dominio del cuore del dottore. Ma dopo 13 anni di felicità i due si ammalarono gravemente ed il 20 gennaio dello scorso anno il Chiarle decedeva. Il giorno prima aveva redatto un testamento lasciando il vistoso patrimonio agli eredi diretti ed alcuni legati ad estranei, fra questi un legato di 40 mila lire alla Savio.

Non appena avuto sentore della malattia gli eredi residenti nella nostra città si recarono a Mogliano Veneto. Il congiunto era agli estremi; la Savio era gravissima. Nonostante il suo stato, su costei si addensarono i sospetti degli eredi. Il giorno successivo alla morte del dottore giunse il signor Giovanni Allasio ad assistere la Savio sua cognata. Gli eredi che vigilavano, affermano di aver udito la Savio pregare il cognato di ritirare due orecchini di brillanti di 18-20 grani; e di ritirare 60 mila lire, perchè dovendo essere trasportata all'ospedale non voleva portarli con sè. Subito affrontarono l'Allasio ingiungendogli di restituire denari e gioielli, ma questi affermò che non aveva avuto denaro ma solamente gli orecchini, un dono fatto in vita dal dottore alla Savio, e quindi di proprietà della stessa.

Gli eredi Chiarle non insistettero ma si lagnarono di aver trovato nella casa del congiunto solo una esigua somma mentre era a loro conoscenza che durante la malattia, il Chiarle aveva loro affermato di avere ritirate somme rilevanti per certi pagamenti. Oltre ai due brillanti di cui sopra, anche altri gioielli sia pure di minor valore erano scomparsi. La Dina Savio intanto decedeva essa pure. Gli eredi Chiarle tentarono, ma inutilmente, cogli eredi di costei e con l'Allasio, una definizione amichevole della vertenza, poi iniziarono una causa avanti il nostro Tribunale dove venne convenuto il Giovanni Allasio e dove gli eredi Chiarle domandarono che fosse dichiarata la loro proprietà dei gioielli ed in difetto di consegna il pagamento della somma di lire 60.000 valore degli stessi. Il convenuto Allasio, conchiuse per la sua assoluzione e, negando recisamente quanto raccontato dagli attori, si offerse di provare al Tribunale numerosissime e dettagliate circostanze suffragate da testimonianze atte ad attestare l'onestà sua e quella della defunta cognata. Il nostro Tribunale, (Sezione quinta: Pres. e relatore il Presidente Comm. Ciarlci) chiamato a decidere la controversia, non l'ha decisa nel merito in quanto ha riscontrato negli atti sottopostigli una irregolarità di natura fiscale: la mancata denuncia del valore dei gioielli il che rende allo stato degli atti improcedibile il giudizio. Come si è detto da una parte si nega recisamente ogni addebito, mentre dall'altra si afferma che i brillanti non furono donati alla Savio dal multimilionario G. B. Augusto Chiarle, ma furono da essa abusivamente asportati dall'avito maniero. La causa verrà quindi decisa dai testimoni.

Le traversie di un vinaio per mancata voltura di licenza

L'operaio Ermenelindo Torretta di Antonio gestiva, tempo addietro, uno spaccio di vini in via Lessona 95. Verso la fine del '35 lo cedette, con relativa « bollettone », a certa Veneranda Tagliaferro la quale s'era proposta di trasferirlo in via Cecena 115, senonchè, vistasene impedita dalla Questura per esservi già uno spaccio in quella località, cedette a sua volta, verso la metà del '36, della licenza a tal Luigi Borca fu Michele, autista disoccupato. Questi aveva intenzione di aprire lo spaccio, come poi aprì in effetti, in via Vercelli 190; la Tagliaferro invitò il Torretta a mettersi in contatto col nuovo cessionario per il procedimento di voltura, ma questa, nonostante la buona volontà che ci mise il Torretta, non potè mai essere fatta perchè il Borca, fallito nel frattempo, affermava di voler intestare la licenza alla moglie, senonchè, fallita anche costei, egli finì per cedere il « bollettone » e tutto, a una quarta persona. Così annaspando inutilmente, il Torretta per mettersi in regola, la colse una prima brutta sorpresa. Quella di scoprire che nella stipulazione del contratto d'affitto con la proprietaria dello stabile in via Vercelli, il Borca s'era chiamato e aveva firmato col nome di Torretta. Inquieto e timoroso del peggio, egli s'affrettò a invocare dalla autorità la revoca del terribile « bollettone », che seguitava a passeggiare di terzo in terzo col suo nome, e fu accontentato, ben inteso con l'aggiunta d'una meritata contravvenzione.

Ma ben altro guaio lo aspettava! Un bel giorno gli viene notificata una sentenza, leggendo la quale apprende di essere stato condannato al pagamento di L. 2192, residuo importo di vino, fornito dalla Ditta Grasso, per 5 fatture dal febbraio al marzo '37, sul cui tagliandi di consegna e ritiro era la firma Torretta, falsa s'intende. Il 16 febbraio la ditta creditrice procedeva contro il Torretta per il pignoramento. Era troppo! L'ex vinaio si decideva ad adire il giudice penale e si querelava contro il Borca, che aveva motivo di ritenere responsabile di tutti i guai che attraversava. Il Borca si è ieri presentato davanti al Pretore Scarpelli per rispondere di truffa e di falso. Egli ha eccepito d'aver agito in buona fede. E' incorso in una condanna a un anno e 6 mesi di reclusione.

Grave infortunio di un operaio

Ieri mattina, nello stabilimento della Conceria di Borgaro Torinese, l'operaio Attilio Busarello, d'anni 37, residente a Venaria Reale, si lasciava cogliere, a causa di un falso movimento, il braccio destro negli ordigni di una macchina. Soccorso, veniva trasportato all'Ospedale di S. Vito.

Ludi Juveniles

Il Comando Federale della G.I.L. organizza per sabato e domenica prossimi le selezioni provinciali dei « Ludi Juveniles », che comprendono i seguenti sport: atletica, scherma, pallacanestro. Alla manifestazione, che si svolgerà allo Stadio Mussolini, parteciperanno 17 squadre formate dagli istituti di Torino e 7 della provincia. Le squadre d'ogni istituto sono formate da: 16 studenti per l'atletica, 6 per la scherma e 8 per la pallacanestro. Le gare in programma per l'atletica sono le seguenti: corse piane metri 100, 400, 1000; salti in alto, lungo e con l'asta; getto del peso; lanci del disco e del giavellotto; staffetta 4x100. Le gare in programma per la scherma sono le seguenti: torneo individuale di fioretto, di spada e di sciabola. La manifestazione avrà inizio sabato pomeriggio alle ore 14,30 con le gare di atletica e scherma, e proseguiranno domenica, alle ore 9 e 14,30, con le finali dell'atletica, scherma e pallacanestro. Prima che s'inizino le gare avrà luogo domenica la sfilata delle squadre d'ogni istituto con gagliardetto.

Concorso ginnico della G. I. L.

Oggi giovedì e venerdì, il Comando Federale della G.I.L. farà svolgere al campo sportivo annesso alla Casa della G.I.L. di piazza Bernini, un concorso ginnastico riservato ai Balilla e Piccole Italiane delle scuole elementari di Torino, frequentanti le classi quarta e quinta. Al concorso parteciperanno 500 squadre formate ciascuna da 21 elementi. Il concorso avrà inizio alle ore 8.

Prossima visita a Torino di turisti americani

Sabato prossimo arriveranno nella nostra città provenienti da Milano 298 americani che stanno compiendo un viaggio in Italia durante il quale sono guidati ed ospitati dalla Federazione degli industriali in vini, liquori ed affini. Gli ospiti americani si tratterranno a Torino per tutta la giornata. Al mattino visiteranno la colonia 3 gennaio ove saranno ricevuti da autorità cittadine; quindi nelle prime ore del pomeriggio si recheranno agli stabilimenti di produzione di vini e liquori e poi a palazzo Madama. Alle ore 19,40 all'albergo Principi di Piemonte avrà luogo una cena a cui interverranno delle personalità cittadine. In serata la comitiva americana partirà per Genova.

Due giornalisti americani visitano la Fiat

Ieri, accompagnati dall'incaricato del Centro per stranieri della Federazione, e da un dirigente della Fiat, i coniugi Wright, entrambi giornalisti, — giunti in mattinata da Firenze — hanno visitato gli stabilimenti Fiat Lingotto e nuove officine: l'Aeronautica d'Italia e la « Grandi Motori ». Si sono poi recati a Casa Littoria dove hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti, poscia hanno visitato, con vivissimo compiacimento la Colonia « 3 Gennaio ».

Bollettino demografico
11 Maggio 1938-XVI

Nati vivi	26
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	28
Matrimoni trascritti	63

STATO CIVILE
11 Maggio 1938-XVI

Cérina Giuseppina v. Kamp, a. 86, di Torino, agiata, corso Tassoni 32 — **Dubese Fernanda** m. Borla, a. 24, di Torino, agiata, corso Trapani 85 — **Riva Claudina** v. Osterert, a. 74, di Chiusa S. Michele, casalinga, via S. Agostino 4 — **Trombetta Roberto** di Giuseppe, m. 3, di Torino, via Rosolo 19 — **Dagnino Pia** m. Leone, a. 57, di Nizza Monferrato, agiata, corso IV Novembre 100 — **Scarfi Teresa** di Giuseppe, m. 8, di Lacri, corso Piero Maroncelli 43 — **Taramino Isaia** fu Giovanni, a. 66, di Leinì, necroforo, via Lungo Dora 11 — **Macero Maria Barbara** v. Salerandi, a. 71, di Pancalieri, casalinga, via La Chiusa 13 — **Diamante Maria** v. Valle, a. 42, di Noto, casalinga, via Massini 33 — **Pagliani Clementina** v. Perotto, a. 58, di Torino, pensionata, via Trinità 11 — **Cianetti Michele** fu Giuseppe, a. 51, di Gruglia-sco, agricoltore, strada Salfarona 220 — **Cil-Borghat Margherita** m. Busso, a. 70, di Borgo Can., ortolana, via Enr. Raffo 41 — **Ferrero Margherita** fu Francesco, a. 68, di Firenze, cucitrice, corso Francia 150 — **Olivero Pietro** di Giuseppe, a. 22, di Genova, impiegato militare — **Furlotorto Alberto** di Angelo, a. 22, di Vicarasal, fruttivendolo, militare — **Compagna Luigi** di Santè, a. 34, di Fiume-Veneto, meccanico — **Ramella Carlo** fu Sebastiano, a. 66, di Pollone, muratore — **Carrato Eugenio** di Carlo, a. 3, di Torino — **Milanesi Maddalena** v. Mondino, a. 51, di Bricherasio, casalinga — **Strolengo Luigia** fu Ercolo, a. 83, di Torino, cameriera — **Fantino Gabriele** di Lorenzo, a. 33, di Cumiana, operaio — **Saito Salvatore** fu Antonino, a. 52, di Fiorilda, maresciallo P. S. — **Rossi Carlo** fu Lorenzo, a. 57, di Torino, impiegato — **Motta Camillo** fu Francesco, a. 33, di Villadeati, agricoltore — **Bianco Luigi** fu Giuseppe, a. 47, di Chivasso, tranviere — **Bambaudi Odino** di Bernardo, m. 5, di Torino — **Gioana Maria** di Gaziano, a. 1, di Rivoli — **Lo-safaro Pietro** fu Luca, a. 30, di Conversano, cappellaio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.ª Tofano-Maltagliati) - Ore 21,15: « Vicende di famiglia » di G. M. Jenelage (Novità).
ALFIERI (C.ª Govi) - Ore 21,15: « Dolpi di timone » di E. La Rosa (Serata in onore di G. Govi).
ROSSINI: Il « Nuovi mandarini » - Ore 21,15: « Gli scolari di val Masone ».
CHIARELLA: Spett. « Non stop Varietà » ininterrotto dalle 15,30 alle 23,30.
MAFFEI: Compagnia Riv. Macario. — Ore 21,15: « Il gingillo segreto ».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « L'ottava moglie di Barbablù » con C. Colbert, G. Cooper. La
AMBROSIO: « L'ottava moglie di Barbablù » con C. Colbert, G. Cooper. La
CORSO: « Una donna si ribella », Katharine Hepburn, H. Marshall. Succ.
V. EMANUELE: « Fascino di Bohème » con Marta Eggerth. Pr.: 1,50-2,50-3,50.
BALBO: « Sposiamoci in quattro » con William Powell e Myrna Loy e La giornata romana del Führer. Prezzi: Platea, e Galleria L. 3. Dopol. 2,30.
IDEALE: « L'inferno del jazz ». Sulla scena Comp. Riv. Superdinamina.
STATUTO: « L'ultimo gangster » - E. G. Robinson. « Monelli » con Crik-Crok e La giornata romana del Führer.
ALPI: « La grinta con è di moda ».
NAZIONALE: « Uragano ». Successo.
MASSIMO: La fine della Sig.ra Cheyney con Joan Crawford, W. Powell (alle) e La giorn. romana del Führer.
COLOSSEO: « Tovarich » con C. Colbert.
ITALA: « La Principessa Tarakanova ».
TORINESE: Tovarich. Claudette Colbert.
SAVOIA: La Principessa Tarakanova.
REGINA: Charlie Chan alle Olimpiadi.
FONTINO: « L'incontentabile » e Var.
DANTE: Allegro cantante, ten. Masurita.
DELGIO: « Scandalo al Grand Hôtel ».
IMPERO: Castello in Fiandra, Eggerth.
RADIUM: « Parnell » (C. Gable) e Var.
DIANA: « Parnell », C. Gable, M. Loy.
ITALIANO: « Chi è più felice di me? ».
VINZAGLIO: « Il principe e il povero ».
P. MAZZA: « Alì Babà va in città ».

C.A.I. - SEZIONE DI TORINO
La Giornata del C.A.I. con visita ai Castelli Valdostani, è fissata per domenica 22 maggio.

— Quale meraviglioso sport è la palla a nuoto!

— Presto, anche noi!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Giovedì 12 Maggio 1938 -- Anno XVI -- Num. 112

Dopo il viaggio del Führer

LA REALTA' OPERANTE dell'asse Roma-Berlino

Berlino, 11 maggio.

Il telegramma del Re Imperatore che suggella con la parola «unione» l'intesa tra i due popoli rafforzata e perfezionata negli incontri dei due Capi che hanno riempito la grande settimana diplomatica trascorsa, gli altri scambi di telegrammi non meno significativi e cordiali tra il Führer e il Duce, e fra gli altri ministri, le parole di saluto infine rivolte dal ministro feldmaresciallo Goering al Führer nella grandiosa manifestazione che Berlino ha inteso dedicare ieri sera non soltanto al Capo ritornante ma anche all'amico popolo italiano, costituiscono fatti importanti che non mancano di essere messi nel dovuto rilievo e che inducono i giornali a soffermarsi un momento in qualche considerazione sulle vicende dei giorni scorsi, prima di passare all'ordine del giorno degli altri fatti e avvenimenti che, dopo la sospensione diplomatica quasi generale, già si annunziano e bussano alle porte così della Cancelleria come della sala del Mappamondo, mentre Hitler e Mussolini ritornano a sedersi ai loro tavoli da lavoro.

Il confine delle Alpi

Il *Voelkischer Beobachter* nota come le giornate di Roma abbiano costituito un fatto politico di primissimo rango e cita in principio del suo articolo la dichiarazione del Führer della sua incrollabile volontà e testamento politico che il confine delle Alpi dalla natura posto fra i due paesi sia dal popolo tedesco considerato come inviolabile.

«Questa proposizione — scrive il giornale — che il Führer ha pronunciato a palazzo Venezia davanti a un elettissimo cerchio politico delle due nazioni, costituisce un documento storico non soltanto per la portata politica attuale che esso possiede nell'Italia di Mussolini e in questo momento, ma altresì per l'importanza storica che ha per noi tedeschi stessi. Questa manifestazione del Führer è una nuova conferma dell'audace concezione storica rivoluzionaria che caratterizza in tutte le sue parti ed aspetti la politica di Adolfo Hitler. E' a questa rivoluzionaria concezione che il movimento nazionalsocialista deve sostanzialmente i suoi maggiori successi di politica estera, come anche la sua potenza interna stessa. La dichiarazione di sabato scorso del Führer significa la classica disdetta allo spirito politico di un'epoca che impresse a secoli di storia tedesca la sua spesso così fatale impronta».

Questo spirito di opposizione e di sovrapposizione reciproca che mai del resto nessuna delle due parti riuscì ad appagare appieno è ora definitivamente stato seppellito a Roma nella constatazione di Adolfo Hitler, a vantaggio della pace del mondo. E quello che sopra tutto dà alla dichiarazione del Führer il suo storico valore è — dice il giornale — «che essa è al contempo la decisione e la volontà del popolo tedesco intero. Il discorso del Führer a palazzo Venezia è stato perciò non soltanto la logica conseguenza dell'ideologia nazional socialista, ma in ciò e con ciò ha costituito anche un fatto storico rivoluzionario, degno in se stesso di porsi accanto agli avvenimenti totali per cui il Führer ha dato al destino tedesco una nuova direzione».

Il giornale continua rilevando l'immenso valore storico e politico per l'Europa di questa che anche il ministro Hess sulle orme del discorso di Hitler, nella sua nota intervista ha chiamato la pacificazione eterna fra le due razze germanica e latina. Indi rileva come dalle manifestazioni di Roma due fatti visivi principalmente siano risultati, e cioè uno l'amicizia sempre più intima fra i due Capi, e l'altro la dimostrazione «che l'Italia di Mussolini è diventata una potenza militare e navale di primo rango; la rinascita dell'Impero non è così conseguenza di una romantica ideologia, bensì è effettivamente una realtà militare e politica». E conclude:

«In questa constatazione consiste il più importante risultato della visita di Hitler a Roma, non soltanto per la Germania, ma per tutto il mondo. L'asse Roma-Berlino, per essa, è totalmente e definitivamente uscito dall'ombra di una costruzione diplomatica, alla luce di una realtà assoluta reale e attuale. L'Europa si deve d'ora in poi abituare a considerare che altro è se ad esempio a Ginevra o altrove alcuni rappresentanti di nazioni si riuniscono per discutere patti collettivi o patti di sicurezza che obbligano a tutto o a nulla, altro è se due popoli dalla loro similare concezione ideologica e dal riconoscimento del loro storico destino si mettono a fare politica insieme. L'asse Roma-Berlino è tutto qui, e vi è perchè deve esserlo, è necessario che lo sia. Mussolini e Hitler sono diventati un'idea, un'idea la quale comincia da oggi a manifestarsi e ad agire nel centro Europa. Se a Roma, come si può certamente ritenere, siano stati discussi e chiariti determinati fatti dell'attualità politica, questa è cosa che è anche meno importante della constatazione che è ormai sentimento generale, che là dove questi due Uomini si trovano, colà si fa della grande politica mondiale».

La *Frankfurter Zeitung* rileva come all'estero si cominci ormai a riconoscere in gran parte di essersi ingannati alla vigilia della visita speculando di poter distinguere fra manifestazioni dimostrative e realtà:

«La convinzione che ora si impone e si diffonde è che quello che dell'amicizia dei due popoli è stato dimostrato è la realtà, la sola e vera realtà che si erge davanti al mondo, la realtà plastica rappresentata dall'apparizione di Hitler e Mussolini tenentisi per mano al balcone di palazzo Venezia. Il contemporaneo procedere al medesimo passo della formazione nazionale tedesca e dell'unità italiana, che unì i due popoli nel secolo diciannovesimo e che la guerra mondiale aveva interrotto, è ora stato ripreso, e ciò è più importante per l'Europa perfino del passo romano. Tutto ciò significa che Germania e Italia considerano ormai il loro avvenire non già soltanto come un destino ma come un compito e un dovere da assolvere insieme».

I problemi sul tappeto

L'Angriff, cominciando a passare dagli avvenimenti della settimana a guardarsi attorno all'ordine del giorno degli altri avvenimenti che attendono, vi trova taluni annunzi prematuri nella stampa francese di un'avvenuta ripresa delle conversazioni con l'Italia; il giornale avvicina questo zelo di notizie premature al desiderio rimasto inappagato, manifestatosi a Parigi alla vigilia, di concludere con l'Italia anche prima della visita di Hitler, e conclude:

«Comunque stiano le cose, con questa fretta di notiziario, in Francia si farà bene a prestare la dovuta attenzione alla solidità dell'asse Roma-Berlino che non può a meno di servire di norma a qualunque accordo di terze potenze con Roma. Rodolfo Hess lo ha detto: fra romanità e germanesimo la pace è conclusa; questa pace non si farà rompere da potenze al di fuori del sistema centrale».

Due altri numeri all'ordine del giorno trattengono infine l'attenzione dei giornali: uno è l'interrogativo su Praga, che fa domandare per esempio alla *Nachtausgabe*:

«Che cosa vuol fare Praga nell'immediato avvenire? Da una parte sotto la pressione degli otto punti di Henlein a Karlsbad ribaditi a Gablong e del passo inglese per un equo componimento, essa afferma di stare studiando uno statuto delle nazionalità; dall'altro lato però la lotta contro il germanesimo prosegue senza ritegno e con tutti i metodi del terrore».

I giornali continuano giorno per giorno ad elencare sempre nuovi atti di violenza e di provocazione contro i tedeschi dei Sudeti: oggi per esempio a Niedergeorgenthal, a Bergesgrün, a Krumau, a Jägerdorf, a Troppau.

Giuseppe Piazza

La Commissione per il Danubio riunita a Galatz

Bucarest, 11 maggio.

Stamane a Galatz ha iniziato i suoi lavori la Commissione europea per il Danubio, nella quale l'Italia è rappresentata dal ministro plenipotenziario Fulvio Landucci. Questa riunione riveste una speciale importanza perchè dovrà risolvere la questione dello sbocco delle navi mercantili dal Danubio nel Mar Nero divenendo l'attuale bocca di Sulina sempre meno praticabile per le navi di grosso tonnellaggio.

Muro che crolla a Rotterdam

10 cadaveri e 20 feriti estratti dalle macerie

Rotterdam, 11 maggio.

Si apprende che oggi un muro delimitante una via stretta e molto frequentata è crollato seppellendo un numero imprecisato di passanti. Le squadre di soccorso immediatamente mobilitate hanno estratto dalle macerie 10 cadaveri e una ventina di feriti.

I lavori procedono febbrilmente nel timore vi siano altre vittime.

Il tafarismo dissennato degli oppositori di Chamberlain

Londra, 11 maggio.

Stasera ai Comuni il Primo Ministro ha risposto al socialista Henderson che il governo britannico non intende appoggiare la proposta per una inchiesta internazionale sulla situazione in Abissinia. L'interrogazione è il risultato di campagne insensate dell'antifascismo internazionale allo scopo di creare imbarazzi ai governi che hanno preso l'iniziativa di far ritirare dalla Lega il veto al riconoscimento della sovranità italiana sull'impero: socialisti, liberali, ecc. hanno giuocato quest'ultima carta per tentare di impedire che la procedura attualmente svolgentesi a Ginevra su iniziativa britannica abbia il suo normale svolgimento. Essi hanno reclutato e mobilitato persino mister Tafari, ed hanno fatto stampare dai loro giornali notizie fantastiche su pretese rivolte in Etiopia. Notiamo che, per contrasto, la stampa conservatrice pubblica in gran rilievo la notizia della venuta a Roma di 50 capi notabili dell'Impero per rendere omaggio ed esprimere la propria devozione al sovrano e al Duce.

Notiamo anche che qualche giornale fra quelli che hanno fatto finora professione di intransigenza assoluta, come il *Manchester Guardian*, dimostra ora che il riconoscimento dell'Impero è condizione *sine qua non* per l'entrata in vigore dell'accordo italo-inglese e dà qualche segno di resipiscenza.

Il direttore del citato giornale liberale parlando sulla situazione internazionale al circolo rotariano di Blackpool ha detto, credetelo o non credetelo, che bisogna esser sereni quando si parla e si giudica delle dittature che nella vita dei popoli possono sorgere situazioni per cui si rendano necessari dei governi forti e ha ricordato che c'è qualche cosa di peggio delle dittature: il caos dell'anarchia. Poi ha parlato di una politica di realismo. «Non è forse giunto il momento di mettere in moratoria l'adorazione dell'impossibile e guardare in faccia e fare il possibile?» si è chiesto; e si è risposto che durante le ultime quattro o cinque settimane è stato fatto del lavoro solido e buono in tale direzione. Egli si è riferito in particolare all'accordo italo-inglese dicendo che esso ha messo fine a una lunga lotta e a una grande quantità di incomprensioni o di amarezze, e l'accordo che ne è risultato, il buono e costruttivo politica, ha le sue fondamenta sulla più seria politica.

Quanto agli sviluppi dell'azione diplomatica per la soluzione della questione della minoranza sudeta della Cecoslovacchia si apprende che sir Nevil Henderson ambasciatore britannico a Berlino avrà domani un colloquio con von Ribbentrop. Mentre si attendono i risultati di questo passo è interessante seguire i movimenti per così dire difensivi operati fra le quinte di Ginevra.

Il corrispondente diplomatico dello *Standard*, giornalista di solito fornito di buone informazioni, scrive stasera risultargli che Litvinoff ha detto al signor Bonnet ministro degli Esteri francese che nel caso in cui la Germania esercitasse un'azione armata sulla Cecoslovacchia, il governo di Mosca non potrebbe accorrere in aiuto di quello di Praga in modo efficace se la Polonia non promette di mantenere gli obblighi che ha mediante l'alleanza con la Francia e permettere all'esercito russo di passare attraverso il suo territorio. Senonchè, dice il giornalista, a Litvinoff la risposta è già stata data da Varsavia. Infatti si sa che le Cancellerie europee sono state informate che la Polonia non permetterà in qualsiasi circostanza che l'esercito rosso passi attraverso i suoi confini nè permetterà alla flotta aerea sovietica di volare sopra il proprio territorio. Questo significa che il colonnello Beck, con l'approvazione del presidente Moscicki e del Maresciallo Smigly Rydz, è assolutamente deciso a seguire la politica stabilita per la Polonia dal Maresciallo Pilsudski.

L. R.

GOERING DA' IL BENVENUTO A HITLER appena giunto a Berlino di ritorno dall'Italia.

Iglesuela occupata dalle colonne nazionali

Azione combinata tra le truppe del gen. Valino e quelle del gen. Varela - Un fronte compatto di 100 Km. avanza ora verso Castellon de la Plana

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 11 maggio.

La pioggia ha smesso di picchiare sulle strade mulattiere che si intersecano fra Teruel e Morella e il ritorno del sole ha permesso la ripresa delle operazioni con vasto raggio su tutto il fronte del Levante.

La lenta e difficoltosa marcia della prima Divisione di Navarra, comandata dal generale Garcia Valiño, attraverso le gole montane sotto Morella, ha portato stamane, poco dopo le otto, alla occupazione del paesello di Iglesuela del Cid, a sette chilometri da Portell, l'ultimo centro conquistato alcuni giorni or sono, dal quale le truppe erano partite domenica mattina. Sette chilometri di strada hanno richiesto quattro giorni di duro combattimento ai volontari di Navarra. Abbiamo descritto nei giorni scorsi le difficoltà di questo aspro avanzata attraverso un terreno irto di fortificazioni e difeso a palmo a palmo.

La manovra

Era importante raggiungere a qualunque prezzo l'oscuro paesello sulla strada leggendaria percorsa da Rodrigo Diaz del Vivar, il Cid, verso Valencia. Il paese si trova sulla rotta tradizionale che seguivano le antiche carovane per raggiungere Valencia dalle regioni del nord della Spagna. La strada passa per Teruel e delimita nettamente un ampio territorio, situato al nord di essa. Di questo territorio i rossi occupavano ancora un'ampia superficie fra Teruel e Morella. Il centro della regione era l'alpestre borgata di Villarluengo, che si erge a 1200 metri di altezza, a metà distanza fra le due città.

La manovra di raggiungimento di questa storica strada era stata iniziata due settimane or sono con la penetrazione lenta attraverso il massiccio del Pobo fino al paesello di Villaroy de los Pinares, che si trova appunto sulla strada da Teruel al mare. Ma dalla parte del Levante, la strada rimaneva libera ai repubblicani, che potevano comunicare senza inciampi fra Villarluengo e Valencia. Oggi è stata raggiunta la porta orientale di questa strada, grazie all'occupazione di Iglesuela.

Le truppe erano arrivate a poche centinaia di metri dal villaggio nella notte di ieri. Stamane, nel sereno, gli aeroplani da bombardamento hanno cominciato a martellare le trincee rosse sulle aspre colline che fiancheggiano la strada nazionale nella gola fra i monti Sarragon e Pablico. Quando i fanti si sono lanciati all'attacco, il nemico, terrificato dalla violenza del bombardamento, aveva in gran parte abbandonato le trincee per rifugiarsi nel villaggio e lungo la strada a sud di esso. Verso le otto le prime pattuglie hanno raggiunto Iglesuela, dopo deboli scontri e si sono impossessati del paese. La strada da Villarluengo a Valencia era chiusa e il vasto territorio repubblicano, a nord della carrozzabile, privato nell'atto stesso di ogni comunicazione col sud.

Su questa strada si trova il paesello di Cantavieja, che i nazionali non hanno ancora occupato, ma che è privo anch'esso di comunicazioni con Valencia, salvo alcune mulattiere che se ne dipartono. Sembra però che la cattura dei contingenti rossi accerchiati non abbia a dare frutti molto vistosi, poichè le milizie avevano prudentemente incominciato il ripiegamento fino dal pomeriggio di ieri.

Il nemico cede

Mentre cadeva Iglesuela, un'altra colonna nazionale, composta dalle truppe castigliane, del generale Varela, attaccava di fronte le linee nemiche nella regione accerchiata. Ormai era da prevedere che i rossi non avrebbero resistito a fondo e difatti essi, preoccupati di salvarsi dalla colossale retata, si sono limitati stamane a coprire la ritirata delle truppe, hanno abbandonato il materiale pesante e hanno raggiunto la strada dell'Iglesuela, grazie a delle mulattiere trasversali e la hanno oltrepassata verso il sud, precedendo di poche ore le truppe di Garcia Valiño che, occupata Iglesuela, procedevano sulla strada carrozzabile, verso Cantavieja.

Il ripiegamento deve essere riuscito, poichè i nazionali non hanno catturato a Villarluengo e nei numerosi altri villaggi della regione occupata, fin giù alla strada, che poco più di un centinaio di prigionieri, ma il risultato della manovra è di una importanza fondamentale per la decisione finale della battaglia del Levante.

La zona fra Teruel ed il Mare è ormai occupata. Il fronte nazionale, che aveva due punte volte verso sud, presenta oggi a sud est una linea continua senza concavità. Il grande compasso, i cui due lati penetravano nel territorio repubblicano, verso Castillon de la Plana, si è chiuso. La città del levante vede scendere verso di essa non un'esile colonna, ma un vasto esercito che avanza con uno schieramento di cento chilometri di ampiezza.

La giornata, che conchiude quindici giorni di aspra lotta, ha trasformato la fisionomia della battaglia.

Riccardo Forte

COSA RIMANE DEL GRANDIOSO TRANSATLANTICO FRANCESE «LAFAYETTE» devastato da un incendio mentre si trovava nel bacino di carenaggio di Le Hâvre

I capitali tornano in Francia a ritmo accelerato

Parigi, 11 maggio.

Secondo informazioni ufficiali, la rientrata dei capitali in Francia procede con un ritmo tanto accelerato che il limite di 20 miliardi assegnato alle sottoscrizioni dei buoni del tesoro, è stato raggiunto. Ciò ha permesso di ridurre l'interesse dei buoni del tesoro e di quelli della difesa nazionale a 3.25 per cento e di sospendere la emissione dei buoni stessi.

Fallito tentativo in Brasile di rovesciare il Governo

L'attacco degli integralisti respinto da reparti di polizia e dell'esercito -- Numerosi arresti -- 50 vittime? -- La difesa organizzata personalmente da Vargas

Rio de Janeiro, 11 maggio.

Stanotte si è verificato un tentativo di rivolta dei gruppi dell'estinto partito integralista che hanno cercato di occupare il Ministero della Marina ed il palazzo Guanabara. Le truppe hanno ristabilito prontamente l'ordine, respingendo completamente ovunque gli assalitori.

Si apprendeva infatti più tardi che le forze di polizia ed i reparti dell'Esercito rimasti tutti fedelissimi al Governo, hanno occupato nella giornata tutti i centri di cui gli insorti si erano impadroniti nella notte. L'ultimo focolaio nell'Isola del Governatore ha resistito a lungo e solo dopo ripetute raffiche di mitragliatrici da parte di agenti in motobarche, gli insorti che vi si erano asserragliati hanno issato bandiera bianca. Alle varie stazioni di polizia affluiscono gli arrestati a decine. E' impossibile ancora precisare quale sia il loro numero complessivo. E' del pari impossibile dire con esattezza quello delle vittime.

Il Capo della polizia federale, in base ai primi accertamenti, calcola che vi siano stati almeno cinquanta morti, ma si ha ragione di credere che il calcolo sia molto prudenziale. Comunque la città è ritornata tranquilla e le forze del governo hanno saldamente in pugno la situazione. E' confermato che alla rivolta hanno partecipato anche alcuni membri della guardia presidenziale. Nelle strade la popolazione commenta animatamente i fatti, ma si mantiene calmissima e manifesta la sua completa fiducia nel governo. Dalle provincie è confermato che l'insurrezione della capitale non ha avuto alcuna ripercussione in esse.

Un particolare sensazionale è la difesa armata organizzata personalmente dal presidente Vargas contro i congiurati. Allorchè un gruppo di integralisti indossanti l'uniforme della fanteria della marina ha attaccato improvvisamente il palazzo presidenziale alle una del mattino, l'allarme è stato immediatamente dato dalla guarnigione. Il presidente Vargas e il suo segretario particolare Walter Sarmanho hanno organizzato immediatamente la resistenza armata sparando essi per primi parecchie raffiche di mitragliatrice.

La resistenza contro la fucileria integralista è durata due ore. Finalmente Vargas ha potuto comunicare col capo della polizia, il quale ha inviato immediatamente dei rinforzi che hanno potuto arrestare gli ammutinati.

La rivolta è stata domata con l'arresto dell'ammiraglio Tavares, organizzatore del movimento, e di moltissimi suoi seguaci. Le vittime sarebbero state fatte dai rivoltosi che hanno percorso la centralissima Avenida Rio Branco lanciando da automobili in corsa bombe a mano. Danni assai gravi sono stati prodotti al Ministero della Marina. La calma è tornata a Rio de Janeiro, che è ora presidiata da imponenti forze e sottoposta a un severissimo controllo in ogni sua attività.

In seguito a questa rivolta si ritiene che il presidente Vargas emanerà severissimi provvedimenti per impedire il ripetersi di movimenti sediziosi. A quanto pare il movimento di rivolta non aveva ramificazioni fuori di Rio de Janeiro.

LA GUERRA IN CINA

Battaglia accanita tra le rocce di Amoy

Oltre metà dell'isola occupata dai nipponici -- La legge marziale proclamata a Canton --

Sciangai, 11 maggio.

L'attacco aereo giapponese contro le posizioni cinesi attorno all'isola di Amoy è stato ripreso stamane alle prime luci dell'alba, con la partecipazione di masse numerose d'apparecchi. Subito dopo, anche le fanterie imperiali, notevolmente rinforzate durante la notte, sono scattate all'assalto. Informazioni da Hong Kong precisano che si è subito scatenata una lotta accanitissima, sopratutto al centro dell'isola, dove le perdite sono elevate per entrambe le parti.

Ai Consolati stranieri di Hong Kong è frattanto confermato questa sera che nella colonia straniera di Amoy fino al tramonto non vi erano state vittime.

Da Hankau il quartiere generale cinese riferisce che la lotta ad Amoy è durissima e che nel pomeriggio ha assunto un carattere infernale sulle colline rocciose del settore settentrionale della città, presso la località di Wutung Tu, dove è avvenuto esattamente lo sbarco nipponico. Sempre secondo informazioni di fonte cinese, le forze imperiali colà sbarcate sarebbero inferiori ai tremila uomini.

Frattanto l'occupazione nipponica ha sorpassato la metà dell'isola. E' da notare che tutte le isole della costa cinese, ad eccezione dell'isola di Hai Nan, prossima all'Indocina francese, sono presentemente occupate dalle forze nipponiche.

Data la situazione, la legge marziale è stata proclamata a Sua Tau, che si trova a circa duecento chilometri a sud di Amoy, e a Canton che si trova a cinquecento chilometri dal teatro dell'attuale lotta.

Le vittime della miniera salite a ottanta

Ventinove di esse, irriconoscibili, dovranno essere sepolte senza nome

Londra, 11 maggio.

Ventinove fra le vittime dell'esplosione della miniera saranno tumulate senza che sia loro assegnato un nome, giacchè i cadaveri non hanno potuto essere riconosciuti dai parenti dei minatori che non hanno risposto all'appello. Le ultime salme delle 80 vittime (questo è il numero definitivamente accertato) sono state portate alla superficie stamane alle 5. All'alzarsi del sole è ricominciato il penoso compito dell'identificazione. I giornalisti rimasti ancora sul posto descrivono questa scena come la più dolorosa della grande tragedia che ha colpito il distretto minerario. Molte donne, avendo riconosciuto o, peggio ancora non avendo riconosciuto, i propri cari fra le salme allineate nelle improvvisate camere mortuarie, sono svenute.

Insieme alle scene di disperazione se ne sono però registrate innumerevoli di grande stoicismo. I medici dell'ispettorato delle miniere, dopo aver proceduto all'esame delle vie respiratorie dei cadaveri, hanno detto di aver riscontrato nei polmoni traccie di monossido di carbonio; ciò che fa ritenere che la morte delle vittime sia stata istantanea. Una delle cose più strane è che la galleria nella quale è avvenuta l'esplosione è stata bensì per lungo tratto ostruita ma i danni alle armature sono inferiori a quelli causati da una esplosione avvenuta tempo addietro che per contro ha provocato solo nove vittime nonostante che il numero degli scavatori presenti nella miniera fosse maggiore di quello di ieri. Questo fatto confermerebbe che l'esplosione di grisou è stata accompagnata da emanazioni di monossido di carbonio, il velenosissimo gas di cui si trovano traccie anche nei residui della combustione dei motori a scoppio.

Come dicevamo il pozzo di Markham è considerato uno dei più sicuri e uno dei più modernamente attrezzati. Oltre ai dispositivi di sicurezza di cui abbiamo dato notizia ieri, apprendiamo che tutte le gallerie sono percorse da condutture d'acqua a forte pressione e che vi sono idranti installati di fronte ai posti dove avviene lo scavo. Se non fosse stato possibile ricorrere a questi, il fuoco divampato in vari punti non avrebbe potuto essere controllato prima e domato poi in tempo relativamente breve e tutta la miniera sarebbe diventata un inferno.

Il Re e la Regina e il primo ministro sono stati fra i primi a telegrafare allo sceriffo della contea di Derbyshire le loro condoglianze per il grave disastro.

Uno dei feriti è deceduto stasera all'ospedale così che il numero delle vittime è salito a 80. Dei trentasei feriti tuttora ricoverati, quattro sono in condizioni gravissime.

I «ricattatori» di Chicago

Come 50 belle ragazze debellarono la banda più temibile

Parigi, 11 maggio.

Cinquanta ragazze, belle, e coraggiose hanno riportato una brillante vittoria sul più pericoloso nemico dell'America: l'organizzazione dei ricattatori. L'azione si è svolta nella città classica del gangsterismo, a Chicago, ove le 50 eroine lavorano come ballerine in un grande music-hall. I gangster non contenti di ricattare i commercianti e gli industriali di Chicago, avevano pensato di «organizzare» a modo loro gli artisti, sopratutto gli elementi del sesso cosidetto debole. Rincasando di notte le ballerine erano avvicinate da una persona dall'aspetto distinto che consigliava loro nel modo più amabile di aderire ad una «associazione protettrice».

— Ma perchè? — chiedevano le ragazze, interdette.

— Non si sa mai... Vi sono tanti tipi loschi a Chicago...

E infatti all'ombra dei grattacieli si scorgevano sempre dei profili poco rassicuranti.

— Che genere di protezione ci viene offerta? E a quale prezzo?

L'uomo dall'aspetto distinto guardava le belle gambe delle interlocutrici.

— Splendide... — mormorava — Sarebbe davvero peccato... Ebbene, un dollaro per settimana per non correre il rischio di avere le gambe rotte non è esagerato, mi sembra, per voi che amate tanto la danza.

I ricattatori non si limitavano ad assicurare contro i rischi della Chicago notturna le belle gambe delle ballerine, ma esponevano in modo altrettanto eloquente alle cantanti, alle conferenziere e persino alle inservienti dei teatri della città il pericolo che correvano e che potrebbe privarle del mezzo di guadagnare l'esistenza.

In tal modo la «associazione protettrice delle giovani donne che lavorano di notte» ebbe molto successo e faceva ottimi affari, poichè i suoi agenti si facevano versare non soltanto la quota settimanale ma anche quella, molto rilevante, di iscrizione.

La cosa procedette ottimamente fino al giorno in cui le ballerine, trovando la vita troppo cara per pagare ancora i protettori delle loro gambe, formavano a loro volta un'organizzazione contro i ricattatori e coordinando, come sulle scene, i loro movimenti se ne andarono tutte insieme a mettersi sotto la protezione più efficace della giustizia.

La polizia fece una retata colossale. I giurati di Chicago, in maggioranza commercianti e industriali conoscevano benissimo le persone che si trovavano nella gabbia degli imputati: molti di essi erano stati clienti dei ricattatori, ma non avrebbero mai osato insorgere contro i loro strani protettori. Ma vedendo sfilare alla sbarra cinquanta splendide ragazze che si erano presentate davanti al tribunale, al completo, presero coraggio ed emisero un verdetto severo. La più temibile banda di ricattatori di Chicago è ora in prigione, dove resterà per un bel pezzo.

Elogio di S. E. Starace al Federale di Bolzano

Bolzano, 11 maggio.

Il Segretario del Partito, Ministro Starace, ha inviato dal Brennero un telegramma di elogio al Federale di Bolzano per la brillante organizzazione, in perfetto stile, delle manifestazioni in onore del Führer.

Un nuovo tipo di pasta con aggiunta di farine miscelate?

Roma, 11 maggio.

La Federazione degli industriali, mugnai e pastai, ha proposto la abolizione della miscela con farine di grano tenero nella fabbricazione della pasta di semola extra e di prima qualità, e la produzione di un tipo di pasta comune con aggiunta di farine miscelate.

Un paese che da due anni non registra decessi

Savona, 11 maggio.

Un paese dove non si muore è quello di Carretto nel pressi di Cairo Montenotte, ove si registra il non comune fatto di nessuna morte avvenuta nel corso degli ultimi due anni, mentre nello stesso periodo di tempo lo stato civile ha registrato dodici nascite.

CONCERTI

L'orchestra da camera Busch alla Pro Coltura Femminile

Iersera fu la volta dei numeri pari dei Concerti brandeburghesi; nè più nè meno belli degli altri tre, ma diversamente interessanti nell'istrumentazione e nella disposizione dei gruppi timbrici. Mentre la bellezza bachiana s'adagia negli schemi tonali e tematici propri del tempo, la forma s'incarna volta a volta nei suoni più convenienti ai temi, e tenta esperienze nuove e fruttuose. Se l'altra sera i corni e gli oboi ebbero parte eminente, toccò stavolta alle viole, ai flauti, al clarinetto (che faceva le veci dell'introvabile tromba) di emergere e di affiancare il grosso o ripieno. E le antiche viole, imbracciate dai violinisti, o strette dai violoncellisti, scandirono energicamente l'allegro, si imitarono nell'adagio, si rincorsero agili nell'allegro del sesto Concerto. E i flautisti Marcel e Louis Moyse cantarono con virtuosa delicatezza, alla francese, nel quarto. E il clarinettista Zandini bene concorse nel movimento iniziale e in quello finale del secondo Concerto, dal cui andante resta escluso per lasciare al flauto, all'oboe, al violino, l'intreccio e lo svolgimento della sognante melodia. Adolf Busch interpretò Bach e guidò i suoi compagni iersera con il criterio storicistico già rilevato. Fra le sfumature è da notare che soltanto il Serkin, l'eccellente pianista (che più ci sarebbe caro se fosse anche un eccellente clavicembalista), si compiacque di certi rallentamenti e rubati, i quali ricordavano la sensibilità ottocentesca più di quella capricciosa e toccatistica e schiettamente cembalistica, nel bel assolo del quinto brandenburghese; anche è da notare in Adolf Busch, del quale seguiamo ammirati lo svolgimento della illustre carriera, lo sprezzo del bel suono, che sembra talvolta soverchio. Già da qualche anno l'attenzione allo spirito delle opere e alla dinamica gli ha fatto alquanto negligere la bella sonorità. D'accordo, nel detestare il bel suono come fine a se stesso. Ma la sonorità bellamente appropriata sarà sempre amata come latrice di espressione e come attributo dell'arte. Anche la serata d'ieri, promossa dalla Pro Coltura femminile, riescì istruttiva, letificante e, nel successo, entusiastica.

a. d. c.

Nel Salone de *La Stampa*

L'ultimo concerto del complesso strumentale

Sabato 14 maggio, alle ore 17 nel salone del giornale, ultimo concerto del Complesso strumentale de «La Stampa». Ultimo di questo scorcio primaverile, ma non certo fra i meno interessanti, e per le belle pagine che saranno eseguite e per i nomi degli interpreti. Infatti i violinisti Enrico Pierangeli e Beppe Monetti il violista Eugenio Ballarini, il cellista Gaetano De Napoli e il pianista Sandro Fuga, presentandosi per la prima volta ai nostri assidui in questa formazione che recentemente riscosse il più lusinghiero successo al Casino Municipale di San Remo, faranno ascoltare il Trio n. 1 di Haydn, un tempo del Quartetto op. 11 di Ciaicovski, il Quartetto-Satz di Schubert e il Quintetto in mi bemolle di Schumann.

Gli inviti, nel maggior numero consentito, saranno distribuiti dalle ore 15 di oggi in avanti, dal nostro Ufficio Organizzazioni.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA